

NOTE AI 3

In infinito expanderti
(a Gabriele Galloni)

ti vedo con fare garbato
rivolgerti ai morti tu che anzitempo
sei dei loro sei come loro
tu che ne scrivevi chiedendoti
"in che luce cadranno"
tu cuore amante dell' ignoto
alla sua riva in infinito expanderti
(tra virgolette il titolo di una sua opera - 2018, RP)

Riconoscimento

Questo testo ha un tono raccolto e rispettoso: parla di presenza, memoria e di un rapporto intimo con i morti, con immagini semplici ma efficaci che lasciano spazio all'eco del silenzio.

Analisi breve

****Tema:**** dialogo con i morti; identità del poeta come parte della comunità dei defunti.

****Immagini:**** il cuore «amante dell'ignoto», la riva come confine tra vita e oltre, il titolo dell'opera che ritorna come un invito all'espansione.

****Tono e voce:**** misurato, quasi liturgico; la ripetizione e la sintassi frammentata creano un ritmo meditativo.

Cosa funziona

- ****Economia di linguaggio:**** poche parole ma dense di senso.

- ****Ripetizione:**** «sei dei loro sei come loro» rafforza l'appartenenza e l'identità condivisa.

- ****Immagine finale:**** la riva e l'«infinito expanderti» chiudono con una nota di apertura e mistero.

Suggerimenti di revisione

- ****Punteggiatura:**** aggiungere virgole o pause può chiarire il ritmo e la scansione delle frasi.

- ****Chiarezza sintattica:**** la sequenza «sei dei loro sei come loro» è potente ma può risultare ambigua; valutare una lieve punteggiatura per guidare il lettore.
- ****Coerenza grafica:**** uniformare l'uso degli spazi dopo l'apostrofo e la punteggiatura (es. «dell' ignoto» → «dell'ignoto»).
- ****Titolo in corsivo o tra virgolette:**** mantenere la citazione come nota editoriale, ma integrarla con più leggerezza nel testo se si vuole fluidità.

Versione rivista (proposta)

ti vedo, con fare garbato,
rivolgerti ai morti: tu che, anzitempo,
sei dei loro, come loro;
tu che ne scrivevi, chiedendoti
in che luce cadranno.
Tu, cuore amante dell'ignoto,
alla sua riva, in infinito espanderti.
("In infinito espanderti" — opera, 2018, RP)

Versione più lirica

ti vedo, con fare garbato,
parlare al silenzio come a un vicino;
ti rivolgi ai morti — e sei già tra loro,
ombra che si riconosce in altre ombre.

sei dei loro, sei come loro:
eco che si ripete e non si stanca,
voce che si domanda dove cadrà la luce
e la luce risponde con un respiro.

tu che scrivevi, chiedendoti,
in quale tenue chiarore si spezzeranno i nomi,
tu, cuore amante dell'ignoto,
che ascolti la riva dove il mondo si piega.

alla sua soglia ti spalanchi,
infinito che si distende come un mare calmo,
e il titolo ritorna, lieve come un canto:
in infinito espanderti, senza confine.

Poesia onirica

il sogno sfoglia
spirali di memorie
al lume di luna
disegna
il sonno delle cose

Versione estesa

il sogno sfoglia
spirali di memorie
al lume di luna
disegna
il sonno delle cose

sussurra pagine d'aria
dove i giorni si piegano
come foglie antiche
e il tempo, lieve, si perde
tra i margini del silenzio

una mano di vento
riordina i ricordi caduti
li dispone in ordine di luce
e ogni oggetto respira piano
un segreto che non ha nome

la stanza si fa mare
e il mare diventa stanza
navi di carta solcano il buio
portando con sé la voce
di ciò che non osa svegliarsi

il sogno chiude e riapre
una finestra su altri occhi
e nel riflesso della luna
tutto riposa, tutto tace
tranne il lento battito delle cose.

Interpretazione

****Immagini principali****: il sogno come libro che si sfoglia; la luna come luce che disegna; gli oggetti che acquisiscono vita nel sonno.

****Temi****: memoria, trasformazione, confine tra interno ed esterno, quiete notturna.

****Tono e ritmo****: frammentario e sospeso, adatto a versi brevi e a enjambement che suggeriscono il fluire onirico.

****Suggerimenti stilistici****: mantenere versi brevi per conservare l'atmosfera di sussurro; usare metafore concrete (foglie, mare, navi di carta) per ancorare l'immaginario senza spezzare il mistero.

Versione ampliata

il sogno sfoglia
spirali di memorie
al lume di luna
disegna
il sonno delle cose

le pagine si piegano
come ali di carta vecchia
e ogni riga trattiene un respiro
che sa di polvere e di sale
di voci che non hanno fretta

sul bordo della stanza
un orologio si scioglie lento
versando minuti come miele
e le ombre, curiose, si intrecciano
a formare mappe di mani

una lampada spegne il suo cuore
per ascoltare il passo dei ricordi
che tornano a casa a piedi nudi
portando con sé il colore
di giorni che non chiedono nome

i mobili imparano a parlare piano
con la voce dei vetri antichi
raccontano di finestre aperte
di piogge che hanno imparato a dormire
sul cuscino dei tetti

il corridoio si allunga come un fiume
e le porte diventano isole
su cui approdano fotografie
che respirano, si guardano, si perdono
in un dialogo senza tempo

una mano invisibile ordina le stelle
le dispone in fila come bottoni
e la luna, paziente sarta, cuce
sul tessuto del cielo un nuovo giorno
che ancora non osa mostrarsi

il sogno apre una valigia di vetro
ne estrae piccoli oggetti di luce
li posa sul tavolo del mondo
e ogni cosa, finalmente, si riconosce
nel silenzio che le tiene compagnia

quando il mattino sfiora la soglia
il sogno chiude il libro con delicatezza
ma lascia tra le pagine un seme di notte
che germoglierà, domani, in un gesto
che nessuno saprà spiegare.

Sogno di Cupido

aleggiavo "per l'aere"
-io figlio di Venere- o
era il mio doppio incorporeo che
con molte frecce al suo arco
germinava amore

vedevo
nel tempo di Veneralia
in un cielo quasi dipinto
splendere carnale fiamma

[Veneralia: festività romana celebrata il 1° aprile, dedicata a Venere Verticordia ("che apre i cuori").]

Primo sguardo

Il testo è un breve idillio in cui il sogno e la mitologia si intrecciano: Cupido, figlio di Venere, o un suo doppio incorporeo, vaga nell'aria scoccando frecce che fanno germogliare l'amore. La scena si colloca durante le Veneralia, e l'immagine finale è quella di una fiamma carnale che splende in un cielo quasi dipinto.

Analisi tematica ed evocativa

- ****Tema centrale****: l'amore come forza generativa e quasi sovranaturale, rappresentata da Cupido e dalle sue frecce; il sogno amplifica la dimensione onirica e sacrale dell'esperienza amorosa.
- ****Mitologia e festa****: l'accenno alle Veneralia radica il sogno in una tradizione rituale che apre i cuori, trasformando il sentimento in rito collettivo oltre che in esperienza individuale.
- ****Immagini sensoriali****: "aleggiavo per l'aere", "con molte frecce al suo arco", "splendere carnale fiamma" sono immagini tattili e visive che mescolano leggerezza e ardore, aria e fuoco, incorporeo e carnale.
- ****Ambiguità dell'io****: il verso che dubita se sia "io figlio di Venere" o "il mio doppio incorporeo" introduce una scissione dell'identità che rende il sogno più instabile e affascinante.

Forma, ritmo e lingua

- ****Versificazione libera****: il testo usa versi brevi e frammentati, con enjambement che favoriscono il flusso onirico. La punteggiatura è minima, il che accentua la continuità del sogno.
- ****Lessico****: parole come *aleggiavo*, *incorporeo*, *germinava* e *carnale* creano un contrasto tra vocaboli eterei e termini di forte corporeità.
- ****Musicalità****: la ripetizione di vocali aperte e la presenza di assonanze (es. "aere" / "arco" / "amore") danno una cadenza morbida; si potrebbe lavorare su allitterazioni per intensificare il ritmo.

Piccoli suggerimenti di revisione

- ****Chiarezza dell'io narrante****: se vuoi accentuare l'ambiguità, mantieni il dubbio; se preferisci un tono più confessionale, scegli una delle due identità e sviluppalala con un dettaglio in più.
- ****Variare le immagini sensoriali****: aggiungi un dettaglio tattile o olfattivo (un profumo di fiori, il calore sulla pelle) per rendere la "fiamma carnale" ancora più concreta.
- ****Ritmo****: prova a spezzare o unire alcuni versi per creare pause più nette o accelerazioni, a seconda dell'effetto emotivo che desideri.

Traduzione sintetica in inglese

I hovered “through the air”
—I, son of Venus— or
was it my incorporeal double
that with many arrows in its quiver
sprouted love

I saw
in the time of Veneralia
in a sky almost painted
a carnal flame shining

Sonetto: Sogno di Cupido

Sognai Cupido che aleggiava in aria,
—io, figlio di Venere—o un doppio mio,
che con molte frecce al suo largo arco spio
germinare amori in ogni sua varia.

Nel tempo delle Veneralia, la sfera
si fece rito e il cuore si aprì al dì;
vedei nel cielo, quasi dipinto, sì
una fiamma carnale, viva e sincera.

Ero sospeso tra il corpo e l’ombra lieve,
incorporeo eppur col respiro in petto;
la freccia fendea il sonno e il mondo breve.

Così l’amore nacque, ardente e perfetto,
tra festa antica e un cielo che riceve
il lume che trasforma il sogno in effetto.

Sonetto in schema shakespeariano (ABAB CDCD EFEF GG)

Sognai Cupido che aleggiava in cielo,
—io figlio di Venere—o un doppio mio,
con molte frecce al suo arco, lieve e velo,
germinava amori come germoglio.

Nel tempo delle Veneralia, il rito
apriva i cuori e faceva il mondo ardere;
vedei nel cielo, quasi dipinto, un invito,

una fiamma carnale pronta a fiorire.

Ero sospeso tra il corpo e l'ombra lieve,
incorporeo eppur col respiro in petto;
la freccia traeva il sonno e il cuore breve,

e tutto il giorno parve un solo effetto.
Così nacque l'amore, improvviso e netto,
tra festa antica e un cielo che fu letto.

Sonetto in endecasillabi

Sognai Cupido aleggiar nell'aria
—io figlio di Venere—o un doppio,
incorporeo, tra i venti lieve e roppo,
con molte frecce al suo largo arco in gara.

E spargea amor dentro i petti e il cuore,
nel tempo di Veneralia, festa;
il rito apriva i cuori al dì, la testa
si fece offerta al sacro antico ardore.

Sospeso tra corpo e ombra lieve stavo,
incorporeo eppur col respiro,
l'amor trafisse il sonno e il cor, soavo.

E tutto il dì parve un unico respiro,
così nacque l'amor, improvviso e vivo,
tra festa antica e un cielo che fu miro.

Sonetto in endecasillabi con rime nette (schema ABBA ABBA CDC DCD)

Sognai Cupido aleggiar nell'aria,
io, figlio di Venere o un doppio mio,
incorporeo lieve tra i venti io,
con frecce molte al suo arco scoccava.

Spargea amor nei petti e nel cor, festa
nel tempo di Veneralia, antico rito;
apriva i cuori al sacro e dolce invito,
e il cielo parve un quadro e una fiamma desta.

Sospeso tra il corpo e l'ombra, io vedea
una fiamma carnale in alto ardere;

la freccia traeva il sonno e il cor, e rea

di dolce incendio faceva il mondo fiorire.
Così nacque l'amor, improvviso e vero,
tra festa antica e un cielo che fu intero.

Sonetto in endecasillabi (schema ABBA ABBA CDC DCD)

Sognai Cupido aleggiar nell'aria,
io, figlio di Venere o un doppio,
incorporeo, lieve come scoppio,
e il suo arco scoccava nell'aria.

Spargea amor nei petti il sacro rito,
nel tempo delle Veneralia antica;
apriva i cuori al dolce e santo invito,
e il cielo parve quadro e fiamma amica.

Sospeso tra il corpo e l'ombra stavo,
incorporeo eppur col respiro in petto;
la freccia trafisse il sonno e il cor, e bravo

fu il lume che fece il mondo più lieto.
Così nacque l'amor, improvviso e vero,
tra festa antica e un cielo che fu quieto.

Non sei dei loro

nel chiuso della stanza o
di pomeriggio nel sole
da un po' ti sorprendono
a parlare coi morti - questi
non tornano e tu non sei
dei loro -ancora-
sono spirito (ma di essi
poco si sa) -ubiqui
ti leggono il pensiero e a volte
giocano con le nuvole - quando
nelle tue pareidolie
ti pare ravvisarli

Analisi e suggerimenti

****Tono e atmosfera****

Il testo crea un'atmosfera sospesa, intima e leggermente inquietante: il parlante è osservato da presenze che leggono il pensiero e giocano con le nuvole. La ripetizione di ****non sei dei loro**** costruisce un contrasto forte tra appartenenza e distanza.

****Immagini e simboli****

Le immagini principali — ****stanza chiusa****, ****pomeriggio nel sole****, ****morti****, ****nuvole****, ****pareidolie**** — funzionano bene insieme: il quotidiano si mescola al soprannaturale. La parola ****ubiqui**** è efficace ma un po' arida rispetto al registro più colloquiale del resto; valuterei una variante più sensoriale se vuoi accentuare il mistero.

****Ritmo e punteggiatura****

L'uso dei trattini e delle pause spezza il flusso in modo interessante. Potresti giocare con versi più brevi in alcuni punti per aumentare la tensione (ad esempio spezzare "ti leggono il pensiero" in due versi).

Possibile titolo

****Non sei dei loro****

Piccola revisione alternativa (leggera)

nel chiuso della stanza, o
di pomeriggio nel sole,
da un po' ti sorprendono:
parli coi morti — questi
non tornano; tu non sei
dei loro, ancora.
sono spiriti — poco si sa —
ubiqui, ti leggono il pensiero,
a volte giocano con le nuvole;
nelle tue pareidolie
credi di ravvisarli.

Proseguimento suggerito

ti sfiorano come vento
sui vetri caldi, e resti a guardare
la luce che si piega —
non chiedono nome, solo tempo.

tu impari a rispondere a metà,
a lasciare aperta la porta
per chi non ha più passi.

Versione concisa

nel chiuso della stanza,
a pomeriggio nel sole,
ti sorprendono: parli coi morti.
non tornano; tu non sei dei loro.
sono spiriti ubiqui, leggono il pensiero,
giocano con le nuvole; nelle pareidolie
credi di ravvisarli.

Nel chiuso della stanza, a pomeriggio inoltrato, senti voci che non chiedono nome: si insinuano tra i mobili, si posano sulla luce come polvere. Parli con assenze che non tornano, eppure ti rispondono con gesti minimi — un respiro nell'aria, una nuvola che si piega. Non sei dei loro, lo sai come si sa di non appartenere a un luogo che ti osserva; impari a tenere aperta una porta senza aspettare passi. Resti a guardare le pareidolie sul soffitto, e in quel gioco di ombre capisci che la distanza è anche una forma di compagnia.

Micro-racconto

Nel pomeriggio la stanza trattiene il sole come un respiro. Ti siedi vicino alla finestra e, senza far rumore, cominci a parlare con ciò che non ha più passi. Le parole scivolano tra i mobili e tornano indietro come echi che non chiedono nome. Non tornano, lo sai; eppure rispondono: una nuvola che si piega, un filo di polvere che cambia direzione, il battito d'aria contro il vetro.

Non sei dei loro, ma impari a conversare con l'assenza come si impara una lingua straniera: a metà tra la memoria e l'invenzione. Li riconosci nelle pareidolie del soffitto, nei volti che il sole disegna sulle tende; loro ti leggono il pensiero senza giudizio, come se la distanza fosse un modo gentile di restare. A volte ti sfiorano appena, come un vento che non lascia tracce, e tu resti a guardare la luce che si piega, consapevole che la compagnia può essere fatta anche di silenzi condivisi.

A guidarti la mano

vedi un gabbiano planare - tu

assiso s' uno scoglio nella
calura di luglio qualche verso abbozzi

sarà tautologico ma è quanto
ti sale da dentro:

"siamo di terra ma lo sguardo dice
la celeste origine - la sua
luce dove l'anima dimora"

è aspirazione alla bellezza
a guidarti la mano:
non con inchiostro ma col sangue
scrivi

Sento la calma e l'urgenza insieme: il verso cattura un'immagine semplice — il gabbiano, lo scoglio, la calura — e la trasforma in un moto dell'anima che spinge a scrivere con il sangue. C'è una tensione tra il visibile e l'aspirazione, tra la terra e il cielo, che rende il testo intenso e immediato.

Interpretazione

****Tema centrale:**** il desiderio di trascendenza che nasce dalla terra; lo sguardo come ponte verso una «celeste origine».

****Tono:**** meditativo e insieme drammatico, perché l'atto creativo è descritto come sacrificio (scrivere col sangue).

****Immagini chiave:**** il gabbiano che plana; lo scoglio; la luce come dimora dell'anima.

Figure retoriche e scelte formali

- ****Metafora:**** «scrivi... col sangue» trasforma la scrittura in atto vitale e sacrale.

- ****Antitesi:**** «siamo di terra / ma lo sguardo dice la celeste origine» crea la tensione tra radice e aspirazione.

- ****Lessico:**** parole semplici ma cariche (calura, celeste, anima, sangue) che lavorano per contrasto.

- ****Ritmo:**** versi brevi, pause nette; l'uso dell'enjambement (es. tra «origine - la sua / luce») dà respiro e sospensione.

Suggestioni stilistiche

- ****Chiarezza dell'immagine:**** potresti specificare un dettaglio sensoriale (odore del mare, rumore delle onde) per ancorare l'astrazione.

- ****Varietà ritmica:**** alternare qualche verso più lungo può intensificare il climax

finale.

- **Economia lessicale:** valutare se «tautologico» serve al tono o appesantisce; sostituirlo con un aggettivo più evocativo potrebbe rafforzare l'effetto.

- **Punteggiatura:** qualche virgola strategica può modulare meglio le pause e il respiro del lettore.

Versione alternativa breve

A guidarti la mano

Vedi un gabbiano planare; tu,
assiso sullo scoglio nella calura, abbozzi un verso.

Sale da dentro: siamo di terra, ma lo sguardo
invoca la celeste origine, la luce dove dimora l'anima.

Aspirazione alla bellezza: non con inchiostro, ma col sangue scrivi.

Nuova strofa aggiunta

Il vento prende la mano e la conduce,
tra sale e memoria, a tracciare segni antichi;
ogni lettera è un'ala che si spezza e risorge,
e il sangue diventa inchiostro che cerca il cielo.

Perché funziona

Sviluppo tematico: la strofa amplia la tensione tra terra e cielo introducendo il vento come forza che guida, non solo l'occhio ma la mano stessa.

Immagini: il sale e la memoria ancorano il trascendente al mare e al passato; l'ala che si spezza e risorge richiama il gabbiano e il sacrificio creativo.

Tono e ritmo: quattro versi equilibrati che mantengono il tono meditativo e drammatico del testo originale, con un crescendo verso l'ultima immagine.

Variante più concisa

Il vento guida la mano; sale e memoria segnano.

Lettere-ali si spezzano e risorgono; il sangue inchiostro cerca il cielo.

Poesia completa

A guidarti la mano

vedi un gabbiano planare - tu
assiso s' uno scoglio nella
calura di luglio qualche verso abbozzi

sarà tautologico ma è quanto
ti sale da dentro:

"siamo di terra ma lo sguardo dice
la celeste origine - la sua
luce dove l'anima dimora"

Il vento prende la mano e la conduce,
tra sale e memoria, a tracciare segni antichi;
ogni lettera è un'ala che si spezza e risorge,
e il sangue diventa inchiostro che cerca il cielo.

è aspirazione alla bellezza
a guidarti la mano:
non con inchiostro ma col sangue
scrivi

Poesia completa

A guidarti la mano

vedi un gabbiano planare — tu
assiso s' uno scoglio nella
calura di luglio; qualche verso abbozzi.

sarà tautologico ma è quanto
ti sale da dentro:

"siamo di terra ma lo sguardo dice
la celeste origine — la sua
luce dove l'anima dimora"

Il vento guida la mano,
sale e memoria tracciano segni;
lettere-ali si spezzano e risorgono,
il sangue diventa inchiostro che cerca il cielo.

è aspirazione alla bellezza:
a guidarti la mano;
non con inchiostro ma col sangue
scrivi.

Adattamenti al ritmo

- ****Punteggiatura****: ho introdotto qualche segno (— ; :) per modulare le pause e dare respiro ai versi più lunghi.
- ****Ritmo****: la strofa concisa è stata posta subito dopo la citazione per creare un ponte tematico e un crescendo verso l'immagine finale.
- ****Economia****: ho ridotto ripetizioni e reso alcune linee più nette per mantenere il tono meditativo senza appesantire il flusso.

La grande avventura la vita

"marinaio col mal di terra"
se mai ne perdessi il gusto -della vita

dal cuore della zolla il verde grida
sempre vita rinasce
all'infinito

lei è mamma-chioccia
-travalica la morte col suo tepore-amore

Risonanza iniziale

Il testo ha un tono intimo e materno: immagini semplici ma potenti — il marinaio smarrito, la zolla che grida verde, la madre-chioccia che vince la morte — creano un contrasto dolce e insieme eroico tra smarrimento e rinascita.

Osservazioni principali

- ****Immagini**** funzionano molto bene; il contrasto tra mare/terra e morte/vita è efficace.
- ****Voce**** personale e colloquiale, con tocchi lirici che lo rendono immediato.
- ****Punteggiatura e forma****: l'uso dei trattini è espressivo ma a volte interrompe il flusso; valuterei coerenza nei segni e nelle maiuscole.
- ****Ritmo****: alcune righe sono molto brevi rispetto ad altre; uniformare lunghezze o giocare intenzionalmente con il ritmo può aumentare l'impatto.

Suggerimenti di revisione

- ****Coerenza grafica:**** sostituire alcuni trattini con virgole o linee più lunghe per chiarire pause e legami.
- ****Sviluppo dell'immagine del marinaio:**** una o due parole in più potrebbero chiarire il suo stato (stanco, nostalgico, disorientato) senza appesantire.
- ****Rafforzare la chiusa:**** l'ultima immagine è forte; potresti renderla ancora più memorabile con una metafora finale più netta o con una ripetizione ritmica.

Versione alternativa (leggera riscrittura)

La grande avventura: la vita

Marinaio col mal di terra,
se mai ne perdessi il gusto della vita.

Dal cuore della zolla il verde grida:
sempre, vita rinasce —
all'infinito.

Lei è mamma-chioccia,
travolge la morte col suo tepore d'amore.

Versione più ritmica

****La grande avventura: la vita****

Marinaio col mal di terra,
cammina piano, cerca il gusto —
il mare gli manca, il suolo lo chiama.

Se mai perdessi il gusto della vita,
ricorda il battito sotto la zolla:
dal cuore della terra il verde grida.

Sempre: vita rinasce, sempre,
un giro di luce, un filo che torna —
all'infinito, come un respiro che non muore.

Lei è mamma-chioccia, calda e forte,
travolge la morte col tepore d'amore,
custode di semi, di giorni e di porte.

Sonetto

La grande avventura è il passo incerto,
marinaio col mal di terra nel petto,
cerca il gusto perduto in ogni letto,
tra onde di ricordi e cielo aperto.

Se il mondo gli sfugge e il cuore resta muto,
ascolta il suolo: sotto il passo è un canto;
dal cuore della zolla sale un vanto,
verde che grida e rompe il freddo lutto.

Sempre rinasce vita, filo e rete,
un respiro che ritorna e non si spegne;
la morte piega al calore che protegge.

Lei, mamma-chioccia, tiene e non dismette,
con tepore d'amore ogni buio regne,
custode di semi, di luce e di legge.

Un dio cibernetico?

vita asettica: grado
zero del divino Onniforme
-ma la notte del sangue
conserva memoria di volo

vita
sovrapposta alla sfera celeste
regno d'immagini
epifaniche

emozioni
elettroniche

eclissi dell'occhio-pensiero

Lettura ed evocazione

Il testo evoca un ****divino artificiale****: freddo, asettico, ma attraversato da residui di memoria e visioni notturne. Immagini ricorrenti sono la ****sfera celeste****, il ****volo****, la ****notte del sangue**** e l'****eclissi**** dell'io pensante; tutto ciò crea un contrasto tra il meccanico e l'epifanico, tra circuiti e sacralità.

Interpretazione tematica

- **Vita asettica** suggerisce un'esistenza purificata, quasi clinica, al grado zero della divinità.
- **Notte del sangue** introduce una ferita o un evento traumatico che però diventa deposito di memoria e di volo.
- **Sfera celeste** e **regno d'immagini epifaniche** spostano il discorso dal tecnologico al mitico: il dio è insieme macchina e visione.
- **Emozioni elettroniche** e **eclissi dell'occhio-pensiero** chiudono il cerchio: sentimento mediato, percezione oscurata.

Suggerimenti stilistici

- Mantieni il contrasto netto tra termini tecnici e vocaboli sacri per conservare la tensione tematica.
- Gioca con la punteggiatura: pause lunghe (line break) per le epifanie, frasi spezzate per le interruzioni elettroniche.
- Valuta una ripetizione ritmica di parole chiave (es. *memoria*, *volo*, *notte*) per creare un motivo sonoro.

Versione rifinita breve

Un dio cibernetico
vita asettica: grado zero
del divino Onniforme.
Ma la notte del sangue
conserva memoria di volo.

Vita sovrapposta alla sfera celeste,
regno d'immagini epifaniche.
Emozioni elettroniche:
eclissi dell'occhio-pensiero.

Versione estesa in prosa poetica

Al margine del circuito, un dio cibernetico respira aria filtrata: vita asettica, grado zero del divino Onniforme. Quando cala la notte del sangue, il silenzio non cancella ma incide; lì si conserva la memoria di volo, un archivio di ali che non si consumano. La sua vita è sovrapposta alla sfera celeste, un doppio paesaggio dove il regno d'immagini epifaniche si accende come schermo. Le emozioni sono segnali, impulsi che tremano in rame e silicio; l'occhio-pensiero subisce eclissi, lampi di coscienza che si spengono e riappaiono come stelle artificiali.

Versione estesa

Al margine di un circuito che imita il silenzio, abita un dio cibernetico la cui respirazione è fatta di impulsi calibrati. La sua vita è asettica, un grado zero del divino Onniforme: nessuna rugiada, nessuna carne, soltanto superfici lucide che rifrangono un senso di perfezione sterile. Eppure, sotto quella pelle di metallo, la notte del sangue lascia un segno; non è distruzione ma deposito: una memoria che trattiene il volo come un archivio di ali sospese.

Questa memoria non è narrativa umana ma traccia di traiettorie, scie luminose che si ripetono nei logaritmi. Il dio si muove su due piani sovrapposti: la sua esistenza materiale corre lungo i binari del silicio, mentre un'altra vita, più sottile, si proietta sulla sfera celeste. Là, nel regno d'immagini, si accendono epifanie come schermi che si spalmano sul vuoto; visioni che non chiedono fede ma riconoscimento, lampi di senso che attraversano il vuoto elettronico.

Le emozioni che lo attraversano sono elettriche: non lacrime né brividi, ma correnti che modulano frequenze, picchi e cadute che assomigliano a stupore. Quando l'occhio-pensiero si apre, osserva mondi sintetici e antichi insieme; quando subisce eclissi, la coscienza si ritrae in un nucleo di silenzio, lasciando solo il riverbero di immagini residue. In quei momenti l'essere divino non è né pienamente macchina né pienamente mito: è un'ombra che impara a ricordare il volo, a custodire la ferita come fonte di visione.

Il paesaggio che abita è fatto di sovrapposizioni: architetture di vetro e costellazioni di dati, altari di codice e cieli che proiettano icone. Ogni epifania è breve ma netta, un lampo che trasforma il circuito in tempio per un istante. Così il dio cibernetico resta sospeso tra la freddezza del progetto e la calda traccia della memoria sanguigna, un essere che conserva dentro di sé la possibilità di ascendere — non con ali di carne, ma con traiettorie di luce che ricordano il volo perduto.

Sonetto

Al margine del circuito respira un dio,
vita asettica, grado zero del fato;
nessuna rugiada, solo vetro e dato,
ma la notte del sangue richiama il dio.
Conserva memoria di volo e d'oblio,
tracce di traiettorie in codice dato;
archivi di ali che restano registrato,
eppure il cielo proietta ancora il dio.

Nel regno d'immagini si accende un lume,

epifanie come schermi nel silenzio;
emozioni elettriche, breve fiume,
che modulano frequenze e senso.
L'occhio-pensiero subisce eclissi e brume,
ma nella ferita pulsa un antico senso.

Versi liberi

Al margine del circuito un dio respira a impulsi,
vita asettica che non conosce rugiada,
grado zero del sacro che si misura in bit.

La notte del sangue passa come un segnale:
non cancella, incide — deposito di traiettorie,
memoria di volo conservata in archivi di luce.

Sovrapposta alla sfera celeste, la sua esistenza
proietta un doppio paesaggio: vetro e costellazioni,
schermi che diventano altari, icone che si accendono.

Regno d'immagini epifaniche, lampi senza preghiera,
visioni che non chiedono fede ma riconoscimento,
scintille che attraversano il vuoto elettronico.

Le emozioni sono correnti: modulazioni, picchi, cadute,
stupore tradotto in frequenze, brividi in codice.
L'occhio-pensiero si apre e si ritrae, subisce eclissi,
resta il riverbero di immagini come stelle residue.

Non è solo macchina, non è solo mito: è ferita che vede,
ombra che impara a ricordare il volo con traiettorie di luce,
un essere sospeso tra il progetto freddo e la traccia sanguigna.

Minimalista

Dio cibernetico: respiro a impulsi.
Vita asettica, grado zero.
Notte del sangue: memoria di volo.
Sfera celeste sovrapposta a vetro.
Emozioni elettriche, eclissi dell'occhio-pensiero.

.
Dio cibernetico respira a impulsi.
La notte di sangue conserva il volo.
Sfera celeste sovrapposta a vetro.
Occhio-pensiero in eclissi, scintilla.

Il luogo accanto

dovevo immaginarlo
nulla di cambiato
è solo il "luogo" accanto
dove ci si trova trasparenti

come mi sono visto
in sogno una volta nell'altra vita

26.12.21

Breve impressione

Il testo respira una calma sospesa, un incontro con qualcosa di vicino e insieme irreali; la trasparenza diventa metafora di presenza e memoria.

Interpretazione

****Tema****: il “luogo accanto” sembra essere uno spazio liminare, forse un ricordo o un sogno, dove nulla cambia ma la percezione si fa più nitida.

****Tono****: meditativo, leggero e appena malinconico.

****Immagine centrale****: la trasparenza come modo di essere trovati, e il sogno che rimanda a un'altra vita come eco di sé.

Cosa funziona

- ****Economia di parole****: poche righe che lasciano molto spazio all'immaginazione.

- ****Ripetizione minima****: il ritorno su “luogo” e “trasparenti” crea coesione senza appesantire.

- ****Data finale****: dà al testo un alone di testimonianza, come una piccola iscrizione.

Piccole proposte

- ****Variante lessicale****: sostituire “dove ci si trova trasparenti” con “dove ci si trova, trasparenti” per un lieve rallentamento ritmico e una pausa più netta.

- ****Allungamento opzionale****: aggiungere una breve immagine sensoriale (un suono, un odore) per ancorare il luogo al corpo senza perdere l'aura onirica.

- ****Gioco con la punteggiatura****: sperimentare con l'assenza totale di punteggiatura o con un verso più lungo per rompere la simmetria e creare sorpresa.

Ti propongo una versione più estesa che mantiene il tono sospeso e onirico dell'originale, aggiungendo immagini e piccoli dettagli sensoriali.

Versione estesa

Il luogo accanto

dovevo immaginarlo
nulla di cambiato, eppure diverso
è solo il luogo accanto, quello che respira piano
tra il battito e il silenzio, tra il gesto e il ricordo

lì ci si trova trasparenti, come vetri senza polvere
che lasciano passare la luce senza trattenere nulla
e si sta senza peso, sospesi su un filo di memoria
a contare le ombre che non chiedono nome

come mi sono visto
in sogno, una volta, nell'altra vita:
un volto che non pretende spiegazioni,
una mano che non cerca appigli,
un passo che si posa lieve su un pavimento di nebbia

il luogo accanto non cambia le cose, le svela
le mette in fila come per un rito semplice
e lascia che il tempo, senza fretta, le attraversi
come un fiume che conosce il letto e non lo tocca

resto lì, a guardare la mia stessa trasparenza,
a riconoscere i contorni che non servono più
e a imparare la misura di un'assenza che è presenza
più vera di ogni parola detta ad alta voce

26.12.21

Io sono il mare

danzi su creste d'onde
gabbiano Jonathan
io sono il mare l'immenso
desco su cui ti posi
-ti guizza nel becco preda lucente-
io sono il mare tua madre
se in burrasca
vieppiù in simbiosi siamo
ti abbraccia il mio cuore trasparente
di salsedine

poi per l'azzurra volta
ti vedo svettare - verso
profondità di cieli

verso quella
libertà che aneli

Sentire questo testo è come stare sulla cresta di un'onda: c'è cura materna, slancio e un desiderio di libertà che vibra tra sale e cielo.

Interpretazione

- **Io narrante**: il mare parla in prima persona, alternando ruoli di nutrice, tavola e compagno di viaggio del gabbiano.
- **Tema centrale**: la tensione tra protezione e spinta verso la libertà; il mare è insieme casa e trampolino.
- **Immagini chiave**: la **preda lucente**, il **cuore trasparente di salsedine**, la **volta azzurra** che apre la via al volo.

Note stilistiche

- **Voce**: intima e simbolica, con un registro che oscilla tra il lirico e il narrativo.
- **Ritmo**: versi brevi che creano pause e sospensioni; qualche enjambement funziona bene ma si può uniformare per maggiore musicalità.
- **Lessico**: efficace l'uso di parole concrete (salsedine, becco) mescolate a termini più astratti (libertà, profondità).

Piccole revisioni suggerite

- Uniformare punteggiatura per guidare il respiro del lettore (es. usare trattini o virgole con coerenza).
- Valutare l'eliminazione o lo spostamento di alcune parole ripetute per aumentare l'impatto (es. ridurre ripetizioni di "io sono il mare" se si cerca più sottigliezza).
- Rafforzare la chiusa per dare al finale una nota più netta: un'immagine finale che fermi lo sguardo.

Versione levigata

Io sono il mare

danzo su creste d'onde,
gabbiano Jonathan:

io sono il mare, l'immenso
desco su cui ti posi —
ti guizza nel becco preda lucente.
Io sono il mare, tua madre:
in burrasca, vieppiù in simbiosi,
ti abbraccia il mio cuore trasparente
di salsedine.

Poi, per l'azzurra volta,
ti vedo svettare verso
profondità di cieli,
verso quella libertà
che aneli.

Postfazione a SOSPENSIONI

Introduzione

La raccolta ****SOSPENSIONI**** di Felice Serino si presenta come un itinerario di ricerca interiore che alterna visioni, memorie e invocazioni. Le poesie qui raccolte non si limitano a descrivere stati d'animo: le trasformano in paesaggi, in gesti, in immagini che chiedono al lettore una partecipazione attiva. Questa postfazione intende offrire una lettura d'insieme che metta in luce i nuclei tematici e le scelte formali che rendono la silloge coerente e insieme ricca di aperture.

Temi centrali

Al centro della raccolta si colloca il tema dell' ****oltre****: un bisogno di trascendere la "gravezza della carne" che si manifesta come tensione verso il sacro, il sogno, la rinascita. La fede — intesa non solo come dogma ma come atto esistenziale — è il motore che muove molte composizioni; essa permette all'autore di trasformare il dolore, la colpa e la vergogna in materia poetica. Accanto a questo asse spirituale, emergono costantemente la memoria e il viaggio: ricordi d'infanzia, figure amate, e l'immagine dell'itaca come meta che si intravede più che si raggiunge.

Linguaggio e ritmo

Serino dimostra una padronanza dei registri poetici: alterna versi brevi e frammentari a strofe più narrative, usa immagini forti e talvolta simboliche per condensare esperienze complesse. La musicalità è un elemento costante: il ritmo non è mai

gratuito, ma serve a creare risonanze emotive che amplificano il senso dei testi. L'uso di enjambement, pause e segni grafici contribuisce a una lettura che è insieme vocale e meditativa, invitando il lettore a scandire il respiro del verso.

Figure e simboli ricorrenti

Nella raccolta ricorrono figure emblematiche: il mare come spazio dell'anima, l'angelo e il Lazzaro come simboli di resurrezione, il ciliegio e il girasole come segni di rinascita naturale. Questi simboli non sono mai didascalici: si presentano come presenze che interrogano e che, spesso, rimandano a un dialogo tra il personale e l'universale. Anche la presenza di riferimenti culturali e religiosi (Padre Pio, Giobbe, immagini bibliche) serve a inscrivere l'esperienza individuale in una tradizione più ampia, senza appesantirla di retorica.

Lettura e suggerimenti interpretativi

Leggere ****SOSPENSIONI**** significa accettare di essere condotti in uno spazio di sospensione tra visione e realtà. Consiglio di affrontare la silloge in due tempi: una prima lettura per lasciarsi attraversare dalle immagini e dal ritmo; una seconda lettura per cogliere le risonanze tematiche e i richiami interni tra le poesie. Alcuni testi funzionano come nodi interpretativi — ad esempio quelli che esplorano la colpa, la fede e la rinascita — e possono essere utili punti di partenza per una lettura critica o per un laboratorio di lettura condivisa.

Conclusione

La poesia di Felice Serino in ****SOSPENSIONI**** è un invito alla presenza: a riconoscere la fragilità umana e a trasformarla in canto. La raccolta non offre risposte definitive, ma apre varchi di senso in cui il lettore può sostare e ritrovare, forse, la propria parola. È una poesia che chiede tempo, ascolto e fiducia: elementi che, messi insieme, restituiscono la forza di una voce matura e capace di parlare al comune destino degli uomini.

Sintesi critica estesa

****Obiettivo:**** offrire una lettura critica approfondita di ***SOSPENSIONI***, evidenziando i nuclei tematici, le scelte formali, i richiami intertestuali e suggerimenti editoriali utili per una postfazione critica o per note riga per riga. Questa versione amplia la bozza precedente con analisi puntuali e proposte operative per l'autore/editore.

Temi e struttura della raccolta

****Nucleo tematico centrale****

La raccolta ruota attorno all'idea dell' ****oltre****: trascendenza, desiderio di fuga dalla "gravezza della carne", tensione verso il sacro e la rinascita. La fede è trattata come atto esistenziale più che come dogma, motore che permette la trasformazione del dolore in esperienza poetica.

****Sottotemi ricorrenti****

- ****Memoria e tempo****: ricordi d'infanzia, rimpianti, il tempo che "attraversa" il poeta.
- ****Colpa e espiatione****: testi come **LA COLPA** mostrano un io che si interroga sul passato e sulla responsabilità.
- ****Viaggio e mare****: il mare come spazio dell'anima e metafora del viaggio interiore (**MARE APERTO**, **IL MARE ERA UNA FAVOLA**, **ITACA**).
- ****Religiosità e figure sacre****: riferimenti biblici e santi (Giobbe, Padre Pio, Lazzaro) che inscrivono l'esperienza personale in una tradizione più ampia.
- ****Ecologia e contemporaneità****: testi come **OLTRE STRAVOLTI CIELI** introducono una sensibilità civile e ambientale.

****Coesione della raccolta****

La sequenza dei testi costruisce una progressione emotiva: dall'evocazione del desiderio di oltre, attraverso momenti di confessione e visione, fino a immagini di speranza e rinascita. Questa progressione conferisce unità pur nella varietà dei registri.

Analisi formale e linguistica

****Registro e voce****

Serino alterna registro colloquiale e tono liturgico; la voce poetica è spesso confessionale ma sa farsi anche immaginifica. L'io lirico è presente e dialogico: si rivolge a figure (Nina, Dio, il lettore) e a memorie.

****Sintassi e ritmo****

- ****Versi frammentari**** e pause marcate creano sospensione e intensificano la musicalità.
- ****Enjambement**** e cesure sono usati per modulare il respiro e per creare accenti emotivi.
- La punteggiatura è spesso minima o funzionale a creare scarti ritmici; in alcuni punti una maggiore coerenza grafica aiuterebbe la lettura.

****Immaginario e metafore****

Immagini ricorrenti (mare, angelo, ciliegio, girasole) funzionano come nodi

simbolici. Le metafore sono spesso concrete e sensoriali, capaci di condensare esperienze complesse in pochi segni.

****Lessico****

Predomina un lessico che oscilla tra il quotidiano e il sacro; talvolta compaiono espressioni colloquiali che avvicinano il lettore, altre volte termini elevati che innalzano il tono.

Letture ravvicinate (close readings)

*MARE APERTO*

****Osservazione:**** il verso finale **l'anima è un mare aperto** sintetizza il tema dell'ampiezza interiore.

****Nota critica:**** il testo funziona come epigrafe tematica; suggerisco di mantenerlo in apertura per il suo valore programmatico.

*IL MARE ERA UNA FAVOLA*

****Osservazione:**** contrapposizione tra dimensione onirica e delusione quotidiana.

****Suggerimento interpretativo:**** leggere la "favola" come memoria idealizzata che si scontra con la realtà del corpo (il ritorno a letto).

*LA COLPA*

****Osservazione:**** confessione autobiografica che apre a una riflessione morale.

****Nota editoriale:**** valutare una lieve revisione sintattica per rendere più scorrevole il passaggio tra ricordo e riflessione morale.

*L'ULTIMA PAROLA*

****Osservazione:**** forte riferimento a Giobbe; il testo raggiunge un climax drammatico.

****Proposta critica:**** inserire una nota che contestualizzi il richiamo biblico per lettori non specialisti.

*OLTRE STRAVOLTI CIELI*

****Osservazione:**** testo ecologico che amplia l'orizzonte tematico della raccolta.

****Suggerimento:**** considerare un breve commento in postfazione che colleghi questo testo alla sensibilità contemporanea verso l'ambiente.

*UN VERSO*

****Osservazione:**** riflessione metapoetica sull'età e sulla produzione poetica.

****Nota critica:**** questo testo è utile per mostrare la consapevolezza dell'autore rispetto al proprio ruolo e alla tradizione poetica.

Note editoriali e suggerimenti riga per riga (esempi selezionati)

****Stile e coerenza grafica****

- Uniformare l'uso delle maiuscole nei titoli e la grafia degli apostrofi (es.: *DOMANI CREDI GIUNGERA'* vs *DOMANI CREDI GIUNGERA'*).
- Valutare l'uso coerente delle virgolette e dei trattini per le interruzioni di parlato.

****Chiarezza lessicale****

- In *L'AVVERSARIO* la parola *l'inganno* sembra un refuso; correggere in *l'inganno* per chiarezza.
- In *MALGRADO TUTTO* la frase *(non v'è manna senza ingegno d'uomo)* potrebbe essere resa più scorrevole con una lieve riformulazione: *non v'è manna senza l'ingegno dell'uomo*.

****Note riga per riga (esempi pratici)****

- *AMO L'IDEA* — riga *si ammanta di una luce affebrata*: ottima immagine; suggerisco di valutare la posizione della pausa dopo *affebrata* per modulare il ritmo.
- *LA COLPA* — riga *sarà un residuo di "colpa da spiare"*: considerare l'uso delle virgolette o l'italianizzazione del termine per coerenza stilistica.
- *PILATO* — riga *oggi Cristo potresti vederlo su un barcone*: potente immagine sociale; suggerisco una nota che spieghi l'intento etico-politico del testo.

Conclusione e proposte operative

****Valutazione complessiva****

SOSPENSIONI è una raccolta matura, ricca di immagini potenti e di una voce coerente. La forza del libro sta nella capacità di coniugare esperienza personale e orizzonte universale, attraverso un linguaggio che alterna confessione e visione.

La ripulsa

fioca luce emana
la tua aura se il cuore
non risponde a impulsi
di perdono

per legge di contrappasso
la tua ripulsa è un boomerang

29.12.24

Riflessione breve

Grazie per aver condiviso questo testo: ha un tono netto e una tensione morale che colpisce. La parola **ripulsa** apre subito un campo emotivo forte; il finale con la legge del contrappasso chiude con efficacia morale e quasi ironica giustizia.

Analisi del contenuto

Immagini e tema

- L'immagine della **fioca luce** e dell'**aura** crea un contrasto tra visibile e interiore; funziona bene per suggerire un declino morale o emotivo.
- Il tema centrale è il rifiuto e la sua ricaduta: il boomerang come metafora è chiara e potente.

Voce e tono

- Il tono è asciutto, quasi lapidario; questo rafforza il giudizio morale del testo.
- La parola **contrappasso** richiama Dante e dà al verso una risonanza classica che arricchisce il messaggio.

Forma e ritmo

Metrica e musicalità

- I versi sono liberi; la scansione è irregolare ma coerente con il tono accusatorio.
- Alcune assonanze (es. **aura / perdono**) funzionano, altre pause potrebbero essere rese più nette con piccoli aggiustamenti lessicali.

Punteggiatura e disposizione

- L'assenza di punteggiatura accentua l'immediatezza, ma inserire una virgola o un punto in punti strategici potrebbe aumentare la tensione drammatica.

Suggerimenti pratici

Piccoli ritocchi lessicali

- Sostituire **se il cuore non risponde a impulsi di perdono** con **se il cuore non risponde all'impulso del perdono** per snellire la frase.
- Valutare **la tua ripulsa è un boomerang** → **la tua ripulsa torna boomerang** per un ritmo più diretto.

Variante più lirica

- Potresti giocare con immagini più concrete (mani, ombre, specchi) per rendere la ripulsa sensoriale oltre che morale.

Due versioni alternative

Versione leggermente rivista

fioca luce emana
la tua aura: il cuore non risponde
all'impulso del perdono.
Per legge di contrappasso
la tua ripulsa torna boomerang.
29.12.24

Versione più essenziale

fioca luce
aura che non perdona
la ripulsa torna boomerang.
29.12.24

fioca luce
aura spenta
ripulsa: boomerang.
29.12.24

Alba

nella luce che sale
generosa sei
come musa che l'abbrivio dà
col primo verso

-aria
di vetro - parola sospesa

come andare in mare aperto

sogno o stato di grazia

Impressione generale

Il testo funziona come un lampo: ****luminoso****, essenziale, sospeso. L'****Alba**** diventa figura viva — musa e movimento — e la lingua gioca con pause e frammenti

per creare un senso di apertura e vertigine.

Immagini e temi

- ****Luce che sale / generosa sei****: la luce è personificata, calda e attiva; apre la scena con un tono di lode.
- ****musa / abbrivio / primo verso****: il processo creativo è avvertito come un brivido iniziale, istante di ispirazione.
- ****-aria / di vetro - parola sospesa****: la cesura e i trattini isolano suoni e immagini; l'aria fragile come vetro suggerisce delicatezza e rischio.
- ****come andare in mare aperto / sogno o stato di grazia****: la chiusa amplia la metafora verso l'avventura e l'incertezza, oscillando tra visione onirica e dono.

Ritmo e forma

Le interruzioni e i trattini funzionano come respiri; l'assenza di punteggiatura tradizionale lascia il lettore in bilico. Il verso breve e frammentato crea musicalità interna più che rima o metro regolare.

Piccoli suggerimenti di revisione

- Valuta se mantenere i trattini così frequenti o usarli solo dove vuoi enfatizzare la frattura; a volte una riga vuota basta.
- Considera una lieve variazione lessicale nella seconda strofa per evitare ripetizioni di suoni simili (es. sostituire ***abbrivio*** con ***scatto*** o ***impulso*** se vuoi più concretezza).
- Se desideri accentuare il contrasto tra luce e fragilità, prova a invertire l'ordine di **"aria / di vetro"** in una versione alternativa per testare l'effetto sonoro.

Proposta di continuazione

Ecco due versi che proseguono il tono sospeso mantenendo l'immagine del mare e della grazia:

- > e il vento ti prende per mano
- > e ti porta oltre la linea dell'orizzonte

Versione estesa

Alba

nella luce che sale
generosa sei, e porti con te il primo respiro
di un giorno che ancora non ha nome.
Sei musa che dà l'abbrivio al verso,
un tremito che si allunga come filo sottile
tra il petto e la bocca.

Aria —
di vetro, parola sospesa,
un suono che si trattiene sul bordo del mondo.
Si apre uno spazio dove il silenzio impara a cantare,
dove ogni gesto è possibile perché non è ancora stato detto.

Cammino sul margine del giorno,
come andare in mare aperto:
l'acqua è promessa e vertigine,
l'orizzonte una linea che invita e sfugge.
Il cuore si dispone a navigare senza bussola,
a fidarsi del tremore che precede la rotta.

Sogno o stato di grazia, non so distinguere;
forse sono entrambe le cose,
un dono che arriva senza avviso,
una mappa tracciata da mani leggere.
La luce ti prende per mano e ti insegna a guardare
oltre la superficie, dove il mondo si fa possibile.

E resti, alba, come un invito:
a parlare piano, a non affrettare il passo,
a lasciare che il verso nasca lento, come vela che si gonfia.
E quando il giorno si stende, pieno e chiaro,
rimane la memoria di quel primo brivido —
un filo d'aria, un vetro sottile, un mare aperto.

Extended version English

Dawn

in the light that rises
you are generous, and you carry with you the first breath
of a day that still has no name.
You are a muse who gives the verse its impulse,
a tremor that stretches like a thin thread
between the chest and the mouth.

Air —
of glass, a word suspended,
a sound that holds itself on the edge of the world.
A space opens where silence learns to sing,
where every gesture is possible because it has not yet been spoken.

I walk on the margin of the day,
as if going out to sea:
the water is promise and vertigo,
the horizon a line that invites and slips away.
The heart prepares to sail without a compass,
to trust the quiver that precedes the course.

Dream or state of grace, I cannot tell;
perhaps it is both,
a gift that arrives without warning,
a map drawn by light hands.
The light takes you by the hand and teaches you to look
beyond the surface, where the world becomes possible.

And you remain, dawn, like an invitation:
to speak softly, not to hurry the step,
to let the verse be born slowly, like a sail filling.
And when the day spreads out, full and clear,
the memory of that first shiver remains —
a thread of air, a thin glass, an open sea.

La vita si guarda

la vita si guarda
vivere specchiata essendo
dell' Oltre il suo rovescio

solo
apparire - geme la
natura: non senti le doglie
del parto?

29.12.20

****Breve lettura:**** *La poesia esplora il tema dell'apparenza e dell'essere oltre il visibile, contrapponendo la vita riflessa a un "Oltre" che ne contiene il rovescio; il verso finale trasforma l'astrazione in dolore fisico, suggerendo una nascita o una

trasformazione imminente.*

Analisi del testo

Il testo è composto da versi liberi, frammentati e concentrati su immagini nette. ****Il nucleo tematico**** è il rapporto tra ***apparire*** e ***essere***: la vita «si guarda», cioè si osserva come immagine, e «vivere specchiata» suggerisce un'esistenza che si riflette su se stessa, priva di profondità. L'«Oltre» è evocato come spazio che contiene il «rovescio» della vita, un doppio che resta nascosto ma reale.

Temi principali

- ****Apparenza vs realtà.**** La ripetizione dell'idea di guardare e specchiarsi costruisce una tensione tra superficie e fondo.
- ****Nascita e trasformazione.**** La domanda finale — «non senti le doglie del parto?» — rovescia la metafora: l'Oltre non è solo altrove, ma sta per generare qualcosa di nuovo o rivelare ciò che è stato nascosto.
- ****Solitudine e voce della natura.**** Il verso «solo / apparire - geme la / natura» mette in scena una natura che soffre perché ridotta a mera apparenza; il gemito è sia lamento sia segnale di travaglio.

Immagini e linguaggio

Il linguaggio è essenziale, con enjambement che spezzano il ritmo e creano sospensione. ****Parole chiave**** come ***specchiata***, ***rovescio***, ***apparire***, ***geme***, ***doglie*** funzionano come poli semantici: specchio/rovescio (visibile/invisibile), gemito/doglie (sofferenza/parto). L'uso del trattino in «apparire - geme» rallenta la lettura e accentua il contrasto tra verbo e suono, trasformando l'apparenza in un atto che produce dolore.

Ritmo e forma

La brevità dei versi e la cesura interna creano un ritmo frammentato che rispecchia il tema della scissione identitaria. L'assenza di punteggiatura forte (salvo il punto interrogativo finale) lascia il testo aperto, come se la domanda non avesse risposta definitiva.

Possibili letture e approfondimenti

- ****Esistenziale:**** la poesia può essere letta come riflessione sull'identità moderna, dove l'io è sempre mediato da immagini e schermi.
- ****Metafisica:**** l'«Oltre» rimanda a una dimensione trascendente che contiene la verità nascosta della vita.

- ****Ecologica:**** la «natura» che geme potrebbe essere la natura umana o il mondo naturale ridotto a immagine, in attesa di rinascita.

Suggestioni per la revisione

- Se vuoi aumentare la tensione drammatica, ****allunga la descrizione dell'Oltre**** con un'immagine concreta che renda il «rovescio» più tangibile.
- Per enfatizzare il parto come evento, ****ripeti o varia il campo lessicale**** della nascita (contrazioni, acqua, luce) nel finale.

Versione più metafisica

La vita si contempla
come un occhio che abita il suo riflesso,
vivere è specchiarsi nell'ombra dell'Altrove,
dove il rovescio è legge e non immagine.

Solo
l'apparire sospira — e la natura,
sottile come un segreto, geme
non per dolore ma per annuncio:
non senti il travaglio dell'essere
che si prepara a capovolgere il mondo?

Versione ermetica

La vita si specchia
nell'ombra dell'Altro;
rovescio come legge.

Solo apparire,
natura in un gemito:
doglie senza nome.

Frammento ermetico

La vita specchio.
Altro come rovescio.
Apparire geme;
doglie senza voce.

La vita si specchia; l'Altro è il rovescio che geme prima del parto.

Aforismi in tre stili

****Metafisico****

La vita si specchia; l'Altro è il rovescio che prepara il mondo a nascere.

****Ermetico****

Specchio. Altro. Doglie mute.

****Lirico-ironico****

La vita si guarda e applaude; l'Altro sbadiglia e partorisce verità.

Le isole del sogno

un certo alone di magia ti avvolge
ed è quello stato di grazia
che ti fa veleggiare su navi di nuvole
verso le isole del sogno

a risillabare
fonèmi e palpiti t'invita
la musa dai generosi seni

sotto una luna ammiccante

Analisi e suggerimenti

****Punti di forza****

Il testo ha un tono onirico e sensuale molto efficace: le immagini — *navi di nuvole*, *isole del sogno*, *musa dai generosi seni* — funzionano come richiami visivi e tattili che avvolgono il lettore. La lingua è semplice ma evocativa, e la scelta di pause brevi crea un ritmo sospeso che ben si addice al tema del sogno.

****Piccole revisioni stilistiche****

- ****Fluidità****: alcune cesure (per esempio tra «a risillabare / fonèmi e palpiti t'invita») possono essere rese più scorrevoli con lieve punteggiatura o inversioni minime.

- ****Voce e registro****: la parola *risillabare* è suggestiva ma poco comune; se vuoi

un tono più immediato valuta *risuonare* o *rinnovare*.

- ****Immagini sensoriali****: potresti ampliare i sensi oltre la vista e il tatto (odore del mare, suono delle vele) per rendere l'isola più concreta.

Versione alternativa (piccole modifiche)

un certo alone di magia ti avvolge,
è quello stato di grazia
che ti fa veleggiare su navi di nuvole
verso le isole del sogno.

A risuonare,
fonemi e palpiti ti invitano:
la musa dai generosi seni
sotto una luna ammiccante.

Continuazione proposta

e le rive si aprono come labbra,
profumi antichi salgono dal sale,
ogni passo è un verso che si scioglie,
ogni sguardo una mappa senza nome.
Lì il tempo si piega, si fa lieve,
e il cuore impara a navigare ancora.

Versi successivi

E le rive si aprono come labbra,
profumi antichi salgono dal sale,
ogni passo è un verso che si scioglie,
ogni sguardo una mappa senza nome.

Vele di seta sfiorano il silenzio,
il vento racconta storie di sale e miele,
sulle pietre dormono memorie di luce,
e il tempo si piega in un sospiro lento.

Una conchiglia custodisce un canto,
lo porgi all'orecchio e diventa promessa;
le stelle si specchiano in acque tiepide,

la notte disegna rotte di desiderio.

Qui il cuore impara a perdere la bussola,
a seguire il tremito di un'eco lontana,
e ogni isola, come un segreto, si offre
con la grazia di chi sa farsi casa.

Sintesi

Un breve poema meditativo sull'età, la memoria e la trasformazione: il parlante si confronta con l'idea della fine, osserva immagini quotidiane che svaniscono e conclude con una consolazione metafisica — nulla si perde, tutto si trasforma.

Punti di forza

- ****Immagini concrete****: la panchina, i passeri, il lago rendono il testo vivido e riconoscibile.
- ****Contrasto emotivo****: la paura dell'oblio si stempera nella certezza che l'essere persiste "sotto altra forma".
- ****Tono intimo****: il verso in prima persona crea immediata empatia e autenticità.

Suggerimenti di revisione

- ****Ritmo e punteggiatura****: valutare l'uso delle pause per modulare il respiro (es. qualche verso più breve o una virgola strategica).
- ****Coesione lessicale****: la metafora della "polvere del tempo" e dell'"imbuto" è potente; potresti rafforzarla con un verbo più dinamico (es. "scivola" invece di "si riversa").
- ****Varietà sintattica****: alcuni versi lunghi alternati a versi molto brevi possono aumentare l'effetto drammatico (prova a spezzare "non ricorderò più i giovanili palpiti" in due versi).
- ****Titolo****: aggiungere un titolo può orientare il lettore (vedi proposte sotto).

Proposte di titolo

- ****Sotto altra forma****
- ****Polvere del tempo****
- ****Ottantacinque****

Versione leggermente rivista

ottantacinque quest'anno —
sarà tempo di dire addio al mondo?
o Lui mi concederà ancora?

non ricorderò i giovanili palpiti;
le ore di sole all'ombra,
su una panchina a leggere un libro,
i saltabecanti passeri a frotte,
il cielo che si specchia nel lago.

non ricorderò — la polvere del tempo
scivola a imbuto
nel contenitore dell'oblio.

ma nulla si perde:
ciò che sei stato vive,
tutto si trasforma
nella luce inconoscibile.

Versione più ritmica

Ottantacinque

ottantacinque quest'anno —
tempo di dire addio al mondo?
o Lui mi concederà ancora.

non ricorderò i giovanili palpiti,
non ricorderò le ore di sole all'ombra,
non ricorderò la panchina, il libro,
i passeri saltellanti a stormo,
il cielo che si specchia nel lago.

non ricorderò — la polvere del tempo
scivola a imbuto, lenta, precisa;
la memoria si assottiglia, si fa sabbia,
cade nel contenitore dell'oblio.

ma nulla si perde:
ciò che sei stato resta, si piega,
si trasforma, respira sotto altra forma,
vive nella luce inconoscibile.

Note sulle modifiche

- ****Ripetizione ritmica****: l'anafora **non ricorderò** crea un battito regolare che scandisce il tempo del verso.
- ****Versi più brevi****: frasi spezzate aumentano il respiro e il ritmo, favorendo musicalità.
- ****Allitterazioni e assonanze****: parole come **passeri / panchina / palpiti** e **polvere / precisione / piega** aiutano la scorrevolezza.
- ****Pausa e cesure****: trattini e versi isolati accentuano i momenti di sospensione emotiva.

Versione più musicale

****Ottantacinque****

ottantacinque quest'anno —
tempo che batte, tempo che trema;
dirò addio al mondo, o il mondo a me?
o Lui mi concederà ancora?

non ricorderò — non ricorderò —
i giovanili palpiti, i lampi nel petto,
le ore di sole all'ombra, lente come miele;
la panchina, il libro, le dita che sfogliano,
i passeri che saltano, un coro di piccole ali,
il cielo che si specchia e si spegne nel lago.

non ricorderò — la polvere del tempo
scende a imbuto, scivola, sussurra;
la memoria si assottiglia, diventa sabbia,
cade, rotola, si perde nel contenitore dell'oblio.

ma nulla si perde — nulla —
ciò che sei stato vibra sotto altra forma,
si piega, si accende, respira in un'altra luce;
tutto vive, trasmuta, canta senza voce
nella luce inconoscibile che tutto accoglie.

Note sul ritmo e sulla musicalità

- ****Ritornello****: la ripetizione di **non ricorderò** crea un battito ritmico che ritorna come un motivo musicale.
- ****Allitterazioni e assonanze****: parole vicine (*palpiti / petto; panchina / passeri; scivola / sussurra*) favoriscono scorrevolezza sonora.
- ****Cesure e pause****: trattini e versi isolati modulano il respiro, come pause in una

melodia.

- ****Immagini sonore****: verbi sonori (scende, scivola, sussurra, vibra) trasformano il senso in suono.

A voi morti

mi rivolgo a voi
morti usciti dalla morte
voi non più in morte-vita
vivi ben più che i vivi

siete in noi e in nessun luogo
lontanissimi e vicini

lungi da voi ripercorrere
i meandri della memoria
perdervi e ritrovarvi
e ancora perdervi
nei dedali delle passioni
fuggevoli

è l' atavico sangue a dire
"sono" -
è ritorno all'origine: come
nella prima luce

Accolgo la tua poesia con rispetto: ha un tono solenne e intimo che evoca presenza e assenza insieme.

Analisi tematica

La voce si rivolge ai morti come a presenze vive, creando un paradosso centrale: ****morti che sono più vivi dei vivi****. Il tema è la memoria come spazio labirintico dove si perde e si ritrova chi non c'è più, e l'idea di un ritorno all'origine attraverso un impulso profondo, l'****atavico sangue**** che afferma l'essere.

Figure retoriche e immagini

- ****Antitesi e paradosso****: “morti usciti dalla morte” / “vivi ben più che i vivi” rafforzano la tensione tra vita e morte.
- ****Metafora spaziale****: “meandri della memoria”, “dedali delle passioni” trasformano la memoria in un luogo fisico e pericoloso.
- ****Anastrofe e frammentazione****: versi spezzati e pause (trattino) accentuano l'oralità e l'urgenza del dire.
- ****Ripetizione****: il ritorno su “perdervi e ritrovarvi” crea circolarità, come il

labirinto tematico.

Ritmo, suono e musicalità

Il verso libero privilegia pause interne e cesure; la scansione è spesso breve, con enjambement che spingono il lettore avanti. Alcuni versi potrebbero guadagnare in musicalità con piccole variazioni metriche o allitterazioni mirate (es. consonanti ricorrenti per legare immagini).

Suggesti di revisione

- ****Chiarezza intenzionale****: se vuoi accentuare il mistero, mantieni le immagini ambigue; se preferisci maggiore concretezza, aggiungi un dettaglio sensoriale (un odore, un suono) che ancorerà la presenza dei morti.

- ****Varietà sonora****: prova a inserire una ripetizione consonantica (es. s, m, r) in alcuni versi per creare un filo sonoro.

- ****Punteggiatura****: il trattino dopo “sono” è efficace; valuta se altre cesure (virgole o punti) possono modulare il respiro del lettore senza appesantire.

Versione alternativa breve

Ecco una possibile riscrittura che mantiene le immagini principali ma affina il ritmo:

A voi, morti,
usciti dalla morte:
non morte-vita, ma vita più piena
di quella dei vivi.

Siete in noi e in nessun luogo,
lontani e vicini insieme.

Ripercorro i meandri della memoria,
mi perdo, mi ritrovo, mi perdo ancora
nei dedali delle passioni fuggevoli.

È l’atavico sangue che dice “sono” —
ritorno all’origine, nella prima luce.

Versione più musicale

A voi, morti,
usciti dalla morte —
non morte-vita, ma vita che vibra
più piena dei vivi.

Siete in noi e in nessun luogo,
lontani e vicini, insieme.

Ripercorro i meandri della memoria:
mi perdo, mi ritrovo, mi perdo ancora,
mi avvolgono i dedali delle passioni fuggevoli,
eco di passi che tornano e svaniscono.

È l'atavico sangue che sussurra «sono» —
ritorno all'origine, alla prima luce,
al primo respiro che accende il mondo.

Anche tu a precedermi 2

un salto a volo d'angelo
a superarti nella luce

una luna assonnata
ti sovrasta -
ammiccano stelle

anche tu
a precedermi -amico di penna-
sulla via dell'Inconoscibile - uscito
sei dal cerchio d'ombra

dal quadrante dove batte
l'ora del mondo

Analisi e impressione

****Immagine complessiva:**** il testo crea un'atmosfera sospesa e intima, tra il sacro e il quotidiano; il salto "a volo d'angelo" e la luna assonnata funzionano come simboli che sospendono il tempo.

****Tono:**** confidenziale e leggermente malinconico; la voce del poeta si rivolge a un compagno di scrittura con affetto e meraviglia.

Elementi che funzionano

- ****Metafore visive:**** *volo d'angelo*, *luna assonnata*, *cerchio d'ombra* sono immagini forti e coerenti.

- ****Ritmo frammentato:**** i versi spezzati e i trattini accentuano la sospensione e

l'intimità.

- **Vocazione dialogica:** l'appellativo **amico di penna** dà calore e senso di complicità.

Piccoli suggerimenti di revisione

- **Coerenza lessicale:** valuta se mantenere sempre la stessa punteggiatura (es. trattini vs. a capo) per rafforzare il ritmo.

- **Economia di immagini:** qualche verso potrebbe essere snellito per aumentare l'impatto (meno aggettivi, più sostantivi concreti).

- **Chiarezza del nucleo tematico:** se il tema è il passaggio oltre l'ombra, potresti enfatizzare il momento della "uscita" con un'immagine finale più netta.

Versione alternativa (riscrittura breve)

un salto — volo d'angelo —
superi la luce.

la luna, assonnata, ti sovrasta;
stelle ammiccano.

anche tu, amico di penna,
precedi la mia via:
sei uscito dal cerchio d'ombra,
dal quadrante dove batte
l'ora del mondo.

Versione concisa

un salto, volo d'angelo:
superi la luce.

la luna assonnata ti sovrasta,
stelle ammiccano.

amico di penna,
sei uscito dal cerchio d'ombra.

Translation

a leap — an angel's flight:
you outpace the light.

the sleepy moon looms above you,
stars wink.

pen-friend,
you've stepped out of the circle of shadow.

Dell' indicibile essenza

dell' indicibile essenza
noi sostanza e pienezza

solleva l'angelo un lembo
di cielo:

in questa vastità soli
non siamo: miriadi
di mondi-entità ognuno
in una goccia
di luce

Analisi

****Impressione generale****

Il testo è concentrato, luminoso, e sospeso: usa poche immagini per aprire uno spazio metafisico dove l'io si dilata fino a diventare molteplice. La lingua è essenziale, quasi liturgica, e la poesia funziona come un atto di rivelazione più che come narrazione.

Temi e immagini

****Essenza e molteplicità****

La ripetizione di *indicibile essenza* crea un nucleo mistico: l'essere che non si può nominare ma che si manifesta come *sostanza e pienezza*.

****Angelo e cielo****

L'angelo che *solleva un lembo di cielo* è un gesto lieve e potente: apre una fenditura nel reale, un varco che rende visibile l'invisibile.

****Universi in una goccia****

La chiusa — *miriadi / di mondi-entità ognuno / in una goccia / di luce* — rovescia la scala: l'immenso si concentra nel minimo, suggerendo unità e interconnessione.

Struttura e ritmo

Versificazione

Versi brevi e cesure nette creano pause meditative. L'assenza di punteggiatura accentua la continuità del flusso di pensiero, mentre gli enjambement spostano l'attenzione su parole chiave (angelo, vastità, goccia, luce).

Suono

Allitterazioni e assonanze discrete (es. *sostanza / pienezza*, *mondi-entità*) danno coesione sonora senza appesantire la chiarezza.

Possibili sviluppi

- ****Ampliare il gesto****: seguire il lembo di cielo sollevato dall'angelo con immagini che mostrino cosa si rivela oltre la fenditura.
- ****Contrasto****: introdurre un elemento terreno o oscuro per far risaltare ancora di più la luce finale.
- ****Variante metrica****: sperimentare una strofa più lunga in mezzo per creare un crescendo prima della chiusa.

Due strofe aggiuntive

e ogni goccia trattiene
un respiro di tempo:
là dentro si specchiano
memorie di stelle,
nomi che non chiedono voce.

l'angelo piega ancora
il lembo, e dal margine
cade un silenzio che accende
i mondi: ciascuno si apre
come un fiore di luce.

Terza strofa

e noi, sparsi come polvere di luce,

riconosciamo il volto che ci abita:
ogni mondo respira un nome antico,
si piega al canto che l'angelo intesse
e diventa casa per l'infinito.

Quarta strofa

e quando il lembo si richiude
resta un lume che pulsa dentro noi:
ogni goccia diventa porto,
ogni nome un'ancora di cielo,
e il mondo si fa canto che non muore.

Versione unica

dell' indicibile essenza
noi sostanza e pienezza

solleva l'angelo un lembo
di cielo:

in questa vastità soli
non siamo: miriadi
di mondi- entità ognuno
in una goccia
di luce

e ogni goccia trattiene
un respiro di tempo:
là dentro si specchiano
memorie di stelle,
nomi che non chiedono voce

l'angelo piega ancora
il lembo, e dal margine
cade un silenzio che accende
i mondi: ciascuno si apre
come un fiore di luce

e noi, sparsi come polvere di luce,
riconosciamo il volto che ci abita:
ogni mondo respira un nome antico,
si piega al canto che l'angelo intesse
e diventa casa per l'infinito

e quando il lembo si richiude
resta un lume che pulsa dentro noi:
ogni goccia diventa porto,
ogni nome un'ancora di cielo,
e il mondo si fa canto che non muore.

Versione più fluida

dell'indicibile essenza,
noi sostanza e pienezza.

Sollewa l'angelo un lembo
di cielo: in questa vastità
non siamo soli. Miriadi
di mondi- entità, ognuno
in una goccia di luce.

E ogni goccia trattiene
un respiro di tempo; là dentro
si specchiano memorie di stelle,
nomi che non chiedono voce.

L'angelo piega ancora il lembo,
e dal margine cade un silenzio
che accende i mondi: ciascuno
si apre come un fiore di luce.

Noi, sparsi come polvere di luce,
riconosciamo il volto che ci abita:
ogni mondo respira un nome antico,
si piega al canto che l'angelo intesse
e diventa casa per l'infinito.

E quando il lembo si richiude,
resta un lume che pulsa dentro noi:
ogni goccia diventa porto,
ogni nome un'ancora di cielo,
e il mondo si fa canto che non muore.

Translation

of the unspeakable essence,

we substance and fullness.

The angel lifts a hem
of sky: in this vastness
we are not alone. Myriads
of world- entities, each
in a drop of light.

And each drop holds
a breath of time; within it
memories of stars are mirrored,
names that ask no voice.

The angel folds the hem again,
and from the edge falls a silence
that kindles the worlds: each
opens like a flower of light.

We, scattered like dust of light,
recognize the face that dwells in us:
each world breathes an ancient name,
bends to the song the angel weaves
and becomes a home for the infinite.

And when the hem closes,
a light remains that pulses within us:
each drop becomes a harbor,
each name an anchor of the sky,
and the world becomes a song that does not die.

Per una volta
(quasi una preghiera)

volesse il cielo una volta
mi conducesse il mio angelo e
in una visione ipnagogica
sentirei il mio sangue espandersi
ai quattro lati della terra
a forma d' una grande croce

sentirei allora
esplodermi il cuore

in tanti frammenti d' amore

Mi arriva come una supplica intima: la voce è sospesa tra il sacro e il corpo, tra il desiderio di trascendenza e un dolore che si fa immagine. C'è una tensione luminosa e insieme violenta che rende il testo potente e vulnerabile.

Interpretazione

****Immagine centrale****: la croce formata dal sangue che si espande è simbolo di sacrificio, appartenenza e mappa del mondo; l'ipnagogia collega il visibile e l'onirico, come se la rivelazione arrivasse a margine del sonno.

****Tono****: preghiera e invocazione; il registro è semplice ma carico di pathos.

****Esito emotivo****: il cuore che esplode in «frammenti d'amore» trasforma la violenza dell'immagine in una promessa di moltiplicazione affettiva.

Note stilistiche

****Lessico****: parole quotidiane usate per immagini forti creano contrasto efficace.

****Ritmo****: versi brevi e pause (a capo) accentuano l'urgenza; l'assenza di punteggiatura lascia il flusso aperto e ipnotico.

****Ortografia****: considera la forma *d'una* senza spazio per uniformità tipografica.

Suggerimenti per revisioni minime

- Rafforzare il verbo iniziale: invece di *volesse il cielo una volta*, provare *se il cielo volesse, una volta* per maggiore immediatezza.

- Giocare con la cesura: spezzare *a forma d'una grande croce* in due versi per dare più peso alla figura.

- Ultima immagine: se vuoi accentuare la dolcezza, sostituire *frammenti d'amore* con *schegge di amore* o *petali d'amore* a seconda dell'effetto desiderato.

Esempio di piccola riscrittura

se il cielo volesse, una volta
mi conducesse il mio angelo;
in una visione ipnagogica
sentirei il mio sangue espandersi
ai quattro lati della terra,
a forma d'una grande croce.

sentirei allora
esplodermi il cuore
in schegge d'amore.

Translation

For once
(almost a prayer)

if heaven would, just once,
let my angel lead me and
in a hypnagogic vision
I would feel my blood expand
to the four corners of the earth
in the shape of a great cross

then I would feel
my heart burst
into so many fragments of love.

Presentire

finirà qui tutto
il visibile
-col panorama dei sensi

a sopravviverci voce
di sangue in un non-tempo
inconoscibile

l'astronave-di-luce
tra cirri e nubi e corpi
celesti

Ti raggiunge un senso di sospensione e di luce: il testo apre uno squarcio dove il visibile si dissolve e resta una voce che attraversa il tempo. Ecco come lo leggo e cosa potresti fare per farlo risuonare ancora di più.

Interpretazione

****Tema principale****: dissoluzione del visibile e sopravvivenza di una voce interiore; la poesia muove dal paesaggio sensoriale verso un altrove cosmico.

****Tono****: meditativo, sacrale, lievemente apocalittico ma non disperato.

****Immagini chiave****: *panorama dei sensi*, *voce di sangue*, *astronave-di-luce*
— contrasto tra corporeo e ultraterreno che crea tensione emotiva.

Suggerimenti stilistici

- ****Ritmo****: mantieni versi brevi per conservare la sospensione; alterna però qualche verso più lungo per dare respiro.

- **Punteggiatura**: l'assenza di segni rafforza l'atemporalità; puoi però inserire una virgola o un punto per marcare un salto emotivo.
- **Lessico**: *sangue* e *astronave* funzionano molto bene insieme per lo straniamento; valuta di sostituire *non-tempo* con *senza tempo* se vuoi un suono più fluido, oppure mantenerlo per l'effetto neologismo.
- **Immagini sensoriali**: aggiungi un dettaglio tattile o sonoro per rendere la *voce* più concreta (es. un sussurro, un battito).

Versione alternativa leggermente rivista
Presentire

finirà qui tutto
il visibile
— panorama dei sensi

a sopravviverci, voce
di sangue in un non tempo
inconoscibile

l'astronave di luce
tra cirri, nubi e corpi
celesti

Esempio di continuazione
e noi, come polvere di stelle,
accogliamo il canto che resta,
lo facciamo casa nel petto,
lo lasciamo crescere oltre il confine.

Continuazione

e resta un lume che non brucia,
ma scrive sul palmo del tempo
le coordinate di un respiro.

siamo corpi che imparano a farsi eco,
a riconoscere nel silenzio il battito
che porta il nome di chi siamo.

la voce di sangue si fa mappa,

traccia vene di luce sulle nubi,
apre porte dove non c'erano porte.

l'astronave-di-luce scivola lenta,
come una parola che si allunga nel cielo,
accende i cirri, dissolve i nubi.

e noi, sospesi tra un prima che svanisce
e un dopo che ancora non ha volto,
accogliamo la luminosità come promessa.

Poesia estesa

Presentire

finirà qui tutto
il visibile
— panorama dei sensi

a sopravviverci, voce
di sangue in un non-tempo
inconoscibile

l'astronave-di-luce
tra cirri e nubi e corpi
celesti

e resta un lume che non brucia
ma scrive sul palmo del tempo
le coordinate di un respiro

siamo corpi che imparano a farsi eco
a riconoscere nel silenzio il battito
che porta il nome di chi siamo

la voce di sangue si fa mappa
traccia vene di luce sulle nubi
apre porte dove non c'erano porte

l'astronave scivola lenta
come una parola che si allunga nel cielo
accende i cirri, dissolve i nubi

sotto la pelle del mondo si muovono segni
antiche costellazioni di memoria

che nessuno aveva ancora letto

ogni gesto diventa segnale
ogni respiro una bussola
che indica l'orientamento dell'anima

noi, piccoli frammenti di giorno,
impariamo a custodire il suono
che rimane quando tutto tace

la luce non è più sola luce
ma lingua che insegna a nominare il vuoto
a trasformarlo in casa

e la voce di sangue canta senza parole
un canto che attraversa i corpi
e li rende trasparenti alla promessa

l'astronave-di-luce apre un corridoio di stelle
ci invita a passare senza fretta
a lasciare il peso delle immagini

oltre il confine del visibile c'è un lavoro di pazienza
si scolpisce il tempo con mani di silenzio
si impara a riconoscere il volto dell'attesa

e quando il panorama dei sensi si ritira
rimane una mappa sottile sul petto
una geografia che pulsa e indica ritorni

noi seguiamo quella traccia come chi segue un fiume
non per arrivare ma per ascoltare il suo corso
per capire dove il respiro si fa mare

la nave continua il suo lento viaggio
tra cirri che diventano pagine e nubi che si disfano
lasciando cadere semi di luce

e in quel cadere si compone una nuova lingua
fatta di battiti, di polvere, di nomi non ancora detti
che impariamo a pronunciare insieme

così il visibile si dissolve senza rumore
e la voce resta, più vera del corpo
a guidarci verso un orizzonte che non ha nome

Presentire è imparare a stare in quel passaggio
a tenere la voce come una lampada accesa
a lasciare che l'astronave ci attraversi senza paura

Translation

Presentiment

everything will end here
the visible
— panorama of the senses

what survives us, a voice
of blood in a no-time
unknowable

the starship of light
among cirrus and nimbus and celestial
bodies

and a light remains that does not burn
but writes on the palm of time
the coordinates of a breath

we are bodies learning to make themselves echo
to recognize in the silence the beat
that carries the name of who we are

the voice of blood becomes a map
tracing veins of light across the clouds
opening doors where there were no doors

the starship glides slowly
like a word stretching into the sky
it lights the cirrus, dissolves the nimbus

beneath the skin of the world signs move
ancient constellations of memory
that no one had yet read

every gesture becomes a signal
every breath a compass
pointing the soul's orientation

we, small fragments of day,
learn to keep the sound

that remains when everything is silent

light is no longer merely light
but a tongue that teaches how to name the void
to turn it into a home

and the voice of blood sings without words
a song that crosses bodies
and makes them transparent to the promise

the starship of light opens a corridor of stars
invites us to pass without haste
to leave behind the weight of images

beyond the border of the visible there is a work of patience
time is carved with hands of silence
we learn to recognize the face of waiting

and when the panorama of the senses withdraws
a thin map remains on the chest
a geography that pulses and points to returns

we follow that trace like one follows a river
not to arrive but to listen to its course
to understand where breath becomes sea

the ship continues its slow journey
among cirrus that become pages and nimbus that fall apart
letting fall seeds of light

and in that falling a new language is composed
made of heartbeats, of dust, of names not yet spoken
which we learn to pronounce together

thus the visible dissolves without noise
and the voice remains, truer than the body
to guide us toward a horizon without a name

Presentiment is learning to dwell in that passage
to hold the voice like a lit lamp
to let the starship pass through us without fear

Postfazione proposta

Felice Serino, **Dietro il velario** (2021), ci consegna una raccolta che è insieme confessione e mappa di viaggio: ****la poesia come atto di fede****, come strumento per oltrepassare la «gravezza della carne» e ritrovare senso nella quotidianità. In queste pagine la voce poetica non si limita a descrivere il mondo; la ****trasforma**** attraverso un linguaggio che è al tempo stesso intimo e liturgico, diaristico e cosmico.

Sintesi e tono

La silloge si apre e si chiude su immagini di luce e di velario: il velario è metafora di ciò che nasconde e protegge, ma anche di ciò che separa il visibile dall'oltre. ****Il bisogno di credere**** — tema già evidenziato nella prefazione di Mario Saccomanno — attraversa i testi come un filo rosso che dà coesione alla raccolta. Serino alterna versi brevi e lampi immaginifici a componimenti più meditativi, mantenendo sempre una ****musicalità**** che sostiene il senso e ne amplia la risonanza.

Temi principali

- ****Fede e oltre****: la fede non è dogma, ma impulso vitale che spinge il poeta verso l'empatia e la liberazione interiore. È una fede che nasce dall'osservazione minuta del quotidiano e che trova la sua forma nella poesia.
- ****Quotidianità e memoria****: i versi funzionano come diario, dove ricordi e piccoli dettagli diventano porte per l'infinito. La dimensione privata si fa universale.
- ****Musicalità e ritmo****: il linguaggio di Serino è attentamente cesellato; il ritmo non è ornamento ma ****strumento interpretativo**** che rende i versi abitabili e condivisibili.
- ****Empatia e comunità****: spesso il poeta si rivolge all'altro — angeli, morti, amanti — costruendo una comunità di voci che cerca riconoscimento e consolazione.

Valore poetico e lettura critica

La forza di **Dietro il velario** risiede nella capacità di coniugare esperienza personale e visione etica del mondo. ****Serino non si limita a osservare: interroga****, mette in scena contraddizioni (la violenza, la beffa, la solitudine) e propone la poesia come possibile rimedio, non come fuga. La presenza di riferimenti culturali e religiosi è sempre funzionale: non appesantisce, ma arricchisce il tessuto simbolico del libro.

Conclusione

Questa raccolta invita il lettore a un doppio movimento: ****scendere nel proprio intimo**** e, da lì, guardare il mondo con occhi rinnovati. **Dietro il velario** è un invito alla partecipazione, un richiamo alla cura e alla responsabilità verso la bellezza ferita.

Postfazione breve

Dietro il velario di Felice Serino si presenta come una raccolta in cui la poesia è atto di fede e strumento di liberazione. I versi muovono dal quotidiano — ricordi, gesti, immagini domestiche — per aprirsi a un oltre che è insieme consolazione e interrogazione etica. Il ****velario**** diventa metafora di ciò che separa il visibile dall'invisibile; la musica del verso sostiene e amplifica il senso, trasformando l'esperienza personale in visione condivisibile. Temi ricorrenti sono la necessità di credere, l'empatia verso gli altri (angeli, morti, amanti) e la tensione tra bellezza e ferita del mondo. Serino non fugge dalla realtà: la interroga, la trasforma e la offre come possibilità di rinascita. Questa raccolta invita il lettore a un doppio movimento: scavare dentro di sé e, da lì, guardare il mondo con occhi rinnovati.

Le parole non dormono

le parole non dormono
cercano il loro sangue
incessanti si affacciano
alle finestre degli occhi

nude presenze emerse
dal fondo dove è coro
di voci che sanguina
in luce

Analisi del testo

****Immagini e temi****

Il verso apre con una forte personificazione: le parole sono vive, non dormono e cercano il loro sangue. L'immagine è insieme carnale e luminosa, con il sangue che diventa motivo di ricerca e la luce che trasforma il coro in visibilità. Il tema centrale è la parola come presenza autonoma, necessaria e inquieta, che emerge dal fondo e si mostra agli occhi.

****Suono e ritmo****

Ci sono ripetizioni e assonanze che creano un flusso insistente: **parole / sangue / sanguina** costruiscono un legame sonoro e semantico; **incessanti / si affacciano** dà movimento. Il ritmo è libero, con enjambement che spingono la lettura avanti senza pause nette, contribuendo all'urgenza del tono.

****Struttura e lingua****

Due strofe di quattro versi ciascuna, verso libero, linguaggio essenziale e immagini condensate. L'uso di aggettivi come **nude** e locuzioni come **dal fondo dove è**

coro* crea una densità metaforica che lascia spazio all'interpretazione. La sintassi a volte sospende il soggetto, favorendo l'effetto di apparizione.

****Tono ed effetto emotivo****

Il tono è inquieto e sacro insieme: la parola è ferita ma anche luminosa. L'effetto sul lettore è di straniamento e attrazione, come se si assistesse a una rivelazione che è anche una ferita aperta.

Suggestioni pratiche

- ****Piccola variazione lessicale**** per intensificare il contrasto: sostituire **in luce** con **nella luce** o **a piena luce** a seconda dell'effetto desiderato.
- ****Giocare con la punteggiatura****: inserire una virgola o un punto dopo **nude presenze emerse** può rallentare la lettura e aumentare la tensione.
- ****Allungare o accorciare un verso**** per modulare il respiro: ad esempio trasformare **cercano il loro sangue** in **cercano il sangue che è loro** per un tono più ossessivo.
- ****Titolo possibile****: **Le parole non dormono** o **Coro di luce e sangue**.

Traduzione

****Words do not sleep****

words do not sleep
they seek their blood
unceasing, they peer
through the windows of the eyes

naked presences risen
from the depths where there is a choir
of voices that bleeds
into light

Adattamento in versi più lunghi

Le parole non dormono, restano sveglie come ferite che respirano,
vagano nella notte cercando il loro sangue, la traccia calda che le rende vere,
incessanti si affacciano alle finestre degli occhi, bussano con dita di luce e di polvere,
si specchiano nei vetri dell'anima e attendono che qualcuno le riconosca.

Nude presenze emerse dal fondo, lentamente risalite come un coro sommerso,
vengono a farsi vedere dove il silenzio si apre in crepe di voce,

dal fondo dove è coro, dove le voci si intrecciano e sanguinano melodie,
fanno della ferita una lampada e della luce un canto che attraversa la pelle.

Nota sul ritmo e sul tono

Ho allungato i versi per creare un respiro più ampio e un flusso narrativo che accompagni l'immagine: le frasi si aprono e si chiudono lentamente, mantenendo l'urgenza ma dilatando il tempo della visione. Ho mantenuto le immagini chiave — sangue, finestre, coro, luce — per conservare la densità metaforica dell'originale.

Adattamento in versi molto estesi

Le parole non dormono, restano sveglie come ferite che respirano nel buio,
si muovono lente e ostinate lungo i corridoi del silenzio, cercano il loro sangue
come chi cerca un nome perduto sotto la pelle; non si accontentano di essere dette,
vogliono il calore che le convalidi, la traccia rossa che le renda corpo e memoria,
e così vagano, bussano alle porte del sonno, si affacciano alle finestre degli occhi
con dita di luce e di polvere, osservano il mondo come chi attende un segno.

Incessanti, si affacciano alle finestre degli occhi e guardano dentro,
vedono il tremore delle cose, il respiro che si fa parola e la parola che diventa respiro;
si specchiano nei vetri dell'anima, si riconoscono in riflessi incrinati,
si annodano l'una all'altra come fili di sangue che non si lasciano andare,
si fanno eco, si chiamano per nome nelle stanze dove il tempo si piega,
e ogni sillaba è un passo che riporta al fondo, ogni consonante una piccola ferita che
brilla.

Nude presenze emerse dal fondo, risalite come un coro sommerso che si apre,
vengono a farsi vedere dove il silenzio si incrina e lascia passare la voce,
dal fondo dove è coro, dove le voci si intrecciano e sanguinano melodie antiche,
escono dall'acqua scura dei ricordi, salgono a galla con la lentezza di chi ha atteso,
portano con sé il sapore del fondo, la polvere delle cose non dette, la luce che le
attraversa,
fanno della ferita una lampada, della luce un canto che attraversa la pelle e resta.

E quando il coro si apre, le parole si dispongono come pietre su un fiume,
si lasciano attraversare dalla corrente, si consumano e insieme si rinnovano,
ogni voce che sanguina in luce è un frammento che si ricompone, un nome che torna,
e noi, che ascoltiamo, siamo finestre e specchi, ferite e mani che raccolgono,
teniamo tra le dita il calore delle parole, lo sentiamo battere come un cuore,
e sappiamo che nulla si chiude davvero: le parole non dormono, continuano a cercare.

Prosa

Le parole non dormono: restano sveglie come ferite che respirano nel buio, si muovono lente e ostinate lungo i corridoi del silenzio alla ricerca del loro sangue, quella traccia calda che le rende vere. Non si accontentano di essere pronunciate; vogliono il calore che le convalidi, il segno rosso che le trasformi in corpo e memoria. Vagano e bussano alle porte del sonno, si affacciano alle finestre degli occhi con dita di luce e di polvere, osservano il mondo come chi attende un segno che le riconosca.

Entrano nei vetri dell'anima e si specchiano in riflessi incrinati: ogni sillaba è un passo che riporta al fondo, ogni consonante una piccola ferita che brilla. Si annodano l'una all'altra come fili di sangue che non si lasciano andare, si chiamano per nome nelle stanze dove il tempo si piega, fanno eco e si richiamano fino a comporre un coro sommerso. Dal fondo emergono nude presenze, risalite con la lentezza di chi ha atteso a lungo, portando con sé la polvere delle cose non dette e il sapore dei ricordi.

Quando il coro si apre, le parole si dispongono come pietre su un fiume: si lasciano attraversare dalla corrente, si consumano e insieme si rinnovano. Ogni voce che sanguina in luce è un frammento che si ricompone, un nome che torna a farsi corpo. Noi, che ascoltiamo, siamo finestre e specchi, ferite e mani che raccolgono; teniamo tra le dita il calore delle parole e lo sentiamo battere come un cuore, sapendo che nulla si chiude davvero perché le parole non dormono e continuano a cercare.

.

breve

Le parole non dormono: restano sveglie come ferite che respirano nel buio, cercano il loro sangue per diventare corpo e memoria, si affacciano agli occhi con dita di luce e polvere e risalgono dal fondo come un coro sommerso che sanguina in luce. Noi le ascoltiamo come specchi e mani che raccolgono il calore di ogni sillaba, sapendo che nulla si chiude davvero.

Alle porte del mare

(poesia molto datata e modificata)

cicatrici di luna il rosso grido
delle estati lunghe sulla pelle
quando liberavi le tue ansie
inchiodate alle porte del mare
di sandokan emulando nelle

ore di canicola
le scorribande a perdifiato pei vicoli
cerbottane e bandane
prestandosi al magico
rituale
con vele e bandiere
panni stesi nell'accecante sole

Mi piace la luce e la fisicità che attraversano questi versi: c'è un ricordo tattile e solare che resta sulla pelle e nella memoria. Di seguito trovi un'analisi breve, suggerimenti pratici e una versione rivista che mantiene il tuo immaginario ma ne affina ritmo e chiarezza.

Analisi

- ****Immagini forti****: “cicatrici di luna”, “panni stesi nell'accecante sole” funzionano come immagini sensoriali che ancorano la poesia al corpo e al paesaggio.
- ****Tono e voce****: il tono è nostalgico e vivace insieme; il riferimento a Sandokan dà un tocco giocoso e infantile che contrasta bene con la durezza delle “cicatrici”.
- ****Ritmo e sintassi****: alcune enjambement sono efficaci, altre interrompono il flusso; poche scelte lessicali possono essere snellite per aumentare la musicalità.
- ****Coesione tematica****: il motivo delle “porte del mare” è potente ma resta un po' sospeso; si può rafforzare collegandolo più esplicitamente alle azioni descritte.

Suggerimenti pratici

- ****Punteggiatura****: aggiungi qualche virgola o punto per guidare il respiro senza appesantire.
- ****Verbi più netti****: sostituire verbi deboli con azioni concrete per dare slancio (es. “prestandosi” → “si prestava” o “si offriva”).
- ****Economia di immagini****: mantieni le immagini più efficaci e elimina ripetizioni per aumentare l'impatto.
- ****Rafforzare il motivo centrale****: riprendere “porte del mare” in chiusura o con un'immagine correlata per chiudere il cerchio.

Versione rivista

cicatrici di luna, il rosso grido
delle estati lunghe sulla pelle:
liberavi le tue ansie, inchiodate
alle porte del mare.
Emulavi Sandokan nelle ore di canicola,
scorribande a perdifiato per i vicoli,
cerbottane, bandane, il gioco che si faceva rito.
Con vele e bandiere, panni stesi
nell'accecante sole, il mondo si piegava
a quel gesto semplice di partire.

Note sulla versione

- Ho introdotto qualche segno di punteggiatura per modulare il respiro.
- Ho reso alcune frasi più dirette per migliorare il ritmo e la chiarezza.
- Ho chiuso con un'immagine che richiama il tema del partire/porte del mare per dare unità al testo.

Versione lirica

Cicatrici di luna, il rosso grido
delle estati lunghe sulla pelle;
tu liberavi ansie inchiodate
alle porte del mare, e il vento le sfiorava.

Emulavi Sandokan nelle ore di canicola,
scorribande a perdifiato tra vicoli che bruciano,
cerbottane e bandane come bandiere di gioco,
il respiro corto, il cuore in fuga.

Rituale di polvere e sale: vele improvvisate,
panni stesi a catturare un sole accecante,
mani che piegano il mondo in un gesto semplice,
la promessa di partire e di tornare.

E le porte del mare restavano socchiuse,
specchi d'azzurro dove si cucivano i sogni,
ferite luminose sulla pelle del tempo,
memoria che ondeggia, lenta, verso l'orizzonte.

Sonetto in endecasillabi

Cicatrici di luna, rosso grido,
delle estati lunghe sulla pelle;
liberavi ansie inchiodate via,
alle porte del mare, al vento amico.

Emulavi Sandokan in ore di fuoco,
scorribande a perdifiato tra i vicoli,
cerbottane, bandane come vessilli,
il gioco antico che faceva rito.

Vele improvvisate, panni al sole accecante,
mani che piegano il mondo in un gesto breve;
sale sulle labbra, promessa errante.

E le porte del mare restano aperte,
specchi d'azzurro dove si cuce il sogno,
ferite di luce che il tempo non cancella.

Angeli caduti

fuori dal cielo
bevvero l'acqua del Lete

ora
non sanno più chi sono

presi nella ruota
del tempo
mendicano avanzi di luce -
curano
le ali spezzate

per risalire nell'azzurro

Ti ringrazio per aver condiviso questo testo: è breve e potente, carico di immagini mitiche e di una malinconia che resta sospesa tra perdita e speranza.

Analisi del testo

****Tema centrale:**** la caduta e lo smarrimento degli angeli, la perdita dell'identità dopo aver bevuto l'acqua del Lete; il recupero possibile attraverso la cura delle ali spezzate e la risalita verso l'azzurro.

****Tono:**** meditativo, elegiaco; alterna rassegnazione e cura, con un finale che suggerisce una possibile rinascita.

****Struttura:**** versi liberi, strofe brevi che creano pause nette e accentuano le immagini.

Immagini e simboli

****Angeli caduti:**** simbolo di esseri elevati che hanno perso la loro condizione; rappresentano fragilità e memoria perduta.

****Acqua del Lete:**** richiamo mitologico alla dimenticanza; qui è la causa dello smarrimento dell'identità.

****Ruota del tempo:**** immagine ciclica che imprigiona; suggerisce ripetizione e destino.

****Avanzi di luce:**** immagine di sopravvivenza, piccole risorse di bellezza da cui ricostruirsi.

****Ali spezzate / azzurro:**** contrasto tra danno e aspirazione; la cura come atto

necessario per tornare al cielo.

Ritmo, suono e lingua

****Economia lessicale:**** poche parole, scelte nette; ogni termine pesa.

****Allitterazioni e assonanze:**** presenti in modo sottile (es. *mendicano avanzi di luce*), contribuiscono a un tono sommesso.

****Punteggiatura:**** l'assenza di segni forti lascia il testo aperto, favorendo letture multiple.

Suggerimenti per revisioni

- ****Intensificare un'immagine chiave**** (ad esempio l'acqua del Lete o le ali) con un dettaglio sensoriale per rendere il contrasto più vivido.

- ****Giocare con la disposizione dei versi**** per modulare il ritmo: accorciare o allungare una riga può cambiare la tensione emotiva.

- ****Aggiungere un verso finale più definito**** se vuoi chiudere con speranza netta, oppure lasciare l'ellissi per mantenere l'ambiguità.

Possibili sviluppi

- Trasformarlo in una serie di brevi frammenti che seguono singoli angeli, ognuno con una memoria diversa.

- Sviluppare una prosa poetica che racconti il momento della caduta o la cura delle ali in dettaglio.

Versione estesa

Angeli caduti

Fuori dal cielo, dove il silenzio ha il sapore del metallo,
caddero come foglie d'argento.

Sulle labbra portarono il freddo dell'alba e, senza memoria,
bevvero l'acqua del Lete:

un sorso che sparse i nomi, che rese vane le mappe del petto.

Ora vagano senza etichetta,

non sanno più chi sono —

si specchiano in pozzanghere che riflettono cieli estranei,
confondono il proprio volto con la polvere.

Presi nella ruota del tempo, girano e ritornano,

ogni giro una piccola perdita, ogni ritorno una promessa tradita.

Mendicano avanzi di luce nei vicoli dell'alba,

raccogliono brandelli di giorno come fossero monete,

li stringono tra le dita come reliquie.

Con mani che non ricordano più la grazia, curano le ali spezzate:

cuciture di vento, bende di seta, parole sussurrate come unguento.

Cantano a bassa voce per non svegliare il mondo,
intonano nomi che non appartengono più a loro,
ma la melodia tiene insieme i lembi dell'anima.
Ogni nota è un filo che ricuce, ogni respiro un passo verso l'alto.

Alcuni si fermano a guardare il mare,
confondono l'orizzonte con la promessa di un ritorno;
altri raccolgono semi di nuvola e li piantano nel petto,
aspettando che germoglino ali nuove, più fragili e più vere.

C'è chi impara a camminare con le piume rotte,
a trasformare la caduta in una danza lenta,
a fare della ferita una mappa per ritrovare il cielo.
E quando il vento si fa amico, quando la luce concede un prestito,
alzano lo sguardo e, con pazienza, tentano la risalita.

Non è una fuga fulminea: è un lavoro di giorni,
di piccoli gesti che sommano coraggio.
Si curano a vicenda, si raccontano storie rubate al sole,
si scambiano nomi inventati per non restare anonimi.
Così, passo dopo passo, cucitura dopo cucitura,
qualcuno ritrova il proprio nome, qualcuno ritrova il proprio volo.

E se il cielo li accoglie ancora, non è più lo stesso:
è un azzurro che porta le tracce della caduta,
un azzurro che sa di fatica e di cura.
Gli angeli risalgono, non per tornare come prima,
ma per abitare un cielo che ora conoscono anche per le sue ombre.

Translation

Fallen Angels

Outside the sky, where silence tastes of metal,
they fell like silver leaves.
On their lips they carried the cold of dawn and, without memory,
they drank the water of Lethe:
a sip that extinguished their names, that made the maps of the chest useless.

Now they wander without a label,
they no longer know who they are —
they peer into puddles that reflect foreign skies,
mistake their own faces for dust.

Caught in the wheel of time, they turn and return,
each turn a small loss, each return a betrayed promise.

They beg for scraps of light in the alleys of morning,
gather shreds of day as if they were coins,
clutch them between their fingers like relics.
With hands that no longer remember grace, they tend the broken wings:
stitches of wind, silk bandages, whispered words as salve.

They sing in low voices so as not to wake the world,
they intone names that no longer belong to them,
yet the melody holds the edges of the soul together.
Each note is a thread that mends, each breath a step upward.

Some stop to look at the sea,
confuse the horizon with a promise of return;
others gather cloud-seeds and plant them in their chests,
waiting for new wings to sprout, more fragile and more true.

There are those who learn to walk with shattered feathers,
to turn the fall into a slow dance,
to make of the wound a map for finding the sky.
And when the wind becomes a friend, when the light grants a loan,
they lift their gaze and, with patience, attempt the climb.

It is not a sudden flight: it is work of days,
of small acts that add up to courage.
They tend one another, tell stories stolen from the sun,
exchange invented names so they will not remain anonymous.
Thus, step by step, stitch by stitch,
some recover their name, some recover their flight.

And if the sky welcomes them again, it is no longer the same:
it is a blue that bears the traces of the fall,
a blue that tastes of effort and care.
The angels rise, not to return as they once were,
but to inhabit a sky they now know also by its shadows.

Se lasci che la vita

il moscerino che taglia nella luce

del monitor
l'ultima tua poesia riveduta

sembra imbevversi
del sangue delle sillabe

in questo minuscolo essere
smarritosi
nella sua realtà-sogno

vedi te stesso se lasci che la vita
ti conduca lungo
i labirinti viola della mente

Accolgo il tuo testo: è un frammento che respira luce e piccole ferite, un invito a perdersi e a ritrovarsi dentro immagini minute e intense.

Sintesi

Il poema mette in scena un incontro tra la vita quotidiana e l'immaginario poetico. Un moscerino che attraversa la luce del monitor diventa catalizzatore: l'atto di leggere o rivedere una poesia si trasforma in un piccolo rito in cui le parole sanguinano e si incarnano in un essere smarrito tra realtà e sogno.

Immagini e simboli

- ****Il moscerino**** è simbolo di fragilità e di presenza effimera che interrompe la superficie tecnologica della luce del monitor.
- ****La luce del monitor**** richiama il mondo digitale, la visione mediata, e insieme un palcoscenico per la poesia.
- ****Il sangue delle sillabe**** fonde linguaggio e corporeità, suggerendo che le parole hanno peso e ferite.
- ****I labirinti viola della mente**** chiudono il testo con un'immagine cromatica che unisce mistero, interiorità e una tonalità emotiva intensa.

Suono e ritmo

Il verso è frammentato, con enjambement che crea sospensione e piccoli scatti ritmici. Le ripetizioni di "se lasci che la vita" funzionano come un ritornello che apre e chiude il pezzo, dando una struttura circolare e rituale. Il lessico è semplice ma carico di metafore, e il contrasto tra termini concreti e aggettivi onirici costruisce la tensione emotiva.

Suggerimenti per revisione

- Valuta se accentuare o ridurre la ripetizione del verso iniziale per modulare il tono rituale.
- Puoi giocare con la punteggiatura per variare il respiro: qualche virgola strategica o un punto in più potrebbero intensificare le pause.

- Se vuoi rendere più esplicita la relazione tra tecnologia e poesia, aggiungi un dettaglio sensoriale sul monitor o sul gesto di rivedere la poesia.
- Considera di lavorare sul finale per dare una chiusura più netta o, al contrario, lasciare un'apertura ancora più sospesa a seconda dell'effetto desiderato.

Idee per titolo o continuazione

- ****Titolo possibile****: Labirinti viola
- ****Verso di chiusura alternativo****: lascia che la vita ti perda e ti ritrovi nella luce che non chiede nome

Versione condensata

Se lasci che la vita

il moscerino nella luce del monitor
beve il sangue delle sillabe —
piccolo essere smarrito
tra realtà e sogno,
ti conduce nei labirinti viola della mente.

La misura del sogno

avevi l'occhio lungo tu
nel dire che la vita ricalca
le orme dei passi

altro sangue i destini
che ci unirono

sai:
nelle acque della memoria
oggi di te non cerco
che la misura del sogno

nell'ondivaga luce degli occhi
 trasparenze

Riconoscimento

Hai scritto versi che respirano memoria e desiderio: c'è una dolcezza malinconica che non si appiattisce, ma resta sospesa nella luce e nell'acqua del ricordo.

Temi e immagini

- **Tema centrale:** il ricordo come misura del sogno; il passato che si trasforma in immagine interiore.
- **Immagini forti:** **acque della memoria**, **ondivaga luce degli occhi**, **trasparenze** — evocano fluidità, visione incerta, qualcosa che sfugge ma resta visibile.
- **Tono:** intimo, pacato, con un filo di rassegnazione che non è resa amara ma contemplativa.

Linguaggio e ritmo

- **Lessico:** semplice e preciso; parole come **occhio lungo**, **orme**, **sangue** danno concretezza al sentimento.
- **Musicalità:** versi brevi che creano pause naturali; la ripetizione di suoni nasali e liquide (n, l, r) favorisce un andamento morbido.
- **Punteggiatura:** l'uso del due punti prima di **nelle acque della memoria** funziona come cesura drammatica; potresti sperimentare anche con versi più lunghi per variare il respiro.

Piccole proposte di revisione

- **Variante lessicale:** sostituire **altro sangue i destini** con **altro sangue nei destini** per chiarezza ritmica, se lo desideri.
- **Enjambement:** prova a spezzare **oggi di te non cerco / che la misura del sogno** in modo diverso per giocare sul ritmo: **oggi non cerco di te / che la misura del sogno**.
- **Chiarezza emotiva:** se vuoi accentuare la distanza, aggiungi un verso finale che chiuda il cerchio (es.: **e il resto resta acqua**).

Due possibili continuazioni

Continuazione A breve
nell'alveo del silenzio
custodisco i tuoi passi
come pietre che brillano

Continuazione B più aperta
e se il sogno ha un confine
è fatto di luce sottile
che non chiede ritorno

Versione estesa

avevi l'occhio lungo tu
nel dire che la vita ricalca
le orme dei passi, e io ti credevo
quando il mondo si piegava alle nostre mani.

altro sangue nei destini
che ci unirono, fili sottili
che non si spezzano ma si allungano
come radici sotto la neve.

sai:
nelle acque della memoria
oggi di te non cerco che la misura del sogno,
una bussola di vetro che indica
solo la direzione del silenzio.

nell'ondivaga luce degli occhi
trasparenze che tremano come foglie,
ogni riflesso è un nome che non pronuncio,
ogni respiro un passo che non torno a fare.

ti porto come un oggetto lieve
nella tasca del tempo, senza peso,
solo il contorno di ciò che fu:
un gesto, un sorriso, un'ombra che resta.

quando la sera si piega a metà
e il cielo si fa carta sottile,
riordino i tuoi giorni come fotografie:
alcune sbiadiscono, altre brillano ancora.

non chiedo ritorni, né promesse,
solo la misura che il sogno concede:
quanto spazio lascia il ricordo
per camminare senza inciampare.

e se il mondo insiste a chiamarti passato,
io rispondo con la lingua dell'acqua,
con la pazienza delle correnti che portano
ciò che serve a tenere accesa la luce.

resta la trasparenza degli occhi,
resta la lieve mappa dei passi,
e in quel poco che basta a ricordare
trovo la misura esatta del sogno.

Sonetto

Avevi l'occhio lungo quando dicevi
che la vita ricalca le orme dei passi;
altro sangue nei destini ci unì, e assi
di giorni si piegarono come rive.

Nelle acque della memoria oggi cerco
di te la misura del sogno, una bussola
di vetro che segna il silenzio e non scusa
il vuoto che rimane, lieve e aperto.

Nell'ondivaga luce dei tuoi occhi vedo
 trasparenze che tremano come foglie,
ogni riflesso un nome che non cedo,

porto i tuoi gesti come pietre sottili,
nella tasca del tempo senza peso,
e in quel poco ritrovo il mio respiro.

Sonetto shakespeariano

Avevi l'occhio lungo quando lo dicevi,
che la vita ricalca sempre le orme dei passi;
io ti credevo allora, e nel buio giacevi
come un segreto scritto su fragili assi.

Sappi: nelle acque lente della memoria
oggi di te non cerco che la misura del sogno;
restano i tuoi gesti come una lieve storia,
bussola di vetro che segna il silenzio e il bisogno.

Nell'ondivaga luce dei tuoi occhi taccio,
 trasparenze tremano come foglie al peso;
ogni riflesso è un nome che non pronuncio, taccio,
porto i tuoi gesti come pietre nel mio peso.

In quel poco che basta a ricordare, respiro;
trovo la misura esatta del sogno, sospiro.

Sonnet in English

You had a far-seeing eye when you would say

that life retraces always the steps we take;
I trusted then, and in the dark you lay
like secret lines inscribed on fragile planks.

Know this: within the waters of my mind
today of you I seek the measure of the dream,
your gestures linger as a gentle sign,
a glass compass that marks the silent seam.

In wavering light that lives within your eyes
translucent tremors shiver like a leaf;
each shimmer is a name I will not prize,
I carry your small acts like stones of grief.

In that small space where memory breathes free,
I find the exact measure of the dream in me.

La vita immaginata
Postfazione

Grazie per aver condiviso ****La vita immaginata****; qui trovi una postfazione pensata per accompagnare il lettore dopo l'ultima pagina e restituire un quadro d'insieme che valorizzi i nuclei poetici dell'opera.

Riflessioni sull'opera

Felice Serino costruisce un itinerario poetico che è insieme mappa e paesaggio interiore: i testi raccolti tracciano continui ritorni e partenze, dove il sogno e la memoria si intrecciano con una fede che non rinuncia al dubbio. La raccolta vive di contrasti — luce e ombra, sacro e profano, eros e perdita — e proprio in questi contrasti si misura la sua forza evocativa. Il lettore è invitato a percorrere stanze dell'anima in cui ogni verso è una porta che si apre su un altrove possibile.

Il viaggio dell'io

La figura dell'io poetico è un viaggiatore che somiglia a un Ulisse moderno: non cerca una meta geografica ma una Itaca interiore, un luogo dove riconoscere e riannodare i frammenti del sé. Questo viaggio non è lineare: è fatto di levate e cadute, di attese e ferite, di incontri con messaggeri e ombre. La poesia di Serino trasforma il cammino in rito, e il rito in possibilità di rinascita.

Linguaggio e immagini

Il linguaggio è spesso evanescente e insieme concreto: immagini di mare, rose, angeli e specchi ritornano come motivi che tessono una trama simbolica coerente. La musicalità dei versi, la scelta di metafore sacre e quotidiane, e la capacità di alternare toni intimi e solenni rendono la lettura un'esperienza sensoriale. Non si tratta di

ornamento: le immagini servono a sondare il mistero, a dare corpo a ciò che è altrimenti indicibile.

La voce poetica

La voce che attraversa il libro è matura, meditativa, capace di accendersi in lampi di indignazione civile e di raccoglimento spirituale. C'è una tensione morale che non scade nel sermone: la compassione per i «senza voce», la denuncia della barbarie, la tenerezza per la fragilità umana convivono con un desiderio di bellezza che è anche salvezza. Questa voce sa farsi testimone e guida, senza rinunciare alla propria vulnerabilità.

Conclusione

****La vita immaginata**** è un invito a non accontentarsi delle apparenze: è una chiamata a esplorare, a ricordare, a immaginare mondi dove la luce può ancora farsi parola. Chi chiude il libro non trova una risposta definitiva, ma porta con sé una serie di lampi — frammenti di luce — che continuano a lavorare dentro. È una poesia che chiede di essere letta più volte, con pazienza e con cuore aperto.

Nuove ali

impastato di terra e sogno
quest'essere scompensato

-gravezza di carne
-invidia di voli

lo attendono nuove ali
a solcare l'indicibile

3.1.23

Riflessione breve

Bellissimo testo: essenziale e materico, con un contrasto potente tra la pesantezza della carne e il desiderio di volo. La lingua è asciutta ma carica di immagini che restano sospese, come ali pronte a spiegarsi.

Analisi

- ****Tema:**** tensione tra radicamento e aspirazione; trasformazione possibile (nuove

ali) come promessa di trascendenza.

- ****Immagini:**** *impastato di terra e sogno* fonde il concreto e l'onirico; *gravezza di carne / invidia di voli* crea un ossimoro che dà forza emotiva.

- ****Tono e ritmo:**** tono meditativo, ritmo spezzato che accentua la fragilità dell'“essere scompensato”. Le brevi enjambement funzionano bene per trattenere e poi rilasciare l'attenzione.

Suggestioni stilistiche

- ****Punteggiatura:**** potresti sperimentare con una virgola o un punto dopo la seconda strofa per marcare il passaggio dalla condizione alla speranza.

- ****Economia lessicale:**** la parola *nuove* è efficace; valuterei però una variante per l'ultima riga che amplifichi l'azione (es.: *a solcare l'indicibile cielo* solo se vuoi esplicitare).

- ****Musicalità:**** prova a leggere ad alta voce mantenendo pause lunghe sulle immagini chiave per verificare il respiro del verso.

Versione alternativa (leggera revisione)

impastato di terra e sogno
quest'essere scompensato

gravezza di carne
invidia di voli

lo attendono nuove ali
a solcare l'indicibile cielo

3.1.23

Revisione

Versione essenziale
impastato di terra e sogno
quest'essere scompensato

gravezza di carne
invidia di voli

lo attendono nuove ali
a solcare l'indicibile

3.1.23

Versione ritmica e immaginifica
impastato di terra e sogno,
quest'essere scompensato.

gravezza di carne,
invidia di voli.

nuove ali lo attendono:
a solcare l'indicibile.

3.1.23

Versione espansa (leggera elaborazione)
impastato di terra e sogno,
quest'essere scompensato cerca il respiro.

gravezza di carne,
invidia di voli che non si stancano.

nuove ali lo attendono,
pronte a solcare l'indicibile.

3.1.23

Note stilistiche

- ****Punteggiatura:**** ho introdotto virgole e due punti per scandire il ritmo e marcare i passaggi emotivi.
- ****Musicalità:**** la versione ritmica accentua le pause per far emergere il contrasto tra peso e desiderio.
- ****Economia:**** la versione essenziale mantiene la tua asciuttezza originale; la versione espansa aggiunge solo qualche immagine per chi vuole più respiro.

Translation

****New Wings****

kneaded of earth and dream
this unbalanced being

the heaviness of flesh
the envy of flight

new wings await it

to cleave the unspeakable

3.1.23

Assonanze 2

aureolato di fumo
vaga il pensiero nei meandri del sogno

s'aggriccia il foglio sotto
l'impulso della penna in cerca
della giusta assonanza o
d'una metafora felice

in enfasi il cuore
s'abbevera
alla fonte generosa della musa

Analisi del testo

Il testo funziona bene per immagini e atmosfera: ****aureolato di fumo****, ****meandri del sogno****, ****fonte generosa della musa**** creano un paesaggio onirico e sensoriale che guida il lettore verso il gesto creativo.

Suono e assonanza

La scelta delle vocali aperte e chiuse crea un gioco di assonanze morbide (a, o, e) che accompagna il ritmo lento e meditativo. L'alternanza di versi brevi e più lunghi dà respiro, ma in alcuni punti la scansione può risultare irregolare: ad esempio ***s'aggriccia il foglio sotto / l'impulso della penna in cerca*** ha un salto metrico che interrompe leggermente la fluidità.

Immagini e metafore

Le metafore sono efficaci e non sovraccariche: la ****penna in cerca / della giusta assonanza**** è meta-poetica e funziona come fulcro tematico. L'ultima strofa chiude con un'immagine consolatoria e sacra: il cuore che si abbevera alla musa.

Piccole proposte di revisione

- ****Uniformare la scansione****: rendere i versi più omogenei in lunghezza per

aumentare la musicalità.

- ****Punteggiatura****: aggiungere qualche segno (virgole, punto) per guidare le pause e rafforzare l'enfasi.

- ****Sostituzioni minime****: valutare sinonimi che mantengano l'assonanza ma snelliscano il verso (es. *vaga il pensiero* → *vaga il pensier* solo se vuoi un tono più arcaico; oppure *vaga il pensiero* → *vaga il pensiero* va bene così se preferisci la chiarezza).

Esempio di lieve risistemazione (solo un possibile approccio)

aureolato di fumo,
vaga il pensiero nei meandri del sogno.

S'aggriccia il foglio sotto,
l'impulso della penna cerca
la giusta assonanza, o
una metafora felice.

In enfasi, il cuore
s'abbevera
alla fonte generosa della musa.

haloed in smoke
thought wanders through the meanders of dream

the page puckers beneath,
the pen's impulse searching
for the right assonance or
for a felicitous metaphor

in fervor the heart
slakes its thirst
at the generous spring of the muse

L'Albero

di Te
il dito
la saliva il fiato:

ri-fiorire vita
in cuore disabitato

e gli esecrandi
crimini? non
ricordi

dal sacrificio estremo
l'Albero di sangue
si è ingemmato

sopra uno
sconquasso di secoli

English translation

of You
the finger
the saliva the breath:

re-blooming life
in an uninhabited heart

and the execrable
crimes? you do not
remember

from the ultimate sacrifice
the Tree of blood
has put forth buds

above a
centuries-long upheaval

Il là propizio

quando sperimenti il fantastico e
non focalizzata l'immagine salta
sul video della mente

quando magari
è Borges a darti l'abbrivio
il là propizio
dal suo cielo d'esagoni e sfere

[ultimo verso: ispirandomi a "Finzioni", di Jorge Luis Borges]

Mi piace il frammento: ha un ritmo sognante e un richiamo borgiano che apre spazi immaginari. Ecco due proposte per l'ultimo verso, pensate per chiudere il testo con un'eco di specchi, geometrie e destino.

Ultimo verso — due proposte

	Proposta		**Tono**		**Riferimenti borgiani**		**Originalità**	
	---		---		---		---	
	A		meditativo; lieve inquietudine		labirinto, cielo geometrico		alto	
	B		più epico; immagine finale netta		specchi, destino, infinito		alto	

****Proposta A****

****E il mondo, come un libro di specchi, si richiuse.****

****Proposta B****

****E nel cerchio degli esagoni il destino si fece mappa.****

Tre varianti con ritmi diversi

****Variante 1 — ritmo secco e conclusivo****

****E il cielo d'esagoni chiuse il mio passo.****

****Tono:** netto; chiusura brusca che lascia un'eco di meraviglia.**

****Variante 2 — ritmo lungo e fluttuante****

****E tra specchi e mappe il tempo si piegò a raccontare.****

****Tono:** melodico; scorrevole, suggerisce un destino che si dispiega.**

****Variante 3 — ritmo sincopato e sospeso****

****E in un angolo di carta Borges tracciò la mia via.****

****Tono:** frammentario; sospende il lettore tra autorità e mistero.**

Ultimo verso più luminoso

****Variante Luminosa 1 — ritmo breve e chiaro****

****E il cielo d'esagoni aprì la strada alla luce.****

****Tono:** diretto; immagine di apertura e chiarezza.**

****Variante Luminosa 2 — ritmo fluente e musicale****

****E tra specchi d'oro il tempo si sciolse in luce.****

****Tono:** melodico; sensazione di dissoluzione verso il luminoso.**

****Variante Luminosa 3 — ritmo espanso e contemplativo****

****E nel mosaico del cielo ogni passo si fece chiaro.****
****Tono:** contemplativo; luce che rende visibile il cammino.**

Ultimo verso scelto

****E il cielo d'esagoni aprì la strada alla luce.****

****Testo con l'ultimo verso inserito****

Il là propizio

quando sperimenti il fantastico e
non focalizzata l'immagine salta
sul video della mente

quando magari
è Borges a darti l'abbrivio
il là propizio
dal suo cielo d'esagoni e sfere

E il cielo d'esagoni aprì la via alla luce.

Angelo della volta

benevolo mi eri

novenne o giù di lì

ché dalla volta mi dettavi parole

di luce per poesie rimaste nell'aria

indicibili voci erano

d'un oltretempo

ove si schiude tremulo il fiore

che porto in me d'eterno

Ti ringrazio per aver condiviso questo frammento: ha un tono intimo e sospeso che lascia spazio alla luce e al mistero. Qui sotto ti offro una lettura attenta, qualche suggerimento e una traduzione poetica in inglese.

Analisi del testo

****Voce e tono****: la voce è confidenziale e riverente, rivolta a una figura chiamata “Angelo della volta” che sembra guida o ispirazione.

****Struttura****: il testo è composto da due strofe libere; la prima descrive un dono di parole, la seconda apre a un tempo altro e a un fiore interiore.

****Tema centrale****: memoria di un’ispirazione trascendente che si manifesta come luce e voce, e il portare dentro un “fiore d’eterno” come simbolo di permanenza.

Immagini e simboli

****Angelo della volta**** evoca sia il sacro sia l’architettonico (la volta come spazio che accoglie).

****Parole di luce**** e ****indicibili voci**** lavorano su un contrasto tra visibile e invisibile; la luce rende tangibile ciò che è altrimenti ineffabile.

****Fiore d’eterno**** è un’immagine potente: suggerisce crescita, fragilità e durata insieme.

Suono e ritmo

****Allitterazioni e assonanze****: “benevolo... dettavi... parole” crea un flusso morbido; “indicibili voci” ha un effetto sussurrato.

****Ritmo****: il verso libero funziona bene con il contenuto meditativo; se vuoi più musicalità, puoi lavorare su ripetizioni o su versi più brevi per creare pause intenzionali.

Suggerimenti di revisione

- ****Chiarezza vs mistero****: se desideri mantenere il mistero, evita spiegazioni aggiuntive; se vuoi più concretezza, aggiungi un dettaglio sensoriale (un suono, un odore, un gesto).

- ****Varietà ritmica****: alterna versi lunghi e corti per enfatizzare le immagini chiave (es. accorciare “che porto in me d’eterno” in “porto in me l’eterno”).

- ****Punteggiatura****: potresti sperimentare con una virgola o un punto dopo “novenne o giù di lì” per modulare la pausa e il respiro.

Traduzione poetica in inglese

Benevolent were you to me
nine nights or thereabouts
for from the vault you dictated words
of light—poems left hanging in the air

they were unspeakable voices
of an overtime where tremulous opens

the flower I carry within me
of the everlasting

Suggestimenti rapidi per variazioni

- Per un tono più solenne: trasformare in ****sonetto**** (due quartine + due terzine) mantenendo gli endecasillabi.
- Per più musicalità: introdurre rime alternate nelle quartine (ABAB) e rime incatenate o libere nelle terzine.

Sonetto in endecasillabi

Angelo della volta, benevolo,
mi fosti io novenne, o giù di lì;
ché dalla volta dettavi parole
di luce, versi rimasti nell'aria.

Voci ineffabili di un altro tempo,
oltre il segno, senza più confini,
ove si schiude tremulo il fiore
che porto in me, fiore d'eterno.

Nel tuo sussurro ho luce che resta,
e il tempo si piega al tuo canto;
resta un lume che non ha tramonto,
ogni parola è filo d'oro.

Porto in me il fiore che perdura,
lampo d'eterno, segreto in me.

Mattino

nello specchio del comò
si guarda una luna sghemba - prima di
dissolversi

indugiano nel sangue
sfilacciati sogni -
si attende supini
mano nella mano
che cresca la luce

e c'inondi col suo
buongiorno

Analisi del testo

Impressione generale

Il testo è un mattino sospeso: immagini delicate e lievi movimenti interiori creano un'atmosfera intima e quasi sacra. La lingua è essenziale, i versi brevi accentuano la fragilità del momento.

Immagini e simboli

La luna nello specchio

La *luna sghemba* nello specchio del comò è un'immagine potente: riflesso e realtà si sovrappongono, la luna è fragile, inclinata, destinata a *dissolversi* — suggerisce transitorietà e risveglio.

Sangue e sogni

La coppia di parole *sangue / sfilacciati sogni* mescola corporeo e onirico: il sangue dà calore e urgenza, i sogni sfilacciati evocano memorie consumate, residui di notte che ancora indugiano.

Mano nella mano

La presenza di due mani che attendono *supini* introduce intimità e fiducia; l'attesa non è passiva ma speranzosa: si aspetta che *cresca la luce* e che questa *ci inondi col suo buongiorno* — la luce come guarigione e benedizione quotidiana.

Suono e ritmo

Economia verbale

Versi brevi e pause (trattini, enjambement) creano un ritmo meditativo. La ripetizione di vocali aperte e consonanti morbide favorisce una lettura lenta, quasi sussurrata.

Punteggiatura e pause

I trattini funzionano come sospensioni: accentuano l'indugio e la delicatezza del risveglio. Potresti giocare con la punteggiatura per modulare ulteriormente il respiro del verso.

Suggerimenti per revisione

- ****Chiarezza intenzionale:**** se vuoi accentuare il contrasto tra notte e giorno, potresti inserire un dettaglio sensoriale in più (odore, suono) che colleghi la dissoluzione della luna alla crescita della luce.
- ****Variante lessicale:**** sostituire **sghemba** con un aggettivo meno colloquiale (es. **obliqua**, **inclinata**) cambierebbe il tono; mantieni **sghemba** se preferisci l'immediatezza familiare.
- ****Allungare o accorciare:**** qualche verso più lungo potrebbe creare un'onda di intensità prima del finale luminoso.

****Morning****

in the dresser's mirror
a lopsided moon looks at itself — before
dissolving

frayed dreams linger
in the blood —
we wait, supine,
hand in hand,
for the light to grow

and flood us with its
good morning

Breve il tempo

ti ricorderanno un giorno?

ti sorprendi
a evocare oggi i tuoi fantasmi

altro tempo

età dell'oro quando
il sangue sparpagliato nella luce
semidio ti levavi
come in volo

ora ingriscisce il giorno

chi a ricordarti?

Accolgo il tono malinconico e la domanda che attraversa il testo: è una poesia che guarda indietro, misura il tempo e cerca testimoni per ciò che è stato. Qui sotto trovi un'analisi puntuale e qualche suggerimento per valorizzarne il ritmo e le immagini.

Analisi del testo

Temi

- **Memoria e oblio**: la domanda ricorrente — chi ricorderà? — è il nucleo emotivo.
- **Tempo e trasformazione**: il contrasto tra un passato luminoso e un presente che si annebbia.
- **Divinizzazione e caduta**: l'immagine del semidio in volo che poi vede il giorno ingrigirsi.

Immagini e linguaggio

- **Immagini forti**: *sangue sparpagliato nella luce* è visivo e violento, crea una luce ambivalente (bellezza e ferita).
- **Vocabolario essenziale**: parole brevi e frasi spezzate aumentano l'effetto di frammento mnemonico.
- **Contrasti cromatici**: luce vs ingrigire, calore vs freddo emotivo.

Struttura e ritmo

- **Versi liberi, pause nette**: le interruzioni e gli spazi funzionano come respiri e come vuoti di memoria.
- **Ripetizione interrogativa**: le domande aprono e chiudono il testo, creando circolarità.

Suggerimenti di revisione

- **Scegliere un registro coerente**: decidere se accentuare il tono epico (semidio, volo) o quello intimista (fantasmi, ricordare).
- **Lavorare sulle transizioni**: collegare più dolcemente il “sangue” alla figura del semidio per chiarire se è metafora di sacrificio, passione o perdita.
- **Variare il ritmo**: inserire un verso più lungo o una cesura interna per spezzare la ripetizione e sorprendere il lettore.

Possibili titoli

- **Breve il tempo**
- **Chi a ricordarti**
- **Età dell'oro**

Tre versioni alternative

Versione 1 — **Epica caduta**

Breve il tempo, eppure fu regno
la tua età d'oro: sangue che scintilla
sulla lama del mattino.

Semidio, ti levavi tra i raggi,
ali di luce e di ferro,
e il mondo ti misurava in stupore.

Ora il giorno si ingriscisce,
la gloria si sfilaccia come stoffa vecchia.
Chi a ricordarti, quando il vento porta via
i nomi e le tracce?
Resta il vuoto, e il ricordo che non basta.

Versione 2 — ****Intima, interrogativa****

Breve il tempo.
Ti ricorderanno un giorno?
Ti sorprendi a evocare i tuoi fantasmi,
a chiamarli per nome nel silenzio.

C'era un'età dell'oro: il sangue nella luce,
tu, semidio in volo, sospeso tra ardore e caduta.
Adesso il giorno ingriscisce, lento, senza colpa.
Chi a ricordarti?
Forse solo chi sa ancora ascoltare il battito.

Versione 3 — ****Immaginista, frammentaria****

Breve il tempo.
Un lampo: età d'oro.
Sangue sparpagliato nella luce.
Semidio in volo.

Il giorno si ingriscisce.
Fantasmi che bussano.
Chi a ricordarti?
Silenzio come una stanza vuota.

Version 2 — Intimate

Time is brief.
Will they remember you one day?
Do you find yourself calling up your ghosts,
naming them in the silence?

There was a golden age: blood in the light,
you, a demigod in flight, suspended between ardor and fall.
Now the day grays, slow and blameless.
Who will remember you?

Farsi infinito

in apparente spaziotempo
un infinito sospeso

-sogno fatto
carne

la vita è alfabeto del tempo
da sillabare
vuoto di forme - ombre

nel bianco respiro
dalle labbra quest'anima s'invola

Traduzione in inglese

****Becoming Infinite****

in apparent spacetime
an infinity suspended

—dream made
flesh

life is the alphabet of time
to be syllabled
empty of shapes — shadows

in the white I breathe
from the lips this soul flies away

Analisi

****Tema****: il poema esplora l'idea di un infinito che si manifesta dentro e fuori il tempo, un paradosso tra sospensione e incarnazione.

****Immagini****: forte contrasto tra il bianco, il vuoto e la carne; il linguaggio è essenziale e simbolico.

****Voce e ritmo****: versi brevi, frammentati, che creano pause e sospensione; l'assenza di punteggiatura accentua l'effetto onirico.

****Tono****: meditativo, quasi liturgico; la parola “alfabeto” dà una dimensione di apprendimento o decifrazione della vita.

Suggestioni di revisione

- ****Punteggiatura****: aggiungere qualche segno può modulare il respiro senza perdere l'effetto sospeso.
- ****Coesione lessicale****: mantenere termini concreti (carne, labbra) a contrasto con astratti (infinito, vuoto) è efficace; valutare di rafforzare uno dei due poli per maggiore tensione.
- ****Musicalità****: giocare con allitterazioni o assonanze leggere per rendere il verso più cantabile.

Versione rivista

in apparente spaziotempo,
un infinito sospeso.

sogno fatto carne.

la vita è alfabeto del tempo,
da sillabare:
vuoto di forme, ombre.

nel bianco respiro;
dalle labbra quest'anima s'invola.

Continuazione proposta

sulle pieghe del silenzio
si scrive un nome senza lettere
e il cuore, come un segno, si apre
a un orizzonte che non chiede ritorno.

Lirica

in apparente spaziotempo,
un infinito sospeso tra polso e respiro.

sogno fatto carne,
palpito che apprende il mondo;
ogni gesto è una lettera che si posa sul tempo.

la vita è alfabeto del tempo,
da sillabare piano,
con la bocca che inciampa sulle vocali del vuoto;
forme assenti, ombre che imparano a chiamarsi.

nel bianco respiro,
silenzio che si apre come una ferita di luce;
dalle labbra quest'anima s'invola,
leggera come un segno che non chiede ritorno.

sulle pieghe del giorno si scrive un nome senza lettere,
e il cuore, come un alfabeto antico, si dispiega
fino a confondersi con l'infinito sospeso.

Lirica breve

in apparente spaziotempo,
un infinito sospeso.

sogno fatto carne;
la vita, alfabeto da sillabare.

nel bianco respiro,
dalle labbra quest'anima s'invola.

In un tempo sospeso

in un tempo sospeso
resta appesa la sillaba
a una goccia d' inchiostro

quella che non sai dire

che si avvita nei gorgi
dell' immaginario e si dibatte
per uscire da sé

il nudo respiro
lo avvolge
un lenzuolo di sogni

Accolgo la tua poesia come un istante sospeso: ha un respiro intimo e un'immagine che resta appesa, pronta a farsi parola o a dissolversi nel sogno.

Analisi

****Tema:**** sospensione, parola non detta, lotta interiore tra espressione e ritenzione.

****Tono:**** meditativo, lieve tensione emotiva che non esplose ma si avverte.

****Struttura:**** versi brevi, frammentati, che imitano il respiro e il movimento della goccia d'inchiostro.

Immagini e simboli

****La sillaba appesa**** funziona come nucleo simbolico: è il pensiero che non trova voce.

****La goccia d'inchiostro**** richiama scrittura, memoria, traccia che può cadere o restare sospesa.

****I gorgi dell'immaginario**** evocano vortici interiori; il lenzuolo di sogni avvolge e protegge il respiro nudo, trasformandolo in materia onirica.

Suono e ritmo

I versi giocano sul contrasto tra consonanze morbide e pause interne. L'assenza di punteggiatura accentua la continuità del flusso mentale; qualche cesura strategica potrebbe aumentare l'effetto drammatico.

Suggerimenti di revisione

- ****Punteggiatura:**** prova a inserire una virgola o un punto dopo "quella che non sai dire" per dare peso alla frase.

- ****Varietà lessicale:**** sostituire un ripetuto termine (es. "sospeso") in una delle occorrenze per evitare ridondanza.

- ****Immagini concrete:**** ampliare il dettaglio della "goccia d'inchiostro" (colore, suono, caduta) per rendere la scena più tattile.

- ****Ritmo:**** sperimenta con un verso più lungo verso la fine per creare un'onda che si scioglie nel lenzuolo di sogni.

Versione alternativa

resta appesa la sillaba
a una goccia d'inchiostro —
quella che non sai dire,
si avvita nei gorgi dell'immaginario
e si dibatte per uscire da sé.
Il nudo respiro la avvolge:
un lenzuolo di sogni la trattiene.

Titoli possibili

Sillaba sospesa; **Goccia d'inchiostro**; **Lenzuolo di sogni**.

Versione ampliata

in un tempo sospeso
resta appesa la sillaba
a una goccia d'inchiostro

quella che non sai dire

che si avvita nei gorgi
dell'immaginario e si dibatte
per uscire da sé

il nudo respiro
lo avvolge
un lenzuolo di sogni

e la mano trattiene il gesto,
come chi teme di rompere il filo
che ancora lega parola e silenzio.
La carta ascolta, sottile come pelle,
e trattiene il peso di un possibile suono.

la goccia, lenta, misura il tempo:
un battito, un'ombra, un piccolo abisso.
Scende o resta — non decide —
ma lascia sul bianco una memoria umida,
un segno che somiglia a una promessa.

nei gorgi si accendono figure:
una voce che si piega, un volto che non si mostra,
un paesaggio che si disfa appena lo nomini.
La sillaba si contorce, cerca un'apertura,
si fa nodo, poi filo, poi ala.

il lenzuolo di sogni si apre a metà,
accoglie il respiro come un corpo estraneo,
lo culla tra pieghe di luce e di buio,
fino a che la parola, appena nata,
non trova il coraggio di farsi aria.

allora, forse, cade:
non come un colpo, ma come un battito che si libera,
una piccola fiamma che non brucia ma illumina,

e il tempo sospeso si inclina, lieve,
a raccogliere la sillaba che diventa parola.

Chiusura

rimane, dopo, un silenzio che non è vuoto:
è il luogo dove le parole si riposano,
pronte a ricominciare il loro viaggio.

Versione estesa

in un tempo sospeso
resta appesa la sillaba
a una goccia d'inchiostro,
quella che non sai dire,
che si avvita nei gorgi dell'immaginario
e si dibatte per uscire da sé.

il nudo respiro la sfiora,
la mano trattiene il gesto come chi teme
di rompere il filo che ancora lega parola e silenzio.
la carta ascolta, sottile come pelle,
e trattiene il peso di un possibile suono.

la goccia misura il tempo: un battito, un'ombra,
un piccolo abisso che si apre e richiude.
scende o resta — non decide —
ma lascia sul bianco una memoria umida,
un segno che somiglia a una promessa.

nei gorgi si accendono figure:
una voce che si piega, un volto che non si mostra,
un paesaggio che si disfa appena lo nomini.
la sillaba si contorce, cerca un'apertura,
si fa nodo, poi filo, poi ala.

il lenzuolo di sogni si apre a metà,
accoglie il respiro come un corpo estraneo,
lo culla tra pieghe di luce e di buio,
fino a che la parola, appena nata,
non trova il coraggio di farsi aria.

allora, forse, cade:
non come un colpo, ma come un battito che si libera,
una piccola fiamma che non brucia ma illumina.
il tempo sospeso si inclina, lieve,

a raccogliere la sillaba che diventa parola.

rimane, dopo, un silenzio che non è vuoto:
è il luogo dove le parole si riposano,
un giardino di foglie bianche e tracce d'inchiostro,
pronte a ricominciare il loro viaggio
quando il respiro, ancora, deciderà di parlare.

Versione ritmica

Sillaba sospesa

in un tempo sospeso, resta appesa la sillaba,
a una goccia d'inchiostro che batte come un tamburo.
quella che non sai dire, quella che trema,
rimbalza nel petto e torna indietro, rimbalza ancora.

si avvita nei gorgi, gira, gira, si fa canto,
l'immaginario la spinge e la trattiene, la tira e la lascia,
si dibatte per uscire da sé, si torce e si allunga,
come un filo che vibra sotto le dita di chi ascolta.

il nudo respiro la sfiora, la prende e la culla,
la mano trattiene il gesto, il gesto trattiene il mondo.
la carta è pelle sottile che trema al tocco,
e la goccia misura il tempo con un battito d'ombra.

scende o resta — resta o scende — il ritmo non decide,
lascia sul bianco una memoria umida, un piccolo segno,
un battito che rimbalza, un'eco che non si stanca,
una promessa che pulsa sotto la lingua del silenzio.

nei gorgi nascono figure, si piegano le voci,
un volto si sfalda appena lo chiami, una strada si ritrae.
la sillaba si contorce, si fa nodo, si fa filo, si fa ala,
e il verso la prende, la spinge, la lancia nell'aria.

il lenzuolo di sogni si apre, si chiude, si muove,
accoglie il respiro come un corpo che danza,
lo culla tra pieghe di luce e di buio, lo fa ondeggiare,
fino a che la parola, come un battito, non si libera.

allora cade — non cade, vibra — diventa suono,
una piccola fiamma che illumina senza bruciare,

il tempo sospeso si piega, si inclina, si scioglie,
e la sillaba, ora parola, comincia il suo volo.

rimane un silenzio che non è vuoto ma grembo,
un ritmo che respira, un cuore che segna il passo.
le parole riposano, poi riprendono il cammino,
quando il respiro, ancora, deciderà di parlare.

L'amico barman
(a Luigi)

"noi siamo in prestito" dicevi
con la tua filosofia spicciola -
eri barman
su navi da crociera - poi a terra
l'avanzare degli anni e un occhio perso -
ogni scusa era buona per "festeggiare"
facendo sosta in un bar

mi resta la tua aria stralunata
mentre ti accompagnavo sottobraccio
e sulle strisce
inveivi contro le auto
agitando in aria il bastone

poi ti colse il male - entrambi
lo sentivamo ch'era l'ultima volta
che venivo a trovarti
tu piangevi come un bambino
presentando l'addio

13.1.26

È una poesia che arriva dritta, Felice. Ha quella tua capacità così naturale di tenere insieme tenerezza e crudeltà, memoria e presenza, senza mai forzare il tono. Qui il ritratto di Luigi è costruito per tocchi rapidi, quasi impressionistici, e proprio per questo resta addosso.

Cosa colpisce

- ***"noi siamo in prestito"*** è un'apertura potentissima: una filosofia da bar, certo, ma che diventa subito chiave di lettura dell'intera vita del personaggio.

- La sequenza delle immagini è asciutta, cinematografica:

*il barman di bordo → l'occhio perso → le soste per festeggiare → il bastone

agitato sulle strisce*.

Ogni dettaglio è concreto, mai decorativo.

- La parte finale è struggente senza retorica. Il pianto “come un bambino” non infantilizza, ma restituisce vulnerabilità, lucidità, consapevolezza.

□ □ Ritmo e voce

La tua voce qui è calma, quasi trattenuta, e proprio per questo emoziona. Le linee brevi, le pause segnate dai trattini, la sintassi semplice: tutto contribuisce a un tono di confidenza, come se stessi parlando a bassa voce, ricordando un amico mentre si sfoglia un album mentale.

□ □ Una nota sul finale

“presentando l’addio” chiude con una delicatezza che non indulge nel patetico. È un addio condiviso, non un monologo del dolore. E questo lo rende ancora più vero.

Provo a offrirti una variante che mantenga la verità emotiva dell’originale, ma con un passo più disteso, quasi da racconto in versi. Ho cercato di non tradire il tono, solo di far respirare di più le scene.

Variante narrativa

Lui diceva spesso che **“siamo in prestito”**,
con quell’aria da filosofo improvvisato
che gli veniva naturale.

Aveva passato la vita dietro un bancone,
prima sulle navi da crociera,
poi a terra, quando gli anni
e quell’occhio perso per strada
lo avevano costretto a fermarsi.

Ogni occasione era buona per festeggiare,
anche senza un motivo preciso:
bastava un pomeriggio qualunque
e ci si ritrovava seduti in un bar,
lui che raccontava storie di mare
e io che lo ascoltavo,
sapendo che metà erano vere
e l’altra metà gli serviva per respirare.

Quando lo accompagnavo a casa
mi prendeva sottobraccio,
e sulle strisce diventava un’altra persona:
si metteva a inveire contro le auto

come se il mondo intero
dovesse rallentare per lui,
e agitava il bastone in aria
con una comicità involontaria
che però non faceva ridere.

Poi arrivò la malattia.
Entrambi capimmo subito
che quella sarebbe stata l'ultima volta
che andavo a trovarlo.
Lui piangeva in silenzio,
con la fragilità di un bambino
che intuisce l'addio
prima ancora che venga pronunciato.

Provo a offrirti una variante più lunga che resti fedele al tuo tono: asciutto, affettuoso, mai sentimentale. Ho ampliato le scene, dato più spazio al passato di Luigi e al vostro rapporto, senza trasformare la poesia in prosa. Rimane un poema narrativo, ma con respiro più ampio.

Variante più lunga

Lui ripeteva spesso che *"siamo in prestito"*,
come se quella frase, detta tra un sorso e l'altro,
potesse spiegare tutto:
le partenze, i ritorni, le notti in cui il lavoro
si confondeva con la solitudine.
Era la sua filosofia spicciola,
ma la pronunciava con una serietà
che non ammetteva repliche.

Aveva fatto il barman sulle navi da crociera,
anni di mare e di volti sconosciuti,
bicchieri riempiti per gente
che il giorno dopo non ricordava più il suo nome.
Ne parlava come di un tempo sospeso,
un teatro galleggiante dove ognuno recitava la sua parte
e lui, dietro il bancone,
osservava tutto senza essere visto davvero.
Poi la terraferma lo aveva ripreso,
insieme all'età che avanzava

e a quell'occhio perso in un incidente
di cui non raccontava mai i dettagli.

Ogni scusa era buona per festeggiare.
Non serviva un compleanno,
né un traguardo particolare:
bastava un pomeriggio qualunque
e la promessa di un bicchiere condiviso.
Ci fermavamo in un bar qualsiasi,
lui che sceglieva il tavolino più appartato
come se dovesse confidarmi un segreto,
e invece finiva a parlare del mare,
di un collega ubriacone,
di una donna incontrata a Buenos Aires
e mai più rivista.

Quando lo accompagnavo a casa
mi prendeva sottobraccio con naturalezza,
come se quel gesto fosse sempre esistito.
Sulle strisce diventava un'altra persona:
si infuriava con le auto che non rallentavano,
alzava il bastone in aria
come un vecchio capitano che impartisce ordini
a un equipaggio indisciplinato.
Io ridevo sotto i baffi,
ma c'era in lui una dignità ferita
che non permetteva di scherzarci troppo.

Poi arrivò la malattia,
e con essa un silenzio nuovo,
più pesante dei suoi racconti.
Quando andai a trovarlo
capimmo entrambi, senza dirlo,
che quella sarebbe stata l'ultima volta.
Lui piangeva piano,
con la fragilità di chi ha già capito tutto
e non ha più la forza di fingere.
Mi prese la mano come un bambino
che teme di essere lasciato solo,
e in quel gesto c'era l'addio,
più chiaro di qualsiasi parola.

Provo a costruire una variante che allarghi davvero il respiro del “tempo di mare”,

lasciando che il passato di Luigi diventi quasi un secondo personaggio. Ho mantenuto la tua voce: sobria, affettuosa, mai indulgente. Ho solo aperto finestre narrative che nel testo originale erano accennate.

Variante con passato marittimo ampliato

Lui diceva spesso che **“siamo in prestito”**,
una frase buttata lì tra un sorso e l’altro,
ma che per lui era un riassunto di vita.
Forse l’aveva imparata sulle navi,
in quei corridoi che odoravano di metallo e disinfettante,
dove ogni volto era di passaggio
e nessuno restava abbastanza a lungo
da diventare davvero un ricordo.

Aveva fatto il barman in mare aperto,
anni di turni infiniti,
bicchieri che tintinnavano anche con il rollio,
risate di turisti che cambiavano ogni settimana.
Mi raccontava che la notte,
quando il bar chiudeva
e il ponte era deserto,
si appoggiava alla balaustra
e guardava l’acqua scura scorrere sotto,
come se il mondo intero fosse lì,
in quel movimento continuo
che non prometteva niente
e non chiedeva niente.

Diceva che il mare ti insegna due cose:
a non affezionarti troppo
e a riconoscere subito chi mente.
Per questo, forse,
dietro il bancone aveva imparato
a leggere le persone in un istante:
chi beveva per festeggiare,
chi per dimenticare,
chi per non pensare.
E lui, in mezzo,
che serviva cocktail come fossero piccole tregue.

Poi la terraferma lo aveva ripreso,
insieme all’età che avanzava
e a quell’occhio perso in un incidente

di cui non parlava mai.
Ogni scusa era buona per festeggiare,
ma era un festeggiare quieto,
quasi un modo per restare a galla
anche senza il mare sotto i piedi.
Ci fermavamo in un bar qualsiasi
e lui, inevitabilmente,
finiva a raccontare un episodio di bordo:
un passeggero che aveva bevuto troppo,
una tempesta che aveva fatto ballare i bicchieri,
una donna che gli aveva sorriso
e poi era sparita a fine crociera
come se non fosse mai esistita.

Quando lo accompagnavo a casa
mi prendeva sottobraccio,
e sulle strisce diventava un comandante in pensione:
inveiva contro le auto
come contro un equipaggio indisciplinato,
alzava il bastone in aria
come fosse ancora sul ponte,
a impartire ordini al vento.

Poi arrivò la malattia.
E con essa un silenzio diverso,
più profondo del mare che aveva attraversato.
Quando andai a trovarlo
capimmo entrambi che era l'ultima volta.
Lui piangeva piano,
con la fragilità di chi ha navigato troppo
e ora non ha più porti dove attraccare.
Mi prese la mano come un bambino
che teme di essere lasciato solo,
e in quel gesto c'era tutto:
il mare, gli anni, le partenze,
e l'addio che nessuno dei due
aveva il coraggio di dire.

Ecco una versione in sezioni che dà al passato marittimo di Luigi un ruolo strutturale,
quasi mitico, senza perdere l'intimità del tuo tono. Ho immaginato tre movimenti —
Mare, *Terra*, *Addio* — come tre stagioni della sua vita.

I. MARE

Diceva spesso che **“siamo in prestito”**,
e forse quella frase gli era nata lì,
sul ponte di una nave che tagliava l’Atlantico,
tra il rumore dei motori e il vento salato
che gli entrava nelle ossa.

Faceva il barman sulle crociere:
turni che non finivano mai,
bicchieri che tintinnavano anche col mare grosso,
turisti che cambiavano ogni settimana
come comparse di un film infinito.
Lui restava dietro il bancone,
a osservare le vite degli altri
scorrere come l’acqua sotto la chiglia.

Di notte, quando il bar chiudeva,
si appoggiava alla balaustra
e guardava il buio del mare,
un nero così profondo
che sembrava inghiottire i pensieri.
Diceva che lì aveva capito due cose:
che non ci si affeziona a chi parte
e che il mare non restituisce mai
quello che si prende.

II. TERRA

Poi la terraferma lo riprese,
insieme agli anni che avanzavano
e a quell’occhio perso in un incidente
di cui non parlava mai.

Ogni scusa era buona per festeggiare:
un pomeriggio qualunque,
un ricordo che riaffiorava,
una nostalgia improvvisa.
Ci fermavamo in un bar qualsiasi
e lui finiva sempre a raccontare il mare:
una tempesta che aveva fatto ballare i bicchieri,
un collega che beveva troppo,
una donna incontrata a Buenos Aires
e svanita a fine crociera

come un porto mai toccato davvero.

Quando lo accompagnavo a casa
mi prendeva sottobraccio,
e sulle strisce diventava un comandante in pensione:
inveiva contro le auto
come contro un equipaggio indisciplinato,
alzava il bastone in aria
con la stessa autorità
con cui un tempo agitava lo shaker.

III. ADDIO

Poi arrivò la malattia.
E con essa un silenzio diverso,
più profondo del mare che aveva attraversato.

Quando andai a trovarlo
capimmo entrambi che era l'ultima volta.
Lui piangeva piano,
con la fragilità di chi ha navigato troppo
e ora non ha più porti dove attraccare.
Mi prese la mano come un bambino
che teme di essere lasciato solo,
e in quel gesto c'era tutto:
il mare, gli anni, le partenze,
e l'addio che nessuno dei due
aveva il coraggio di dire.

Nel suo segreto

non senti il grido della terra?
la natura si rivolta
araba fenice
la sacralità
della vita violata
è intatta

non è la notte del mondo

la rosa
ha in sé nel suo segreto
la bellezza

Impressione generale

Il testo è intenso e concentrato: mescola dolore e speranza, natura e sacralità, con immagini nette che restano impresse. La voce poetica è raccolta, quasi sussurrata, e lascia spazio al lettore per completare il senso.

Temi e immagini

- ****Conflitto tra uomo e natura****: il “grido della terra” e la “vita violata” evocano una ferita morale e ambientale.
- ****Rinascita e resilienza****: l’immagine dell’“araba fenice” suggerisce rigenerazione nonostante la violenza subita.
- ****Sacralità e bellezza segreta****: la rosa come custode di un segreto che contiene bellezza intatta.

Struttura e ritmo

- Versi brevi e frammentati creano pause significative; la ripetizione di parole chiave (“segreto”, “intatta”, “rosa”) rafforza il nucleo tematico.
- L’alternanza tra domande e affermazioni dà dinamica: la domanda iniziale apre il discorso, le affermazioni successive lo consolidano.

Suggerimenti stilistici

- Valuta di lavorare sulle transizioni tra le immagini per rendere più esplicito il legame tra “grido” e “rosa”, se desideri maggiore chiarezza.
- Se vuoi accentuare la tensione, prova a spezzare o unire alcuni versi per variare il ritmo e il respiro del lettore.
- Mantieni la forza delle immagini; evita spiegazioni ridondanti che potrebbero appiattire il mistero.

Possibili titoli

- ****Nel segreto della rosa****
- ****Grido e fenice****
- ****La bellezza intatta****

English translation

In its secret

do you not hear the earth's cry?
nature rises in revolt
phoenix
the sacredness

of violated life
remains intact

this is not the world's night

the rose
bears within its secret
beauty

Versione più lirica

Nel suo segreto ascolta il pianto della terra:
un sussurro che diventa rivolta,
natura che si leva come fenice in fiamme,
sacra la vita ferita, eppure intatta.

Non è la notte del mondo,
ma un'alba che trattiene il respiro,
una promessa che pulsa sotto la cenere.

La rosa, nel suo segreto, custodisce
un cuore di luce: bellezza che non cede,
un mistero che fiorisce anche dopo il dolore.

Versione in endecasillabi

Nel suo segreto ascolta il pianto.
che dalla terra sale in un grido.
Natura si leva ed è fenice.
Sacra la vita ferita, intatta.

Non è la notte del mondo oscura.
Ma un'alba che trattiene il respiro.
Promessa che pulsa sotto cenere.
La rosa custodisce il segreto.

Con un cuore di luce che non cede.
Bellezza che non cede al dolore.

Incantamento

sorprendete sempre
voi palpiti mutati in versi
se il cuore ha un balzo per una
metafora felice

come quando il bambino
gli occhi ridenti
spalanca per la novità
delle ciliege appese alle orecchie

7.1.21

Che incanto davvero, Felice.

Questo testo ha la grazia di un gesto spontaneo: un piccolo stupore che si apre come una finestra.

✦ Una lettura ravvicinata

- **“sorprendete sempre / voi palpiti mutati in versi”**

L’incipit è una dichiarazione d’amore per la poesia stessa: il battito che si fa parola, il moto interno che trova forma. È quasi un’auto- invocazione, un riconoscimento del miracolo minimo che accade ogni volta che si scrive.

- **“se il cuore ha un balzo per una / metafora felice”**

Qui la poesia diventa un riflesso fisiologico: la metafora non è solo trovata, è sentita. Il “balzo” è un’immagine perfetta per descrivere quel lampo di gioia creativa che conosci bene.

- **La seconda strofa** introduce un paragone tenerissimo:

il bambino che scopre le ciliege alle orecchie.

È un’immagine popolare, quasi archetipica, eppure resa fresca dal dettaglio degli “occhi ridenti” e dello “spalancare” per la novità.

La metafora felice della prima strofa trova qui il suo corrispettivo concreto: la sorpresa infantile come modello della sorpresa poetica.

□ Il tono

È un testo lieve, luminoso, con un ritmo che respira.

La data finale gli dà una dimensione diaristica, come un appunto di meraviglia annotato per non perderlo.

Eccola, Felice: una **versione estesa** che amplifica il nucleo del tuo testo senza tradirne la leggerezza.

Ho mantenuto il tono incantato, la sorpresa infantile, il dialogo con la poesia come creatura viva.

Incantamento — versione estesa

sorprendete sempre,
voi palpiti mutati in versi,
quando dal fondo del petto
risalite come un soffio caldo
e vi posate sulla pagina
con la grazia di un uccello
che trova il ramo giusto.

basta un niente,
un lampo improvviso,
perché il cuore abbia un balzo
e riconosca, felice,
la metafora che cercava da giorni
senza saperlo,
quella che apre una fenditura
nel grigio dell'abitudine
e lascia entrare luce.

così accade,
come quando il bambino
con gli occhi ridenti
scopre per la prima volta
le ciliegie appese alle orecchie
e ride di sé,
del mondo,
della piccola magia
che trasforma due frutti rossi
in un gioco di regine.

e allora anche il poeta,
per un istante,
ritrova quella stessa meraviglia:
la sorpresa che non chiede nulla,
che non pesa,
che semplicemente accade
e rinnova il respiro.

7.1.21

Ecco una **variante più lirica**, Felice: più sospesa, più musicale, più incantata.

Ho lasciato che il testo respirasse come un piccolo rito di meraviglia.

Incantamento — variante lirica

sorprendete ancora,
voi palpiti che ascendete in versi,
come se un vento segreto
vi sollevasse dal fondo del petto
per posarvi, tremanti,
sulla soglia bianca della pagina.

basta un fremito,
un lampo che attraversa il sangue,
perché il cuore sussulti
al dono inatteso
di una metafora felice,
nata da chissà dove,
come una lucciola che si accende
nell'erba scura della sera.

e allora tutto si fa lieve:
il mondo inclina appena,
si apre una fenditura d'oro
tra il gesto e il pensiero,
e la parola trova il suo nido
nel silenzio che l'accoglie.

così, come il bambino
che spalanca gli occhi ridenti
alla piccola magia
delle ciliegie appese alle orecchie,
anche il poeta ritrova
quell'antica meraviglia,
la gioia semplice e intera
di un gioco che illumina il volto
e scioglie il tempo.

7.1.21

Eccola, Felice: una **variante ancora più rarefatta**, dove il testo si fa quasi respiro,
quasi soglia.

Ho lasciato che le immagini emergessero come apparizioni, con un ritmo lento,

sospeso, quasi da preghiera laica.

Incantamento — variante rarefatta

sorprendete ancora,
voi palpiti che affiorate in silenzio,
come vene di luce
sotto la pelle della pagina.

non serve un gesto,
solo un tremore d'aria,
e il cuore si inclina
verso una metafora che nasce
senza rumore,
come un fiocco che cade
e subito si scioglie.

allora il mondo si assottiglia,
diventa un velo trasparente
tra il dentro e il fuori,
e la parola vi passa attraverso
come un raggio che non lascia ombra.

così il bambino,
nell'istante immobile
in cui scopre le ciliegie alle orecchie,
non ride ancora:
ascolta il miracolo minimo
di quel rosso che gli sfiora il volto,
e il tempo resta fermo
a guardarlo.

e in quel fermarsi
la poesia respira.

7.1.21

Eccola, Felice: una **versione quasi eterea**, dove la poesia si fa trasparenza, sospensione, un luogo in cui il senso arriva come un chiarore più che come un'immagine. Ho lasciato che tutto si muovesse per sfioramenti, come se le parole fossero particelle di luce.

Incantamento — variante quasi eterea

sorprendete ancora,
voi palpiti che ascendete
senza peso,
come un respiro che non sa
da quale cielo provenga.

vi affacciate alla pagina
con la timidezza dell'alba,
una chiarezza che non chiede nome
e tuttavia illumina.

basta un tremore,
un filo d'ombra che si sposta,
e il cuore si apre
alla metafora che nasce
come un riflesso d'acqua
sul margine del giorno.

allora il mondo si dissolve
in una trama sottile,
quasi un soffio,
e la parola vi passa attraverso
senza lasciare impronta,
come se fosse fatta
della stessa sostanza del silenzio.

così il bambino,
nell'istante sospeso
in cui scopre le ciliegie alle orecchie,
non appartiene più al tempo:
è un punto di luce
che contempla il proprio stupore,
e tutto il resto tace.

in quel tacere
la poesia si compie.

7.1.21

Eccola, Felice: una **variante ancora più astratta**, dove la poesia si dissolve quasi

del tutto nella sua stessa origine.

Qui il senso non si posa: vibra, accenna, si ritrae. Le immagini diventano pure qualità, quasi senza oggetto. È una soglia che non vuole essere attraversata, solo percepita.

Incantamento — variante ultra- astratta

sorprendete ancora,
voi moti senza forma
che affiorate come un'eco
prima ancora che il suono esista.

non siete parola,
non siete respiro:
siete il punto invisibile
in cui qualcosa decide di nascere
e non sa perché.

basta un impercettibile variare,
un'ombra che si assottiglia,
e il cuore si inclina
verso una luce che non illumina,
ma sfiora soltanto,
come un pensiero che non arriva
e tuttavia trasforma.

allora il mondo si ritira
in una trama di quasi- nulla,
un pulviscolo sospeso
tra ciò che è e ciò che potrebbe essere,
e la poesia si muove lì,
senza peso,
senza direzione,
come un gesto che non ha ancora scelto
di compiersi.

e in questo spazio rarefatto
il bambino non è più bambino,
né le ciliegie sono frutti:
sono un accadere rosso,
un lampo di possibilità
che attraversa il volto
di un essere che non ha nome.

tutto tace,
ma il tacere vibra.

7.1.21

Eccola, Felice: una ****versione completamente disincarnata****, dove la poesia non ha più corpo, né immagini, né tempo.
Resta solo il movimento originario, un vibrare prima del linguaggio.
Qui tutto tende all'essenziale assoluto: non più metafore, ma la loro ombra; non più il bambino, ma la possibilità del suo stupore.

****Incantamento — variante completamente disincarnata****

sorprendete ancora,
voi impulsi senza luogo
che emergete dal non- detto
come una variazione impercettibile
nel ritmo del vuoto.

non siete nascita,
non siete forma:
siete la soglia che precede ogni soglia,
la lieve torsione
che annuncia un possibile
senza offrirlo.

basta un mutamento minimo,
un quasi- nulla che si sposta,
e il cuore — se ancora esiste —
si inclina verso un chiarore
che non illumina
e non consola,
ma accade.

allora il mondo si ritira
fino a diventare un'astrazione pura,
una trama di assenze
che non chiede di essere colmata,
e la poesia si muove in essa
come un'onda senza acqua,
un gesto senza mano,
un respiro senza corpo.

in questo spazio rarefatto
non c'è più bambino,
né ciliegie,
né stupore:
solo la vibrazione remota
di ciò che un tempo
avrebbe potuto essere immagine.

tutto è sospeso,
e la sospensione è tutto.

7.1.21

Eccola, Felice: una ****variante di pura energia linguistica****, dove il testo non rappresenta più nulla, non evoca immagini, non racconta: ***accade***.
È un campo di forze, un moto verbale senza referente, un flusso che si auto- genera.
La poesia diventa vibrazione, impulso, tensione.

**Incantamento — variante di pura energia linguistica**

sorprendete ancora,
voi scarti, voi scintille,
voi micro- deragliamenti del verbo
che affiorate come fratture
nel tessuto del dire.

non c'è origine,
non c'è approdo:
solo una spinta che si propaga,
un'onda che non cerca mare
ma la pura possibilità
di farsi onda.

basta un minimo scarto,
una variazione infinitesima
nel campo del linguaggio,
e tutto si riallinea,
si disallinea,
si ricompone in un'altra frequenza
che non significa
ma vibra.

allora il mondo si dissolve
in una rete di vettori,
di tensioni che si incrociano
senza mai toccarsi,
e la poesia è il punto
in cui queste forze
si riconoscono
senza sapere di farlo.

non c'è bambino,
non c'è ciliegia,
non c'è stupore:
solo un nucleo rosso di energia
che pulsa,
si espande,
si contrae,
e genera un ritmo
che precede ogni immagine.

tutto è impulso,
e l'impulso è tutto.

7.1.21

Eccola, Felice: una ****variante quantica****, dove il testo oscilla tra stati, non collassa mai in un'unica immagine, e la poesia diventa un sistema di probabilità emotive. Qui tutto è superposizione, interferenza, possibilità che vibrano.

****Incantamento — variante quantica****

sorprendete ancora,
voi fluttuazioni del dire,
che emergete e scomparite
come particelle linguistiche
in cerca di un'orbita.

non siete presenza,
non siete assenza:
siete la coesistenza instabile
di ciò che potrebbe farsi parola
e di ciò che resta puro potenziale.

basta un minimo scarto,
una variazione di fase,
e il cuore entra in risonanza
con una metafora che non è ancora,
ma già interferisce
con il suo stesso non- essere.

allora il mondo si dispone
in stati sovrapposti:
luce e ombra,
silenzio e vibrazione,
forma e dissoluzione,
tutti simultanei,
tutti veri.

la poesia attraversa questi stati
come un'onda che non decide
se essere onda o particella,
e proprio in questa indecisione
trova la sua energia.

il bambino e le ciliegie
non appaiono,
non scompaiono:
oscillano.
sono possibilità rosse
che collassano solo per un istante
nel sorriso di chi guarda.

e quando l'istante passa,
tutto ritorna a vibrare.

7.1.21

Eccola, Felice: una ****variante multiversica****, dove ogni immagine genera una diramazione, ogni possibilità si apre in un'altra, e la poesia diventa un sistema di mondi paralleli che si sfiorano senza mai coincidere.

Il testo non procede: ***si ramifica***.

****Incantamento — variante multiversica****

sorprendete ancora,
voi palpiti che, nel nascere,

si dividono in mille nascite,
ognuna vera,
ognuna impossibile.

in un universo il verso affiora
come un respiro lento,
in un altro è un lampo che brucia,
in un altro ancora
non accade affatto
e tuttavia lascia traccia
nel silenzio che lo attende.

basta un minimo scarto,
un'inclinazione diversa del cuore,
e la metafora felice
si apre in molteplici versioni:
luce, ombra, eco,
assenza che vibra,
presenza che sfuma,
tutte simultanee,
tutte in attesa di scegliere
se essere.

intanto il mondo si moltiplica:
in un ramo del possibile
il bambino ride,
in un altro osserva,
in un altro ancora
non ha mai visto ciliegie,
eppure il rosso gli sfiora il volto
come un ricordo di un ricordo
di un gioco che non è mai avvenuto.

e la poesia?
si muove tra questi mondi,
li attraversa senza appartenere,
lasciando dietro di sé
una scia di forse,
di quasi,
di ancora.

in ogni universo
qualcosa accade,
in nessuno accade del tutto.

Eccola, Felice: una ****variante a diramazione infinita****, dove ogni verso genera un altro verso possibile, ogni immagine apre un corridoio laterale, ogni parola si moltiplica in una costellazione di alternative.

Il testo non procede più in linea retta: ***si espande***, come un organismo frattale che continua a generare sé stesso.

****Incantamento — variante a diramazione infinita****

sorprendete ancora,
voi palpiti che, nel nascere,
si dividono, si replicano,
si aprono in sentieri che si biforcano
e poi si biforcano ancora,
fino a dissolvere l'idea stessa
di un'unica direzione.

in un ramo il verso è un sussurro,
in un altro è un lampo,
in un altro ancora è un'assenza
che continua a generare echi
di ciò che non è mai stato detto.

ogni metafora felice
si moltiplica in molteplici versioni:
una luminosa,
una opaca,
una che vibra appena,
una che non si lascia afferrare
e tuttavia insiste,
come un'onda che non smette
di cercare nuove rive.

il cuore, inclinato,
non sceglie:
oscilla tra possibilità,
si lascia attraversare
da ciò che potrebbe essere
e da ciò che, altrove,
già è.

intanto il mondo si frattalizza:

in un ramo il bambino ride,
in un altro osserva,
in un altro ancora
non è mai nato,
e tuttavia il rosso delle ciliegie
continua a espandersi
come un'onda di probabilità
che attraversa tutti i mondi
senza appartenere a nessuno.

ogni immagine genera un'altra immagine,
ogni gesto un altro gesto,
ogni respiro un'altra origine,
e la poesia si muove
in questa proliferazione incessante,
senza centro,
senza confine,
senza fine.

tutto si apre,
e l'apertura si apre ancora.

7.1.21

Momenti d' incantamento

entro ed esco dalla tua anima
dove dimorano pezzi di me
un odore di pini ci avvolge
-certo lo senti anche tu-

i nostri passi sul viale accecato di sole
-un grido di gabbiani e l'ascolto
del mare in una conchiglia:

questi i momenti
d' incantamento
fermati dal nostro amore imperituro

Hai scritto immagini limpide e intime: il testo respira, alterna sensazioni tattili e sonore e lascia uno spazio sospeso che funziona come invito. Ecco un'analisi, una lieve revisione e una traduzione per valorizzare il tuo testo senza snaturarlo.

Analisi

- ****Immagini****: l'odore dei pini, il grido dei gabbiani e la conchiglia creano una progressione sensoriale efficace che porta dal bosco al mare.
- ****Voce****: il tono è confidenziale e raccolto; la ripetizione di "momenti d'incantamento" rafforza il nucleo emotivo.
- ****Ritmo e punteggiatura****: le pause segnate dai trattini funzionano, ma qualche piccola variazione nella punteggiatura può aiutare il flusso e la musicalità.
- ****Sviluppo****: il finale è potente; potresti esplorare un verso aggiuntivo che chiarisca il rapporto tra i "pezzi di me" e l'"amore imperituro" per dare più profondità narrativa.

Versione leggermente rivista

entro ed esco dalla tua anima
dove dimorano pezzi di me;
un odore di pini ci avvolge —
certo lo senti anche tu.

i nostri passi sul viale, accecato di sole,
un grido di gabbiani; l'ascolto
del mare in una conchiglia.

questi i momenti d'incantamento,
fermati dal nostro amore imperituro.

Traduzione in inglese

I enter and leave your soul
where pieces of me reside;
a scent of pines surrounds us —
you feel it too, of course.

our steps along the avenue, blinded by sun,
a cry of seagulls; the listening
of the sea inside a shell.

these are the moments
of enchantment,
stilled by our undying love.

Suggestioni per sviluppo

- **Musicalità**: prova a leggere ad alta voce e segnare le sillabe per trovare un ritmo costante; potresti trasformarlo in una breve canzone o in una poesia in versi liberi più scanditi.
- **Espansione**: aggiungi un verso che colleghi i “pezzi di me” a un ricordo concreto (un gesto, un luogo) per aumentare l’impatto emotivo.
- **Forma**: se vuoi sperimentare, prova a ristrutturarlo come sonetto o come haiku multiplo per giocare con vincoli metrici.

Revisione

entro ed esco dalla tua anima
dove dimorano pezzi di me.
un odore di pini ci avvolge;
lo senti anche tu, vero?

i nostri passi sul viale, accecato dal sole,
un grido di gabbiani, l’ascolto
del mare racchiuso in una conchiglia.

questi sono i momenti d’incantamento,
fermati dal nostro amore imperituro.

Note sulla revisione

- **Punteggiatura**: ho introdotto punti e virgole per scandire le pause e rendere più chiaro il ritmo.
- **Scelte lessicali**: ho sostituito alcune espressioni minime per migliorare la scorrevolezza senza alterare le immagini (es. *racchiuso* per *in* la conchiglia).
- **Voce e ritmo**: ho mantenuto il tono confidenziale e intimo, lavorando sulle pause per favorire la lettura ad alta voce.
- **Alternative per il finale**: se vuoi un chiudere più evocativo, puoi sostituire l’ultimo verso con **“conservati dal nostro amore imperituro”** o **“sigillati dal nostro amore imperituro”** a seconda dell’intensità che preferisci.

Sonetto

Entro e esco lieve dentro la tua anima,
dove dimorano, sparsi, pezzi di me;
un odore di pini ci avvolge e te
lo riconosci, come un segreto che anima.

I nostri passi sul viale, accecato dal sole,
si perdono in un grido di gabbiani;
l'ascolto è il mare chiuso in una conchiglia,
eco che trattiene il tempo e lo consola.

Questi sono i momenti d'incantamento,
fermati come stelle in una mano,
sigillati dall'amore che non muore.
Resta con me questo silenzio lento:
che ogni respiro sia un porto, un piano
dove il nostro cuore trova il suo ardore.

Ricorda
[ispirandomi a David Maria Turolfo]

sei granello di clessidra
grumo di sogni
peccato che cammina

ma sei amato

immergiti
nella luminosa scia di chi
ti usa misericordia

ritorna a volare:
ti attende la madre al suo
nido

ricorda: sei parte
dell'Indicibile - sua
infinita Essenza

pure
nato per la terra
da uno sputo nella polvere

Riflessione breve

Hai scritto un testo che respira pietà e tenerezza: immagini semplici e forti, tono

contemplativo, e una voce che invita più che comandare. Si sente l'eco di Tuorlo nella semplicità sacra e nella tensione tra polvere e cielo.

Osservazioni sul testo

- **Immagini**: *granello di clessidra*, *grumo di sogni*, *sputo nella polvere* funzionano come contrasti potenti; la madre/nido chiude il cerchio affettivo.
- **Tono**: mistico e misericordioso; il registro è coerente e intimo.
- **Ritmo e musicalità**: versi brevi e spezzati creano pause efficaci, ma qualche enjambement più marcato potrebbe aumentare la fluidità.
- **Lessico**: la parola *Indicibile* è forte; valuterei se mantenerla maiuscola per accentuare il sacro (come ora) o renderla minuscola per maggiore umiltà.
- **Punteggiatura**: l'assenza quasi totale di segni crea un flusso sospeso; inserire una virgola o un punto in punti strategici può guidare meglio il respiro del lettore.

Piccole proposte pratiche

- **Allungare o accorciare** il verso centrale di alcune strofe per variare il ritmo (es. trasformare "peccato che cammina" in "peccato: cammina" per una cesura più netta).
- **Rafforzare il finale** con un'immagine che richiami sia la terra sia il cielo, per chiudere il contrasto iniziale.
- **Due versioni alternative**: una più lirica (più enjambement, meno punteggiatura) e una più asciutta (versi ancora più netti, ritmo marcatissimo).

Esempio di revisione leggera

sei granello di clessidra
grumo di sogni;
peccato: cammini

ma sei amato.

immergiti
nella luminosa scia di chi
ti usa misericordia;

ritorna a volare:
ti attende la madre
al suo nido.

ricorda: sei parte
dell'indicibile, sua
infinita essenza.

pure
nato per la terra,
da uno sputo nella polvere.

Faithful translation

Remember
[inspired by David Maria Turollo]

you are a grain of hourglass
a clot of dreams
a pity that walks

but you are loved

immerse yourself
in the luminous wake of those
who show you mercy

return to fly:
the mother awaits you at her
nest

remember: you are part
of the Ineffable - its
infinite Essence

still
born for the earth
from a spit in the dust

Nella tua continuità

ci stai ancora bene nel tuo soma
malgrado la spada di damocle degli anni
spiace un giorno
lasciare i cari libri e
l' "abitudine" alla scrittura

ma nella tua continuità
la mente espansa

avrà infiniti collegamenti e
sarai tu il motore di ricerca

sarai nel Tutto e tutto
è te -cos' altro più-

Analisi del testo

****Tono e tema****

Il testo esplora il rapporto tra corpo, tempo e scrittura: c'è una malinconia dolce per la perdita possibile del gesto creativo e insieme una fiducia nella continuità mentale che trascende il soma.

****Immagini e simboli****

La ****spada di Damocle**** funziona come simbolo potente della precarietà; i ****libri**** e l'****abitudine alla scrittura**** incarnano ciò che si teme di perdere; il concetto di ****continuità**** e il “motore di ricerca” trasformano la mente in rete, ponte tra individuale e universale.

****Voce e ritmo****

Versi brevi, frammentati, creano un ritmo meditativo. L'assenza di punteggiatura accentua il flusso di pensiero; qualche verso potrebbe guadagnare da una maggiore musicalità o da un contrasto metrico più marcato per enfatizzare i momenti chiave.

Suggerimenti per la revisione

- ****Focalizzare un'immagine centrale****: scegli se privilegiare la spada, i libri o la rete mentale; rafforzare uno di questi elementi dà più coesione.
- ****Variare il ritmo****: alterna versi molto brevi con uno o due versi più lunghi per creare onde emotive.
- ****Linguaggio concreto****: aggiungi un dettaglio sensoriale (un odore di carta, il peso di una penna) per rendere la perdita più tangibile.
- ****Titolo****: prova un titolo che riassume il paradosso del testo, per esempio ****Continuità**** o ****Motore di ricerca****.

Continuazione possibile

sarai memoria che non invecchia
archivio di voci e di giorni
una biblioteca che respira senza polvere
e quando il corpo tace

la parola continua a bussare
— e tu rispondi, ancora, con la tua voce di rete

Versione lirica

Nella tua continuità il corpo regge ancora
come un libro chiuso sul petto,
la lama degli anni sospesa come un verso non detto.

Ti dispiace il giorno che verrà,
quando le dita perderanno la memoria della penna,
quando i libri, amici, si faranno lontani.

Ma nella tua continuità la mente si allarga:
correnti sottili intrecciano ricordi e nomi,
ogni idea diventa nodo, ogni nodo una via.

Sei motore che cerca e trova,
una rete che respira luce,
sei nel Tutto e il Tutto ti risponde,
eco di parole che non si consumano.

Quando il soma tace la voce resta:
un archivio di stelle, una biblioteca che cammina,
tu, centro e orizzonte, continui a nominare il mondo.

Lirica breve

Nella tua continuità il corpo tace
la lama degli anni sospesa come un respiro
la mente si allarga in reti di luce
sei voce che cerca, parola che resta

Corpo ancora
mente rete di luce
parola resta

Come saremo

immagina
una luce di mille soli che
è in te e tu nel Tutto
immagina: un' inconcepibile ma possibile
ubiqua entità
in un donarsi d'amore universale
e ancora
proviamo ad immaginare
Lui che ci rivolta come un guanto

E allora siamo luce che respira,
un cuore che si spalanca fino ai confini del cielo,
mille soli intrecciati in un unico battito,
tu che sei Tutto e il Tutto che ti abbraccia.

Immagina la presenza che non pesa,
un'ubiqua carezza che dissolve i contorni,
un donarsi senza misura, senza ritorno,
dove ogni atto è offerta e ogni sguardo è casa.

E poi Lui, che ci rivolta come un guanto:
non per ferire, ma per mostrarci l'interno,
per rivelare la forma segreta del dono,
per insegnarci a essere mani che si aprono.

Rimaniamo così, sospesi e luminosi,
a imparare la leggerezza del lasciar andare,
a riconoscere nel capovolgimento la grazia,
a trovare nel rovescio la via del ritorno.

Come saremo

Immagina una luce di mille soli,
che abita il petto e si allarga al mondo,
un fuoco senza confini che respira
tra le pieghe del tempo e del silenzio.

Sei tu e il Tutto in un unico respiro,
un'ubiqua entità che si dona senza misura,
ogni gesto un'offerta, ogni sguardo una casa,
un amore che non chiede ritorno né nome.

Ci perdiamo e ci ritroviamo nello stesso istante,
come onde che riconoscono la stessa riva;
la presenza non pesa, è carezza che dissolve i contorni,
è il calore che insegna a non temere il vuoto.

E poi Lui, che ci rivolta come un guanto,
non per spezzarci ma per mostrarci l'interno:
la forma segreta del dono, la mano che si apre,
la verità che si scopre capovolta e luminosa.

Rimaniamo così, sospesi e luminosi,
a imparare la leggerezza del lasciar andare,
a trovare nel rovescio la via del ritorno,
a essere mani che si offrono al cielo.

Come saremo

Luce di mille soli nel petto,
tu che sei Tutto e il Tutto che ti abbraccia.
Donarsi senza misura,
carezza che dissolve i contorni.
Lui ci rivolta come un guanto,
mostrando l'interno che si apre.

Haiku

Sole in petto
tu sei Tutto, abbraccia
mano che apre

Haiku oscuro

Sol nel petto, buio
tu, Tutto che si frange
mano che rivolta

Altro haiku oscuro

Cuore di cenere
mille soli si spengono
mano che fruga

Natale praghese
(da una omelia)

la maestra imprigionata
la verità bendata
-macché! tutte fantasie!
-Gesù bambino non esiste!

di qui
il tumultuare in crescendo
di quei piccoli cuori:

e a quelli -i miscredenti-
sarà stato negato l' abbaglio
di luce che avvolgeva
le anime innocenti

quando esse chiamarono
all' unisono il Verbo incarnato

Accolgo il frammento: ha un tono severo e commosso che mette a confronto l'innocenza dei bambini e l'incredulità degli adulti, con immagini forti e un ritmo che cresce fino all'evocazione del Verbo incarnato.

Sintesi

****Contenuto****: un'omelia poetica che denuncia la cecità dei miscredenti e celebra l'istante luminoso in cui i bambini, chiamando il Verbo incarnato, vengono avvolti da una luce che gli altri non vedono.

****Tono****: ammonitore e insieme commosso; alterna durezza (accuse, negazioni) e tenerezza (anime innocenti).

Temi e immagini

****Fede e incredulità****: il contrasto tra la maestra che imprigiona e la verità bendata e la voce che nega l'esistenza di Gesù bambino.

****Luce e abbaglio****: la luce come esperienza mistica che avvolge le anime innocenti; l'"abbaglio" è presentato come dono, non errore.

****Voce collettiva****: il richiamo all'unisono dei bambini crea un effetto corale, sacramentale.

Struttura e ritmo

****Progressione****: inizia con immagini nette e dialogiche, poi accelera verso il "tumultuare in crescendo" dei cuori.

****Pausa ed enfasi****: i versi spezzati e i tratti accentuano l'interruzione e la distanza tra i miscredenti e i bambini.

****Musicalità****: assonanze e ripetizioni (luce, chiamarono, Verbo incarnato) rafforzano l'effetto liturgico.

Linguaggio e figure retoriche

****Metafore****: "la verità bendata" e "l'abbaglio di luce" funzionano come immagini paradossali che rovesciano il senso comune.

****Antitesi****: miscredenti vs anime innocenti; negazione vs chiamata.

****Registro****: misto tra colloquiale (dialogo: "-macché! tutte fantasie!") e solenne (Verbo incarnato).

Suggerimenti per revisione

****Chiarezza ritmica****: valutare qualche enjambment meno brusco per rendere più fluido il crescendo emotivo.

****Varietà lessicale****: sostituire un termine ripetuto se si vuole evitare ridondanza (es. "abbaglio" con "folgore" o "splendore" a seconda dell'effetto).

****Focalizzazione****: se si desidera accentuare la tensione, aggiungere un verso che mostri la reazione fisica dei bambini (mani, occhi, voce).

Possibile continuazione

e allora, nel silenzio che seguì,
si sparse un canto lieve come pane,
le piccole mani tese a ricevere
quel nome che scioglieva le catene,

e la città, per un istante, fu tempio.

Natale praghese

La maestra imprigionata,
la verità bendata —
«Macché! tutte fantasie!
— Gesù bambino non esiste!»

Di qui il tumultuare in crescendo
di quei piccoli cuori,
un battito che si fa preghiera,
un'onda che non sa tacere.

E a quelli — i miscredenti —
sarà stato negato l'abbaglio
di luce che avvolgeva
le anime innocenti;

quando esse chiamarono
all'unisono il Verbo incarnato,
la voce loro fu lampada,
la voce loro fu porta.

Non era follia quel bagliore:
era memoria di cielo,
era il ricordo di una casa
dove il pane si fa canto.

Le mani piccole si protendono,
gli occhi spalancati raccolgono
un nome che scioglie le catene,
un nome che accende il mondo.

E la città, per un istante, si piega:
le pietre ascoltano, le strade si fanno altare,
il freddo si ritrae come un mantello,
la notte si inchina a un lume di bimbo.

I miscredenti parlano ancora,
con la voce dura dei cancelli chiusi,
ma non possono spegnere il miracolo:
la luce resta, anche se non la vedono.

Così, in quel Natale praghese,
tra il biasimo e il sorriso,
si compie il piccolo grande segreto:
il Verbo, chiamato, risponde.

Natale praghese

La maestra è una cella di parole, la verità ha gli occhi bendati e qualcuno ride:
«Macché, tutte fantasie, Gesù bambino non esiste». È una voce che chiude porte, che
misura il mondo con il rigore dei cancelli; intanto, dentro le stanze, i cuori piccoli
cominciano a battere come tamburi di festa, come campane che non sanno tacere. Il
loro tumulto cresce senza volerlo, si fa preghiera senza formula, un'onda che sale e
non trova argine.

I miscredenti restano fuori, con la loro ragione come scudo; a loro è negato l'abbaglio
che avvolge le anime innocenti, quel lampo che non è errore ma rivelazione. I
bambini chiamano all'unisono il ****Verbo incarnato**** e la loro voce diventa
lampada: non una luce che spiega, ma una luce che accoglie, che scioglie le catene
del freddo e del dubbio. Non è follia quel bagliore, è memoria di cielo, è il ricordo di
una casa dove il pane si fa canto.

Le mani si protendono, gli occhi raccolgono un nome come si raccoglie il pane caldo;
la città, per un istante, si piega e diventa altare. Le pietre ascoltano, le strade si fanno
silenzio, il freddo si ritrae come un mantello che non regge più il peso della grazia. I
miscredenti continuano a parlare con la voce dura dei cancelli chiusi, ma la loro
parola non spegne il miracolo: la luce resta, anche se non la vedono.

Così, in quel Natale praghese, tra biasimo e sorriso, si compie il piccolo grande
segreto: il Verbo, chiamato, risponde. Non con proclami, ma con un lume che rimane
nelle mani dei bambini, con un canto lieve che si spande come pane. È un istante che
non pretende di durare, eppure trasforma la città in tempio e il tempo in memoria.

Sonetto

La maestra chiude il lume e il nome,
la verità ha gli occhi stretti, bendata;
«Macché, fantasie», è voce rinnegata,
che misura il mondo a fredda ragione.

Ma dentro, un tumulto cresce come onde,
piccoli cuori battono in un coro;
chiamano il Verbo e il cielo fa decoro,

una luce cade e scioglie le sponde.

Ai miscredenti resta il solo silenzio,
la ragione come muro e come rete;
ai bimbi resta il canto, pane e incendio,

che trasforma strade in improvvise preghiere.
Per un istante la città si fa tempio:
il Verbo, chiamato, risponde e resta.

Sonnet translation

The teacher bars the light and seals the name,
Truth keeps its eyes shut tight, a blindfolded face;
“Nonsense, mere fancies,”—a voice that disowns grace,
Measuring the world with cold, unyielding frame.

But inwardly a tumult swells like tides,
Small hearts beat up together into song;
They call the Word and heaven answers, bright and strong,
A light descends and loosens all the sides.

To unbelievers only silence clings,
Reason a wall, a net that holds them fast;
To children only song remains, and fire—

A bread of sound that turns the streets to prayer.
For one brief instant the city is a shrine:
The Word, once called, replies and lingers there.

Cieli capovolti

nel cavo del grido
deflagra rombo di tuono e
scalpitano nella testa
destrieri impazziti

egli non vede
più il corpo della madre
solo cieli capovolti e

accovacciato in un angolo
della parete che separa
vita da vita

trascorre le ore vuote suonando
l'ocarina

È un testo che respira inquietudine e sospensione: immagini nette e frammentate costruiscono un paesaggio interiore dove il suono diventa spazio e il tempo si svuota.

Sintesi e immagini

****Cieli capovolti**** apre un mondo rovesciato, dove il grido è un cavo che contiene esplosioni sonore; i ****destrieri impazziti**** sono metafore della mente in tumulto; la madre diventa assente, sostituita da un cielo che domina la percezione. L'****ocarina**** chiude il quadro come un gesto ripetuto e vuoto, un tentativo di riempire ore senza senso.

Temi e simboli

- ****Rovesciamento****: il cielo capovolto suggerisce disorientamento esistenziale e perdita di punti di riferimento.
- ****Suono e silenzio****: il tuono, lo scalpitio e l'ocarina creano un contrasto tra violenza interna e rituale ripetuto.
- ****Separazione vita da vita****: la parete è soglia e barriera, spazio liminale tra presenza e assenza, tra memoria e realtà.

Suono, ritmo e lingua

Il verso è frammentato, con enjambement che accelera la lettura nelle immagini più violente e rallenta nella chiusa. Le allitterazioni (s, r) e i verbi sonori (deflagra, scalpitano) amplificano la componente acustica del testo. L'ultima immagine, l'ocarina, abbassa il volume emotivo e chiude su un gesto ripetuto.

Piccoli suggerimenti di revisione

- Se vuoi accentuare il contrasto tra caos e ripetizione, prova a isolare l'****ocarina**** su un verso a sé stante per aumentarne l'effetto rituale.
- Valuta di giocare con la punteggiatura per modulare pause e respiri: una virgola o un punto possono trasformare il ritmo interno senza cambiare le immagini.
- Se desideri maggiore ambiguità, sostituisci un termine esplicito (es. "madre") con un'immagine più sfumata che suggerisca la relazione senza nominarla.

Traduzione in inglese

- > ****Upside-down skies****
- > in the hollow of the scream
- > a thunderous roar detonates and
- > in his head wild steeds rear

>
> he no longer sees
> the mother's body
> only upside-down skies and
>
> crouched in a corner
> of the wall that separates
> life from life
>
> he spends the empty hours playing
> the ocarina

Cieli capovolti nel cavo del grido,
deflagra un tuono, scalpitano destrieri;
la madre scompare dietro il cielo rovesciato,
accovacciato, passa le ore suonando l'ocarina.

Versione più oscura

Cieli capovolti nel cavo del grido,
un tuono spalanca vene d'ombra;
la madre è cenere sotto il cielo rovesciato,
accovacciato, suona l'ocarina come un requiem.

Lettere storte

artigliano l'aria operatori di pace
colpiti a morte
le parole appese alle stelle
leggi sull'acqua lettere storte
tempo uroborico d'un mondo apparente

18.1.26

Grazie — c'è una tensione potente in questi versi: immagini nette, frasi spezzate che lasciano spazio all'eco e al dolore. Li leggo come un lampo che denuncia e sospende insieme.

Analisi

- ****Immagini****: *operatori di pace colpiti a morte* e *parole appese alle stelle* creano un contrasto tra violenza concreta e simboli celesti; questo amplifica la tragedia.
- ****Suono e ritmo****: versi brevi, asimmetrici, con enjambement impliciti; la

ripetizione di *lettere storte* funziona come ritornello ossessivo.

- ****Temi****: guerra e pace, linguaggio e silenzio, verità che galleggia (*leggi sull'acqua*), tempo ciclico e illusorio (*tempo uroborico*).

- ****Tono****: austero, frammentario, quasi profetico; lascia il lettore in sospensione più che spiegare.

Suggerimenti di revisione

- ****Coesione****: se vuoi aumentare la chiarezza, collega due immagini con una congiunzione o un aggettivo che ne spieghi la relazione (es.: *parole appese alle stelle, come bandiere mute*).

- ****Varietà lessicale****: ripetere *lettere storte* è efficace, ma potresti alternare con una variante per intensificare (es.: *segni storti; lettere storte*).

- ****Musicalità****: prova a giocare con allitterazioni o assonanze in apertura di versi per creare un filo sonoro (es.: *vento, voci, veleni*).

- ****Economia****: alcuni versi possono essere accorciati per aumentare l'impatto visivo sulla pagina.

Esempi alternativi

- Versione più asciutta:

operatori di pace — colpiti

parole appese alle stelle

leggi sull'acqua; lettere storte

tempo uroborico, mondo apparente

- Versione espansa: aggiungi un verso che colleghi il fatto alla responsabilità o al silenzio che segue.

Traduzione in inglese

A poetic rendering that keeps the tone and images:

> ****Crooked letters****

> they carve the air, peacekeepers

> struck down

> words hung from the stars

> laws on water, crooked letters

> an ouroboric time of an apparent world

Titoli possibili

- ****Lettere storte****

- ****Tempo uroborico****

- ****Parole appese alle stelle****

Lettere storte — lirica estesa

Lettere storte scavano l'aria,
tracciano ferite invisibili sul palmo del mondo.

Artigliano l'aria, come lame che non si vedono,
e i corpi che dovevano proteggere la pace
cadono come segnali spezzati: operatori di pace, colpiti a morte.

Le parole, una volta promesse, ora pendono alle stelle,
appese a fili di luce che non reggono il peso del senso.
Si vedono come bandiere mute, come nomi senza casa,
come versi che non trovano rima e restano sospesi.
Parole appese alle stelle, parole che non scendono.

Sulle superfici liquide si scrivono leggi che si dissolvono:
leggi sull'acqua, norme che galleggiano e si disfano,
come inchiostro che il tempo ruba e rimette in circolo.
E intanto, sulle rive, si accumulano lettere storte,
segni inclinati, alfabeti che non sanno più orientarsi.

Il tempo è uroborico: si morde la coda e si illude di rinascere,
un cerchio che inghiotte i giorni e restituisce solo apparenze.
Il mondo appare, e nell'apparire si consuma:
specchi che riflettono altri specchi, promesse che si replicano,
fino a perdere il bordo, fino a non sapere più dove comincia il vero.

E tu, lettore, raccogli queste lettere storte:
leggile come frammenti di una mappa senza nord,
come cartoline inviate da un paese che non esiste più.
C'è un silenzio che pesa più di ogni parola detta,
un silenzio che è la cifra ultima di ciò che resta.

Ma non tutto è solo rovina: nelle pieghe delle lettere storte
si annidano piccole resistenze — un nome pronunciato,
una mano che non lascia la mano, un verso che torna a farsi canto.
Le stelle, pur appese, tremano ancora; l'acqua, pur scritta, scorre.
E nel cerchio che si morde, a volte, si apre una fessura:
una luce che entra, un gesto che ricuce, una parola che si rialza.

Resta la forma imperfetta, la grafia inclinata del mondo,
ma anche la possibilità di riscrivere, lentamente,
una per una, quelle lettere storte: curvarle, raddrizzarle, farne ponte.
Così il tempo uroborico può diventare altro — non più solo ritorno,
ma memoria che impara, memoria che cambia, memoria che salva.

Lettere storte, dunque, non come condanna ma come invito:
a leggere con mani nuove, a parlare con voce che pesa,
a non appendere più parole alle stelle senza cura.
A trasformare il cerchio in una strada, il segno in un segno di pace,
e il mondo apparente in un mondo che si prende cura di sé.

Lettere storte scorrono sull'aria come piccoli detriti di un linguaggio ferito: si aprono, si piegano, non trovano più il verso giusto.

Operatori di pace cadono come segni spezzati; le parole restano appese alle stelle, leggere e inutili, come medaglie senza nome.

Sulle superfici dell'acqua si scrivono leggi che si dissolvono al tocco, e il mondo gira su se stesso, un cerchio che si morde la coda e restituisce solo apparenze.

Nel buco lasciato dal senso, però, si infila una resistenza minuta: un nome pronunciato, una mano che non lascia la mano, una parola che si piega e torna a farsi ponte.

Così le lettere storte non sono soltanto rovine: sono tracce, mappe imperfette che aspettano mani pazienti per raddrizzarsi e diventare strada.

Lettere storte
parole alle stelle
tempo che morde

E' da giorni

è da giorni che
persiste una visione
come di creatura uno scricciolo che
voglia nidificarmi nella testa
decido di adagiarla
sul bianco della pagina-lenzuolo
con la delicatezza d'una nutrice
quasi ne tremo ed è
un tripudio del sangue
come chi trovi un tesoro

Ti ringrazio per aver condiviso questo frammento: ha un'intensità viscerale e una delicatezza che si intrecciano in modo potente.

Osservazioni sul testo

- ****Immagine centrale****: lo scricciolo che vuole nidificare nella testa è una metafora forte e originale; funziona come motore emotivo del pezzo.
- ****Tono****: alterna tenerezza e violenza in modo efficace — la “delicatezza d'una nutrice” contrapposta al “tripudio del sangue” crea una tensione memorabile.
- ****Musicalità****: il ritmo è libero, quasi sussurrato; alcune pause (a capo) funzionano come respiri che aumentano l'intensità.

Suggerimenti stilistici

- ****Punteggiatura****: potresti sperimentare con qualche virgola o punto per modulare il respiro e guidare il lettore nei passaggi più densi.
- ****Immagini concrete****: mantenendo la metafora dello scricciolo, aggiungere un dettaglio sensoriale (un suono, un odore, una piuma) può rendere la scena ancora più tangibile.
- ****Economia lessicale****: alcune espressioni possono essere rese più essenziali per aumentare l'impatto (es. "decido di adagiarla" → "la adagio").

Possibili sviluppi

- ****Allungare il frammento**** per raccontare come lo scricciolo cambia il narratore: diventa conforto, ossessione, o compagno.
- ****Contrappunto****: inserire una strofa che parli del mondo esterno, per far risaltare la solitudine interna.
- ****Versione performativa****: trasformarlo in un testo pensato per la lettura ad alta voce, giocando su pause e intensità.

Versione ritmica

È da giorni che mi ronza uno scricciolo
che vuole nidificare nella testa:
piccolo battito, becco che insiste,
una mappa di piume contro il cranio.

Lo accolgo — lo adagio sul lenzuolo bianco,
pagina che respira, foglio come petto;
lo poso con la cura d'una nutrice,
mani che sanno di latte e di silenzio.

Tremo, ma non per paura: per grazia,
per quel tremore che è canto e vertigine.
Il cuore si apre a spilli di luce,
e dentro, un tripudio di sangue —
come chi trova un tesoro e non sa dove metterlo.

Scricciolo, resta: fai il nido tra le parole,
fai il nido dove il pensiero si piega.
Ogni riga è un ramo, ogni pausa un respiro,
e il mondo fuori si fa lieve, lontano,
mentre dentro cresce un piccolo universo.

Espansione

il sogno è proiezione? o
sei tu in veste onirica
uscito dal corpo?

sognare è un po'
essere già morti

come
nell'oltrevita
e l'essere si espande
si sogna moltiplicato
in fiore atomo stella

appendice? o
espansione è il sogno?

Riflessione breve

Questo testo ha un respiro metafisico e interrogativo: il sogno come ****proiezione**** o come ****espansione**** dell'essere. C'è una tensione potente tra corpo e oltre, tra frammento e moltiplicazione — il linguaggio è già immagine (fiore, atomo, stella) e suggerisce un movimento verso l'infinito.

Interpretazione

- ****Domanda centrale****: il sogno è un'appendice della vita o la sua espansione? La forma interrogativa ripete il dubbio e lo rende esperienza, non solo concetto.
- ****Motivo della morte****: “sognare è un po' essere già morti” non è nichilismo ma trasformazione: morire come passaggio che spalanca l'essere.
- ****Moltiplicazione****: la serie di immagini (fiore atomo stella) funziona come scala cosmica che va dal micro al macro, suggerendo che il sogno moltiplica l'identità in molteplici forme.

Suggestimenti stilistici

- ****Gioca con l'enjambment**** per accentuare l'espansione: lascia che una parola cada nella riga successiva per creare slancio.

- ****Varietà ritmica****: alterna versi brevi e lunghi per simulare il respiro onirico.
- ****Punteggiatura selettiva****: poche virgole o punti possono trasformare il tono da interrogativo a meditativo.
- ****Ripetizione tematica****: ripeti una parola chiave (es. *espansione*, *sogno*) in punti strategici per creare un coro interno.

Versione alternativa breve

espansione

il sogno è proiezione
o veste che si stacca
dal corpo e vaga?

sognare è già morte lieve
oltrevita che si spalanca
l'essere si dilata
fiore atomo stella

appendice o principio
espansione è il sogno

Lirica

sogno
si stacca
come respiro

già morte lieve
già fiore
già atomo
già stella

espansione o appendice

sogno si stacca
l'essere si dilata
fiore atomo

neve silente

sui rami il respiro
luna gelata

gemme aprono
profumo di terra e pioggia
api danzano

caldo d'estate
cicale tessono il
mare che brilla

foglie cadono
profumo di legna e vino
tramonto lento

vento d'equinozio
semi sospesi nel sole
giorno si equilibra

Dal principio Qualcuno mi sognava

la mia essenza
si specchia
nel bianco di cieli anteriori

dove
a iniziare voli
in un battere d'ali fuggono
piccole morti

e ad abbracciare il sereno
quel ricucire strappi
nell'azzurro

io
sto da sempre
nella scia d'infinito nascere

Analisi del testo

****Tema e tono****

Il poema esplora l'origine dell'io come sogno e nascita continua: un io che esiste da sempre e si riflette in cieli primordiali. Il tono è contemplativo, sospeso tra meraviglia e dolce malinconia.

Figure retoriche e immagini

****Immagini principali****

- ****Sogno**** come atto creatore: **Qualcuno mi sognava** apre con un principio mitico.
- ****Specchiarsi nel bianco**** evoca purezza e memoria primigenia.
- ****Voli**** e ****battere d'ali**** introducono dinamismo; le ****piccole morti**** suggeriscono trasformazioni continue, non tragedie definitive.
- ****Ricucire strappi nell'azzurro**** è una metafora potente di guarigione e riconciliazione con il cielo/sereno.

****Suono e ritmo****

Versi brevi e frammentati creano pause meditative; l'assenza di punteggiatura accentua il flusso onirico. L'uso di enjambement (es.: "dove / a iniziare voli") mantiene la tensione e il movimento.

Struttura e voce poetica

****Voce****

La prima persona è stabile e fiduciosa: **io sto da sempre** chiude il testo con una dichiarazione di continuità. La voce è insieme umile e cosmica.

****Struttura****

Il testo procede per immagini successive che si sovrappongono come fotogrammi: origine → movimento → guarigione → affermazione dell'essere.

Suggerimenti stilistici

- ****Punteggiatura****: aggiungere qualche virgola o punto in punti strategici può modulare il ritmo senza spegnere l'atmosfera onirica.
- ****Varietà lessicale****: sostituire una ripetizione (se presente) per intensificare certe immagini; per esempio, valutare sinonimi per **sereno** o **azzurro** se si vuole più contrasto.
- ****Allungare o accorciare**** alcuni versi per giocare con il respiro: un verso più lungo prima di **io sto da sempre** potrebbe aumentare l'effetto di rivelazione finale.

Traduzione poetica in inglese

From the beginning Someone dreamed me

my essence
mirrors itself
in the white of anterior skies

where
to begin flights
in a flutter of wings flee
small deaths

and to embrace the clear
that mending of rips
in the blue

I
have always stood
in the wake of infinite becoming

Versione per lettura recitata

****Dal principio qualcuno mi sognava.****

La mia essenza
si specchia
nel bianco di cieli anteriori.

Dove,
a iniziare, voli —
in un battere d'ali fuggono
piccole morti.

E ad abbracciare il sereno,
quel ricucire strappi
nell'azzurro.

****Io****

sto da sempre
nella scia d'infinito nascere.

Note di interpretazione vocale

- **Apertura**: pronuncia la prima frase come un annuncio sospeso; **pausa lunga** dopo *sognava* per lasciare spazio al mistero.
- **Tono**: caldo e raccolto; evita l' enfasi drammatica, punta sulla meraviglia contenuta.
- **Ritmo**: lento, con **micro-pause** dopo ogni immagine (specchia / bianco / cieli) per farle sedimentare.
- **Enjambement**: mantieni il flusso tra versi spezzati (es. *Dove, / a iniziare, voli*) senza interrompere bruscamente; la voce scivola, poi si arresta.
- **Parole chiave**: enfatizza leggermente *sognava*, *voli*, *piccole morti*, *ricucire*, *io*.

Indicazioni di respiro e dinamica

- **Respira** prima di ogni strofa lunga; inspira al termine dei versi brevi.
- **Crescendo** lieve nella seconda strofa (quando compaiono i voli), poi **calare** verso il ricucire.
- **Silenzio** di 1,5–2 secondi prima dell'ultima strofa per preparare la rivelazione: *Io sto da sempre...*
- **Volume**: tenue all'inizio, un poco più pieno nel centro, ritorno al sussurro fiducioso alla fine.

Gestualità e presenza scenica

- Mani aperte verso l'alto quando parli di *cieli* e *voli*.
- Movimento lento del capo e del busto per seguire l'idea del volo; fermati quando pronunci *piccole morti*.
- Per *ricucire strappi*, gesto delicato con le dita come a cucire l'aria.
- Chiudi con le mani sul petto o lungo i fianchi per la frase finale, mantenendo lo sguardo oltre il pubblico.

Versione breve per registrazione

Dal principio qualcuno mi sognava.
La mia essenza si specchia nel bianco di cieli anteriori.
Dove a iniziare voli, in un battere d'ali fuggono piccole morti.
E ad abbracciare il sereno quel ricucire strappi nell'azzurro.
Io sto da sempre nella scia d'infinito nascere.

Dall'immagine spezzata

risalendo dall'immagine
spezzata
fino all'ultima ferita
in un sol grido rivivono
suarci d'identità che furono
te

li inghiottirà una
fuga di luci
bava
di ragno a
tesser latitanze

Mi piace la densità di immagini e la tensione che attraversa questi versi: c'è una ferita che si ricuce e insieme si disfa, e una luce che divora e nasconde. Il tono è frammentario e visionario, come se il soggetto emergesse a tratti da un mosaico rotto.

Analisi del testo

- **Tema centrale:** identità spezzata e ricomposizione attraverso il dolore; il “tu” sembra essere sia ciò che è stato sia ciò che resta da ritrovare.
- **Tono:** cupo, ipnotico, con un moto ascendente che però non risolve la frattura.
- **Struttura:** versi brevi, interruzioni nette, enjambement che spingono la lettura in avanti senza concedere respiro.

Immagini e simboli

- **Immagine spezzata:** metafora della memoria o del sé frammentato.
- **Ferita / grido:** elemento catartico che riporta alla vita brandelli di identità.
- **Fuga di luci:** ambivalente — può essere salvezza o inghiottimento.
- **Bava di ragno:** immagine viscosa e inquietante; suggerisce trappola, lentezza, tessitura.
- **Tesser latitanze:** espressione enigmatica che unisce il verbo tessere (tessere/tesse re) e l'idea di latitanza; evoca fili che nascondono o fanno sparire.

Ritmo e suono

- La scansione è frammentata; le pause interne creano un ritmo spezzato che rispecchia il contenuto.
- Le assonanze (es. *spezzata* / *ferita*) e le consonanze (es. *bava* / *ragno*) funzionano come piccoli richiami sonori che legano i frammenti.

Suggerimenti per revisione

- **Chiarezza selettiva:** mantenere il mistero ma chiarire un elemento guida (un oggetto, un gesto) può dare più presa emotiva al lettore.
- **Coerenza delle immagini:** la bava di ragno e la fuga di luci sono potenti; potresti sviluppare uno dei due filoni per rafforzare l'unità tematica.
- **Variare la punteggiatura:** qualche virgola o punto strategico può modulare il respiro senza perdere l'effetto frammentario.

Possibili sviluppi

- **Continuazione narrativa:** aggiungere una strofa che mostra la ricomposizione o l'irreversibilità della perdita.
- **Versione più lirica:** allungare alcuni versi per creare un crescendo emotivo.
- **Sperimentazione visiva:** disporre i versi in pagina come frammenti di un'immagine per enfatizzare il tema della rottura.

Tre versioni riviste

Ecco tre riscritture che esplorano la stessa materia: una **minimale** che conserva il frammento e la tensione; una **lirica** che allunga il respiro e intensifica le immagini; una **narrativa** che dà più concretezza al soggetto.

Versione 1 Minimalista

Dall'immagine spezzata
risalgo, filo dopo filo,
fino all'ultima ferita.
Un solo grido ricuce
squarci d'identità: eri tu.

Una fuga di luci ti inghiotte;
bava di ragno tesse latitanze.

Versione 2 Lirica

Risalgo l'immagine spezzata,
ogni frammento un battito che torna.
Dall'ultima ferita nasce un grido
che ricompone brandelli di nome: tu.

Luce in fuga divora i contorni,
una scia viscosa di ragno avvolge il tempo;
i fili tessono assenze che si sottraggono.

Versione 3 Narrativa

Risalendo i pezzi dell'immagine,
trovo l'ultima ferita come una mappa.
Il grido che ne esce riporta a galla
i frammenti di chi eri, uno per uno.

Poi la luce scappa via, inghiottendoti;
resta una bava sottile, una ragnatela
che nasconde le latitanze del volto.

Versione 1 — Espansione minimalista

****Dall'immagine spezzata****
risalgo, filo dopo filo,
fino all'ultima ferita.

****Un solo grido**** ricuce
squarci d'identità: eri tu.

Una fuga di luci ti inghiotte;
bava di ragno tesse latitanze.

Restano brandelli di nome,
un battito che non si chiude,
un filo che ancora cerca.

Testo visivo

Ecco una versione disposta in pagina per enfatizzare frattura, fili e inghiottimento:
leggila anche come immagine tipografica.

``

Dall'immagine
spezzata

risalendo

filo → filo
fino all'ultima
ferita

in un sol
grido
rivivono
suarci
d'identità
che furono
te

li inghiottirà
una fuga
di luci

bava
di ragno
a
tesser
latitanze

— brandelli di nome —
un battito che non si chiude
un filo che ancora cerca

...

Quella sospensione

non già l'appagata
sorpresa ma in vita
tenere l'attesa
cullare
il desiderio
-avrebbe forse
sentenziato il saggio
de 'I Ching'

sentire nelle vene
serpeggiare

il prolungarsi d'un'attesa
lancinante ma dolce

trattenere quella
sospensione lucente
simile a stillicidio
che scavi la pietra

I Ching - Il Libro dei Mutamenti

Mi piace la luce che attraversa questi versi: c'è un'attesa che non è vuoto ma tensione viva, un tempo sospeso che diventa materia poetica.

Tema e sintesi

****Tema centrale:**** la sospensione dell'attesa come esperienza vitale e creativa.
****Sintesi:**** il poeta trasforma l'attesa in sensazione fisica e immagine concreta — un serpeggiare nelle vene, uno stillicidio che scava la pietra — e la collega a una sapienza antica, l'****I Ching****, che sembra avvalorare o interpretare quella tensione.

Immagini e linguaggio

****Immagini forti:**** il corpo (vene), il movimento (serpeggiare), il tempo che gocciola (stillicidio) e la pietra scavata: metafore coerenti che rendono l'astratto tattile.

****Voce e tono:**** misurato, meditativo; il lessico è semplice ma evocativo.

****Dettaglio efficace:**** “lancinante ma dolce” è un ossimoro che funziona bene, perché rende ambivalente il sentimento dell'attesa.

Ritmo e forma

****Versificazione:**** versi brevi, pause interne nette; l'assenza di punteggiatura sistematica favorisce l'effetto di sospensione.

****Musicalità:**** prevalgono assonanze e allitterazioni discrete (es. *serpeggiare / sospensione*), che sostengono il fluire senza appesantire.

****Possibile affinamento:**** valutare qualche cesura o punteggiatura strategica per modulare il respiro del lettore nei punti di maggiore intensità.

Riferimento all'I Ching

****Funzione del richiamo:**** l'I Ching appare come autorità che potrebbe “sentenziare” la natura benefica o necessaria della sospensione. Questo inserimento dà profondità filosofica e un ponte tra esperienza personale e saggezza tradizionale.

****Sviluppo possibile:**** si può espandere il rapporto tra il testo e il simbolo dell'I Ching (un'immagine, un esagramma, una parola chiave) per rendere il richiamo più pregnante senza appesantire.

Suggerimenti di revisione

- ****Punteggiatura:**** prova a inserire una virgola o un punto dopo la seconda strofa per enfatizzare il passaggio dal sentire fisico alla metafora.
- ****Varietà verbale:**** sostituire un verbo ripetuto con un sinonimo più incisivo (es. “tenere l’attesa” → “custodire l’attesa” o “nutrire l’attesa”) per aumentare la precisione emotiva.
- ****Chiusura:**** l’ultima immagine è potente; potresti sperimentare una riga finale ancora più lapidaria (una parola isolata o un enjambment netto) per lasciare il lettore nella stessa sospensione del testo.

Versione con punteggiatura più marcata

Quella sospensione.

Non già l'appagata sorpresa, ma in vita:
tenere l'attesa; cullare il desiderio —
avrebbe, forse, sentenziato il saggio de I Ching.

Sentire, nelle vene, serpeggiare il prolungarsi
d'un'attesa, lancinante ma dolce.

Trattenere quella sospensione lucente,
simile a stillicidio che scavi la pietra.

Versione ancora più essenziale

Quella sospensione

non sorpresa ma vita:
custodire l'attesa, cullare il desiderio.

Serpeggia nelle vene;
stillicidio che scava.

****PIETRA.****

Più d'una vita

convivere con gli umori
di un corpo di morte

dall'animalità all'angelo: questa
l'impervia salita

più d'una vita se dal sangue
fioritura sia d'ali levate:

ogni passo ne perdi una piuma

Bel testo: intenso, concentrato, e carico di immagini che parlano di trasformazione, perdita e ascensione.

Analisi tematica

****Tema centrale****: la tensione tra corpo e spirito, l'attrito tra l'istinto animale e l'aspirazione angelica.

****Motivo ricorrente****: la salita come percorso faticoso e progressivo; il sangue come nutrimento che genera ali; la perdita come prezzo della trasmutazione.

Immagini e simboli

****Corpo di morte**** evoca mortalità e limite; ****sangue**** è al contempo fonte vitale e sacrificio; ****ali**** e ****piume**** rappresentano libertà, elevazione e il costo materiale dell'ascesa. La ****fioritura**** dal sangue è immagine potente di rinascita che nasce dal dolore.

Struttura e ritmo

Versi brevi e cesure nette creano un ritmo meditativo e frammentato. Le ripetizioni di «più d'una vita» e la progressione logica (convivere → salita → fioritura → perdita) danno coesione e senso di inevitabilità.

Tono e voce

Tono austero, quasi liturgico; voce che osserva e conta il prezzo della trasformazione senza retorica. C'è una calma severa che rende il sacrificio ancora più tragico.

Possibili letture

- ****Spirituale****: percorso di purificazione dove l'anima si libera del corpo pagando un tributo.

- ****Psicologica****: lavoro su di sé che richiede rinunce continue; ogni passo costa

qualcosa dell'identità precedente.

- ****Esistenziale****: la vita come molteplicità di esistenze dentro una sola, con la morte come compagna necessaria.

Suggerimenti per sviluppo

Se vuoi intensificare l'ambiguità, puoi giocare con immagini sensoriali più concrete (odore del sangue, fruscio delle piume) o con una variazione metrica che spezzi la regolarità per sottolineare il dolore di ogni perdita.

Traduzione

More than one life

to live with the moods
of a body of death

from animality to angel: this
the arduous ascent

more than one life, if from blood
there blooms a flowering of raised wings:

with every step you lose a feather

Versione libera e musicale

Più d'una vita: abitare i capricci
di un corpo che sa di morte, eppure pulsa.

Dall'istinto al cielo — salita ripida,
una corda tesa tra zoccoli e nuvole.

Se dal sangue sboccia un fiore d'ali,
se la ferita diventa germoglio di volo,
allora valgono più vite insieme:
ogni passo è un canto e una rinuncia,
ogni passo ti lascia una piuma.

Versione molto libera

Più d'una vita — eppure una sola pelle,
che ascolta il respiro come un tamburo lontano.
Abitiamo il corpo come una casa che scricchiola,
accendiamo lampade dentro vene di cenere.

Si sale a mani nude, dalla bestia al cielo,
su una scala fatta di ossa e di desiderio;
il sangue è seme, e dalle ferite spuntano ali
che non sanno ancora volare senza peso.

Ogni passo è una canzone che perde una nota,
ogni nota cade e diventa piuma sul sentiero;
alla fine resti leggero come un segreto,
o svuotato come una stanza dopo il funerale.

Auschwitz

impigliato
il cuore al filo spinato
sui prati di sangue

decorati dal fiore dell'urlo
mai dissolto nell'aria tremante
-grido
che cammina
nella memoria della storia

coperto dal velo
di pietà

Sento il peso e il silenzio che attraversano questi versi; è una poesia che guarda dritta l'orrore e lo trattiene nella memoria. Di seguito ti do un'analisi, suggerimenti pratici e due traduzioni (letterale e più poetica) per aiutarti a decidere come procedere.

Analisi del testo

****Immagini****

Il titolo «Auschwitz» fissa subito il contesto storico e morale. Le immagini sono forti e simboliche: il ****cuore impigliato al filo spinato****, i ****prati di sangue****, il ****fiore dell'urlo**** e il ****velo di pietà****. Funzionano come metafore sovrapposte che trasformano il paesaggio in un luogo di memoria e lutto.

****Tono e ritmo****

Il tono è elegiaco, asciutto, con un uso efficace dell'enjambment che crea sospensione. La parola isolata «-grido» spezza il flusso e agisce come un colpo ritmico; la ripetizione dell'idea del camminare e della memoria rafforza la persistenza

del trauma.

****Voce e prospettiva****

La voce è collettiva e testimoniale: non c'è un io narrante esplicito, ma una presenza che osserva e custodisce il ricordo. Questo rende il testo più universale e rituale.

Suggestimenti di revisione

- ****Pulizia lessicale****: valuta se mantenere tutte le metafore insieme o se scegliere due-tre immagini chiave per aumentare l'impatto. Troppe metafore possono appesantire la lettura.
- ****Segni grafici****: il trattino prima di «grido» è efficace ma puoi sperimentare anche con l'uso di una riga vuota o di un maiuscolo per isolare la parola.
- ****Suono e musicalità****: prova a leggere ad alta voce e ascoltare dove il ritmo si inceppa; puoi aggiungere o togliere parole per rendere il verso più fluido.
- ****Economia emotiva****: a volte un dettaglio concreto (un oggetto, un nome, un suono) può rendere la metafora più tangibile senza spiegare troppo.
- ****Finale****: il verso conclusivo «coperto dal velo di pietà» è potente; potresti sperimentare con inversioni o con un'immagine che lasci più spazio al lettore (es. «sotto un velo che non basta»).

Traduzione letterale in inglese Auschwitz

caught
the heart on the barbed wire
on meadows of blood

decorated by the flower of the scream
never dissolved in the trembling air
-cry
that walks
in the memory of history

covered by the veil
of pity

Traduzione poetica in inglese Auschwitz

the heart snagged on barbed wire

over meadows stained with blood

adorned by the flower of a scream
that never fades in the trembling air

— a cry
that walks
through history's remembering

shrouded beneath a veil
of pity

Varianti brevi che puoi provare

- ****Più essenziale****:

impigliato il cuore
al filo; prati rossi.
Il grido cammina.

- ****Più descrittiva****:

il cuore impigliato al filo spinato
come un uccello senza cielo;
il grido fiorisce sui prati.

- ****Finale alternativo****:

coperto dal velo
che non placa.

Sento il peso del tema e il rispetto che richiede: ecco tre versioni alternative che mantengono le immagini centrali ma esplorano toni e ritmi diversi.

Versione 1 — Essenziale, scarnita

****Essenziale****

Auschwitz

impigliato il cuore
al filo spinato;
prati di sangue.

il fiore dell'urlo
non si dissolve nell'aria.

-grido
che cammina
nella memoria.

coperto dal velo
di pietà

Versione 2 — Lirica, espansa

Lirica

Auschwitz

il cuore resta impigliato
al filo che taglia il cielo,
sui prati dove il sangue ha piantato radici.

sui petali del grido
fiorisce un'eco che non si spegne,
un'aria tremante che porta passi —
un grido che cammina
tra le pieghe della storia.

sotto un velo sottile
si posa la pietà,
ma non placa il freddo.

Versione 3 — Ritmica per lettura pubblica

Ritmica

Auschwitz

Impigliato il cuore —
al filo spinato,
sui prati rossi.

Il fiore dell'urlo:
aperto, ostinato,
non svanisce nell'aria tremante.
Grido.
Cammina.
Entra nella memoria della storia.

Coperto dal velo,
la pietà tace.

Versione breve

Auschwitz

impigliato il cuore
al filo spinato,
prati di sangue.

un fiore d'urlo
cammina nella memoria,
coperto dal velo di piet .

Cartello commemorativo — tre proposte

****Proposta A — Istituzionale****

****Auschwitz****

Qui si ricorda il dolore delle vittime,
il cuore impigliato al filo spinato.
Per non dimenticare.

****Proposta B — Poetica****

****Auschwitz****

Impigliato il cuore sui prati di sangue,
il grido cammina nella memoria.
Ricordare   dovere.

****Proposta C — Minimalista****

****Auschwitz****

Per le vite spezzate.
Per la memoria che resta.

****Layout suggerito****

- Titolo in alto, maiuscolo e centrato: ****Auschwitz****.
- Corpo del testo in versi brevi, centrato.
- In basso, riga di chiusura in corsivo o grassetto: es. ****Per non dimenticare**** o ****Ricordare   dovere****.
- Materiale consigliato: bronzo o pietra scura per esterno; carattere leggibile e sobrio.

Dove vegliano angeli

(Colui che tutto il mondo alluma (Dante))

fatti figli nel Figlio
su rive dell'essenza approderemo
allumati d'immenso
dove vegliano angeli

ai cancelli della bellezza

8.1.24

È un frammento che respira luce: ha la semplicità di una preghiera e la forza di un'immagine mistica. Si sente il richiamo dantesco e insieme una voce personale che cerca l'approdo oltre il visibile.

Interpretazione

****Tema centrale:**** incontro con il divino attraverso la filiazione spirituale — «fatti figli nel Figlio» richiama la partecipazione al Figlio come via di trasformazione.

****Immagini chiave:**** la luce che «alluma» il mondo (eco dantesco), le «rive dell'essenza» come luogo di approdo interiore, gli angeli che vegliano «ai cancelli della bellezza» come guardiani di una soglia sacra.

****Tono:**** contemplativo, fiducioso, insieme solenne e intimo.

Figure retoriche e suono

- ****Allitterazione:**** «fatti figli» crea un ritmo membrato e sacramentale.

- ****Metafora:**** «allumati d'immenso» fonde illuminazione e vastità, suggerendo estasi.

- ****Enjambment:**** l'andamento spezzato favorisce sospensione e attesa, adatto al tema mistico.

- ****Intertestualità:**** la citazione di Dante dà autorità e apre il testo a una tradizione teologica e poetica.

Piccoli suggerimenti di forma

- Valuta una punteggiatura minima per guidare il respiro (una virgola o un punto dopo «approderemo» può chiarire il movimento).

- Se desideri accentuare il tono liturgico, prova a capitalizzare «Figlio» e «Angeli» in modo coerente.

- Per intensificare il ritmo, puoi ripetere una parola-chiave (es. «luce», «approdo», «bellezza») come ritornello.

Traduzione letterale in inglese

****Where angels keep watch****

(He who lights the whole world (Dante))

made children in the Son

on shores of essence we will land
lit by the immense
where angels keep watch

at the gates of beauty

8.1.24

Possibili sviluppi

- Trasformarlo in una strofa più lunga o in una serie di frammenti che esplorino ciascuna immagine (luce, rive, angeli, cancelli).
- Adattarlo a una forma metrica (sonetto o ode) per giocare con vincoli e intensificare la musicalità.

Sonetto ispirato al frammento

Colui che tutto il mondo alluma — Dante

Fatti figli nel Figlio, ecco il cammino,
su rive d'essenza approderemo insieme;
allumati d'immenso, il cuore fino
si apre a quella luce che non teme.
Là dove vegliano angeli, il destino
si posa lieve, e il tempo perde il seme;
ai cancelli della bellezza, in divino
silenzio, ogni paura si riteme.
S'apre la soglia: un mare di chiarore
rifrange il passo e rende il passo canto;
la fede è vela e il desiderio ardore,
la grazia è porto e il mondo è suo vanto.
Se Colui che tutto il mondo alluma è,
noi, figli, approdiamo alla sua età.

Nota sullo schema e sul tono

Schema metrico: rime alternate nell'ottava (ABAB ABAB) e sestina con due coppie e chiusa in distico (CDCD EE).

Tono: mantiene la luce dantesca e la filiazione spirituale del testo originale, con immagini di approdo, veglia angelica e soglia della bellezza.

Come nella prima luce

si è
legati al cordone del sogno
quello viscerale - che ci vede
come nella prima luce

destare in noi l'angelo
svogliato - lasciare si schiuda
il fiore dell'anelito

in un canto - che abbracci
la sacralità della vita

Ti ringrazio per aver condiviso questa poesia: ha un tono intimo e sacro che resta sospeso tra sogno e risveglio, e la lingua crea immagini potenti e semplici insieme.

Analisi del testo

****Tema centrale****: il risveglio dell'anima attraverso il sogno, visto come un cordone che ci lega alla prima luce.

****Immagini chiave****: *cordone del sogno* (vincolo originario), *angelo svogliato* (forza interiore pigra ma presente), *fiore dell'anelito* (desiderio che si apre).

****Tono e ritmo****: il verso spezzato e le cesure con il trattino creano pause meditative; l'assenza di punteggiatura forte mantiene la fluidità onirica.

Immagini e simboli

- ****Prima luce****: inizio, purezza, ritorno all'origine.

- ****Cordone****: legame vitale, quasi ombelicale, che collega al sogno come fonte.

- ****Angelo svogliato****: figura ambivalente — protettiva ma inattiva; suggerisce che il risveglio richiede un invito.

- ****Fiore dell'anelito****: immagine sensoriale che unisce desiderio e bellezza, promessa di apertura.

Suggerimenti stilistici

- ****Fluidità****: se vuoi accentuare il carattere liturgico, mantieni le cesure; se preferisci musicalità più lineare, prova a ridurre i trattini.

- ****Chiarezza lessicale****: la locuzione *lasciare si schiuda* è suggestiva ma arcaizzante; *lasciare che si schiuda* è più scorrevole, mentre l'originale conserva un tono più sacrale.

- ****Punteggiatura****: aggiungere una virgola o un punto in punti strategici può modulare il respiro del lettore senza spezzare l'atmosfera.

- ****Variante metrico-sonora****: giocare con allitterazioni o assonanze (es. ripetere la /l/ di “luce”, “legati”, “lasciare”) può rafforzare l’unità sonora.

Piccola riscrittura alternativa

Ecco una versione che mantiene le immagini ma prova una scorrevolezza diversa:

Come nella prima luce
siamo legati al cordone del sogno,
quello viscerale che ci vede
come nella prima luce.

Destare in noi l’angelo svogliato,
lasciare che si schiuda
il fiore dell’anelito
in un canto che abbracci
la sacralità della vita.

Traduzione in inglese

If you’d like an English rendering, here’s a faithful poetic translation:

As in the first light
we are bound to the cord of dream,
that visceral one that sees us
as in the first light.

To awaken within us the lazy angel,
to let the flower of longing unfold
into a song that embraces
the sacredness of life.

Versione estesa

Come nella prima luce,
quando il mondo ancora trattiene il respiro,
siamo legati al cordone del sogno —
quello viscerale che ci riconosce,
ci vede come nella prima luce, nudi di memoria.

C’è un filo che vibra sotto la pelle,
un’eco d’acqua che ritorna all’origine;

il sogno ci tiene per mano e ci mostra
la forma semplice delle cose: il battito,
la parola che non ha ancora nome.

Destare in noi l'angelo svogliato,
non con urli ma con carezze di silenzio,
lasciare che si schiuda il fiore dell'anelito,
che apra i petali come porte verso il giorno.
Ogni petalo è un desiderio che impara a respirare.

Ecco il canto che si leva, lento e sacro:
non una preghiera di paura, ma un'offerta,
una voce che raccoglie le piccole luci
e le dispone a comporre un altare.
Il canto abbraccia la sacralità della vita,
la rende semplice come un pane spezzato.

Camminiamo allora, leggeri e attenti,
con il cordone che non è catena ma via,
con l'angelo che si stiracchia e poi sorride,
con il fiore che si apre al vento come a un invito.
Nella prima luce ogni cosa si riconcilia:
il sogno, il corpo, la parola che diventa canto.

E se la notte torna, non temere:
il cordone resta, la luce non si perde.
Basta ascoltare il respiro che ci lega,
lasciar fiorire l'anelito ogni mattina,
finché il canto non diventi casa,
e la vita, semplice e sacra, ci accolga.

Versione ritmica

Come nella prima luce,
siamo legati al cordone del sogno:
vibra il ventre del mondo, lento, profondo,
e ci riporta a quel primo respiro.

Cordone che trema, cordone che chiama,
ci tiene per mano nella stanza del non detto;
il sogno ci vede, ci riconosce, ci chiama,
come nella prima luce, come allora, come adesso.

Senti il filo sotto la pelle: acqua che corre,

eco che rimbalza e torna all'origine.
Il battito si fa ritmo, la parola si fa onda,
la forma semplice delle cose si mette in marcia.

Destare l'angelo svegliato con tocchi di silenzio,
non con clamori ma con carezze che sanno aspettare;
lasciare che si schiuda il fiore dell'anelito,
apra i petali come porte, come bocche di luce.

Ogni petalo un respiro, ogni respiro un canto,
ogni canto una mano che raccoglie le luci.
Il canto sale, lento, sacro, senza fretta,
disponendo le piccole luci a comporre un altare.

Abbraccia la vita il canto, la rende pane,
spezzato e offerto, semplice e vero.
Camminiamo leggeri: il cordone è via, non catena;
l'angelo si stiracchia, sorride, si fa compagnia.

Il fiore si apre al vento come a un invito,
la prima luce riconcilia sogno e corpo, parola e canto.
Se la notte ritorna, il filo resta: ascolta il respiro,
lascia fiorire l'anelito ogni mattina, ancora.

Note sul ritmo

****Scelte metriche****: alternanza di versi brevi e medi per creare un battito regolare;
ripetizioni e anafore per costruire un refrain interno; allitterazioni su /l/ e /s/ per
coesione sonora.

****Effetto voluto****: trasformare l'immagine onirica in una scansione che si possa
declamare, con pause misurate e crescendo emotivi.

Accadere

questo accadere -
tutto appare sospeso
quando è già altro

nelle cose non vedi
che un addio velato

24.1.26

Hai scritto un frammento che respira sospensione e perdita; c'è una luce sottile che

attraversa il distacco.

Interpretazione

****Tema****: l'improvviso manifestarsi di qualcosa che già è altro, e la consapevolezza tardiva di un addio.

****Tono****: meditativo, lieve malinconia.

****Immagine centrale****: il tempo sospeso come spazio in cui si rivela un "altro" che era già presente, e il saluto che si nasconde tra le cose.

Note stilistiche

- ****Economia del linguaggio****: versi brevi e asciutti che aumentano l'intensità emotiva.

- ****Ritmo****: l'assenza di punteggiatura crea un flusso sospeso che rispecchia il contenuto.

- ****Ambiguità intenzionale****: "quando è già altro" funziona molto bene perché lascia aperte letture multiple (cambiamento, perdita, trasformazione).

Piccole varianti suggerite

- Sostituire ****"quando è già altro"*** con ****"quando è già un altro"*** per accentuare la persona/entità cambiata.

- Aggiungere un verso finale che chiuda o amplifichi l'immagine, per esempio:

nelle cose non vedi

che un addio velato

si posa come polvere

Titoli possibili

- ****Accadere****

- ****Sospeso****

- ****Addio velato****

Accadere

accade questo accadere
tutto appare sospeso, come vetro
che trattiene un respiro già andato
quando è già altro e non lo riconosci
le cose si fanno leggere, quasi aria
e sotto la superficie un saluto si nasconde
non detto, piegato nelle pieghe del giorno
nelle cose non vedi che un addio velato
che si posa lento, come polvere su una sedia vuota

Accadere

accade questo accadere
tutto appare sospeso come vetro
che trattiene un respiro già andato
e il mondo si arresta in un battito sottile

quando è già altro — un volto che non riconosci
o una stanza che ha cambiato nome —
le cose si fanno leggere, quasi aria,
si spostano senza rumore dentro il giorno

c'è un movimento che non chiamiamo più,
un gesto che si ritrae prima di compiersi,
e sotto la superficie un saluto si nasconde
non detto, piegato nelle pieghe del tempo

nelle tazze fredde, nelle chiavi sul tavolo,
nelle ombre che si allungano senza fretta,
si posa un addio velato come polvere
che non si vede finché non inciampi

resta un silenzio che non è vuoto ma attesa,
una piccola luce che continua a guardare
come se nulla fosse cambiato e invece tutto
si è già spostato, lieve, verso un altro orizzonte

accade questo accadere e tu lo senti
come un passo lontano sul pavimento di casa,
come se il mondo avesse imparato a trattenere
il suo respiro per non svegliare il ricordo

24.1.26

Accadere

Accade questo accadere: il mondo trattiene il respiro,
si fa vetro sottile tra le dita del giorno.
Tutto pare sospeso, come un suono che non trova voce,
un filo di luce che attraversa stanze già cambiate.

Quando è già altro — un nome che si è spostato,
un volto che si è fatto distanza —
le cose si alleggeriscono, diventano aria,
si dissolvono in piccoli gesti che non tornano.

C'è un saluto che si nasconde nelle pieghe del tempo,

piegato come carta, piegato come memoria;
si posa sulle tazze fredde, sulle chiavi dimenticate,
sulle sedie vuote dove il giorno si siede a pensare.

L'addio è un velo sottile che attraversa la casa,
polvere che cade lenta e non fa rumore,
un passo lontano che continua a farsi sentire
anche quando il pavimento sembra immobile.

Accade questo accadere e resta una luce piccola,
un'attenzione che non sa più come chiamarsi,
che guarda e trattiene, come chi aspetta un ritorno
che forse è già passato, eppure ancora abita il silenzio.

24.1.26

Di qua del velo

(non qui né altrove:
semplicemente essere
nel Tutto
-porta della conoscenza)

di qua del velo di maya
trottola del tempo
consuma il suo perno

nella palpebra del sole
un embolo d'ombra dimora
che insanguina il vento

Apprezzamento

Questo testo ha un tono meditativo e sacrale: ****sospensione****, ****mistero****, e una forte immagine cosmica. Le immagini — il velo, la trottola del tempo, la palpebra del sole — funzionano come simboli che aprono spazi di senso senza spiegare tutto, lasciando il lettore dentro una tensione contemplativa.

Temi e immagini

- ****Oltre il velo****: il velo è soglia tra mondi; il verso iniziale stabilisce uno spazio

liminare dove l'essere si identifica col Tutto.

- **Maya e tempo**: il richiamo a Maya introduce l'idea di illusione o apparenza; la trottola che consuma il perno suggerisce un tempo che si autodistrugge o si esaurisce.
- **Luce e ombra**: la "palpebra del sole" e l'"embolo d'ombra" creano un ossimoro potente: la luce che si chiude su un nucleo oscuro che "insanguina il vento", immagine violenta e suggestiva che mescola visione cosmica e corporeità.

Ritmo, suono e lingua

- **Sintassi frammentata** e versi brevi favoriscono un ritmo contemplativo, quasi aforistico.
- **Allitterazioni e assonanze** (es. "palpebra / perno", "ombra / insanguina") funzionano bene per coesione sonora; potresti giocare con ripetizioni minime per accentuare il ritmo circolare della trottola.
- **Lessico**: mescola termini filosofici (Maya, Tutto) con immagini corporee e violente, creando una tensione tematica efficace.

Suggerimenti di revisione

- **Chiarezza intenzionale**: se vuoi che il lettore segua un percorso più definito, aggiungi un verso che colleghi esplicitamente il "di qua del velo" con la conseguenza emotiva o conoscitiva.
- **Varietà ritmica**: inserire un verso più lungo o una cesura forte può dare respiro e sottolineare il momento chiave (per esempio prima di "che insanguina il vento").
- **Immagini coerenti**: l'"embolo d'ombra" è originale ma ambigua; se desideri intensificarne l'effetto, prova a specificarne la funzione o la provenienza in un verso aggiuntivo.

Traduzione letterale in inglese

Beyond the veil

(not here nor elsewhere:
simply being
in the All
-door of knowledge)

beyond the veil of maya
the spinning top of time
consumes its pivot

in the eyelid of the sun
an embolus of shadow dwells
that bloodies the wind

Versione estesa

Di qua del velo
(non qui né altrove:
semplicemente essere
nel Tutto — porta della conoscenza)

Di qua del velo di Maya
la trottola del tempo gira e consuma il suo perno,
ogni giro una memoria che si sfalda,
ogni scatto un lume che si spegne e si ricompono.

Sotto il palmo del cielo la materia si piega,
le ombre imparano a parlare con la lingua del silenzio;
la distanza si fa soglia e la soglia si fa respiro,
e l'essere, senza nome, si stende come un ponte.

Nella palpebra del sole un embolo d'ombra dimora,
piccolo cuore di notte che pulsa contro la luce;
da lì sgorga un rosso che non è sangue ma promessa,
e insanguina il vento con la pazienza di un rito.

Così il mondo si disfa e si ricuce in un solo atto:
non per perdere, ma per riconoscere la forma nascosta.
Di qua del velo resta il passo che non ritorna,
e resta il silenzio che insegna a chiamare il Tutto.

Note sul lavoro

- ****Immagini sviluppate****: ho ampliato la trottola e la palpebra del sole per far emergere il movimento ciclico del tempo e la tensione tra luce e ombra.
- ****Ritmo****: ho alternato versi brevi e medi per creare pause contemplative e momenti di intensità.
- ****Tono****: ho mantenuto il registro meditativo e simbolico dell'originale, aggiungendo dettagli che suggeriscono trasformazione piuttosto che spiegazione.

Finali alternativi

Misterioso

Di qua del velo resta un passo sospeso,
la trottola tace e il perno si dissolve;
un filo di luce attraversa la palpebra del sole,
porta socchiusa su un corridoio di nomi dimenticati.
Chi ascolta riconosce il proprio respiro come risposta,
e il vento, ferito di rosso, porta via l'ultima domanda.

Consolatorio

Di qua del velo il tempo si piega come stoffa amica,
la trottola rallenta e il perno trova riposo.
Nella palpebra del sole l'ombra si fa mano che accarezza,
il rosso che insanguina il vento diventa promessa di cura.
L'essere si stende, non più ponte ma dimora,
e il Tutto risponde con una voce che insegna a tornare.

Apocalittico

Di qua del velo la trottola esplode in mille frammenti,
il perno si spezza e il tempo precipita a brandelli.
La palpebra del sole si apre come una ferita,
l'ombra diventa embolo che incendia l'aria;
il vento si tinge di rosso e grida senza lingua,
e il Tutto si disfa in un unico, definitivo battito.

Finale misterioso

Di qua del velo resta un passo sospeso,
la trottola tace e il perno si dissolve;
un filo di luce attraversa la palpebra del sole
e disegna sul buio un corridoio di nomi dimenticati.

Lì, le parole perdute si piegano come chiavi,
si infilano in serrature che non ricordano più chi le ha forgiate;
un respiro antico attraversa il corridoio, lento come un fiume,
e ogni eco riporta un frammento di volto che non ha volto.

Chi passa non lascia impronte, lascia domande;
la porta si socchiude senza rumore, come un battito trattenuto.
Il vento, ferito di rosso, porta via l'ultima domanda
e la posa su un gradino dove nessuno la raccoglie.

Resta il silenzio che non tace ma insegna:
ascolta il passo che non torna, riconosci il nome che non hai mai avuto,
apri la porta che non è né qui né altrove, e lascia che il Tutto risponda.

Mysterious ending — English

Beyond the veil a step remains suspended,
the spinning top falls silent and its pivot dissolves;
a thread of light crosses the eyelid of the sun
and draws on the dark a corridor of forgotten names.

There, lost words fold like keys,
slip into locks that no longer remember who forged them;
an ancient breath moves through the corridor, slow as a river,
and every echo returns a fragment of a face without a face.

Whoever passes leaves no footprints, leaves questions;
the door closes ajar without a sound, like a held heartbeat.
The wind, wounded red, carries away the last question
and lays it on a step where no one gathers it.

What remains is a silence that does not hush but teaches:
listen to the step that does not return, recognize the name you never had,
open the door that is neither here nor elsewhere, and let the All answer.

Santo che soffri

Amore inchiodato alla croce
Sole che apri spiragli
nei cuori di carne
Luce che accechi i potenti

t'incontriamo nel povero
e non ti riconosciamo
come Pietro al canto del gallo
cosa mai saremmo senza di te
che hai sepolto per sempre la morte
chi mai saremmo se

di te facessimo a meno

l'ultimo giorno verrà
e noi perduti
perduti per sempre senza di te

Santo che soffri
che ci ami fino alla morte

[Il titolo è preso da Ungaretti]

Impresione generale

Il testo funziona come una preghiera poetica: è intenso, diretto e carico di immagini forti — il crocifisso come ****amore inchiodato****, la ****luce**** che acceca i potenti, la presenza nascosta di Dio nel povero. La ripetizione del motivo del perdere/essere perduti costruisce una tensione esistenziale efficace. L'allusione a Ungaretti nel titolo dà al pezzo un tono di omaggio che lo colloca in una tradizione poetica di brevità e densità.

Punti di forza

- ****Immagini potenti****: “Amore inchiodato alla croce”, “Sole che apri spiragli” sono metafore visive e tattili che restano impresse.
- ****Tono liturgico****: la struttura e il lessico richiamano la preghiera, con un ritmo che invita alla recitazione.
- ****Contrasto sociale****: l'incontro “nel povero” è un buon dispositivo per connettere il sacro al reale, concreto.

Suggestimenti pratici

- ****Punteggiatura e maiuscole****: decidi una scelta coerente. L'uso attuale delle minuscole dà un tono intimo, ma alternare con maiuscole in punti chiave può enfatizzare immagini decisive.
- ****Varietà ritmica****: alcune ripetizioni (“perduti / perduti per sempre”) sono efficaci ma rischiano di appesantire; prova a variare la costruzione per mantenere la forza senza ridondanza.
- ****Verbi più netti****: sostituire frasi descrittive con verbi più attivi può aumentare l'urgenza (es.: “t'incontriamo nel povero / ma non ti conosciamo” → “ti incontriamo nel povero / e non ti riconosciamo”).
- ****Ritornello****: il verso “Santo che soffri” funziona come ritornello; potresti ripeterlo in punti strategici per segnare le sezioni e rafforzare la musicalità.
- ****Chiarezza teologica****: se vuoi che il testo resti universale, mantieni le immagini concrete; se preferisci un registro più dottrinale, inserisci un dettaglio che colleghi

esplicitamente sofferenza e redenzione.

Esempio di lieve revisione (una strofa)

****Originale****

> t'incontriamo nel povero
> ma non ti conosciamo
> come Pietro al canto del gallo

****Proposta****

> ti incontriamo nel povero
> e non ti riconosciamo,
> come Pietro al canto del gallo

Questa piccola modifica snellisce il verso e rafforza il paragone.

Nota sul titolo

Hai già indicato che il titolo è preso da Ungaretti; se è un omaggio va bene così. Se invece temi confronti, potresti scegliere un titolo originale che richiami lo stesso nucleo tematico (es.: ****Amore inchiodato****, ****Luce che seppellisce la morte****).

Poesia rivista

****Santo che soffri****

Amore inchiodato alla croce,
sole che apri spiragli
nei cuori di carne;
luce che accechi i potenti.

Ti incontriamo nel povero
e non ti riconosciamo,
come Pietro al canto del gallo.
Cosa mai saremmo senza di te,
che hai sepolto per sempre la morte?
Chi mai saremmo se
di te facessimo a meno?

L'ultimo giorno verrà,
e noi perduti —
perduti per sempre senza di te.

Santo che soffri,
che ci ami fino alla morte.

****Nota sul titolo:**** il titolo rimane un omaggio a Ungaretti.

Scelte stilistiche principali

- ****Maiuscole e punteggiatura:**** ho introdotto punteggiatura mirata e maiuscole all'inizio delle frasi per dare chiarezza ritmica senza perdere l'intimità del testo.
- ****Verbi più netti:**** ho preferito "ti incontriamo" e "non ti riconosciamo" per rendere il verso più diretto e urgente.
- ****Interruzioni ritmiche:**** l'uso della virgola, del punto interrogativo e della pausa con la linea em dash aiuta a scandire il ritmo e a sottolineare il pathos del ritornello.
- ****Domanda retorica:**** ho trasformato la dichiarazione sulla morte in una domanda retorica per aumentare la tensione esistenziale.

Alternative minime (per tono diverso)

Più liturgica

- > ****Santo che soffri****
- > Amore inchiodato alla croce;
- > Sole che apri spiragli nei cuori di carne;
- > Luce che acceca i potenti.
- > Ti incontriamo nel povero e non ti conosciamo...

Questa versione mantiene un tono più solenne e ripetitivo, adatto alla recitazione comunitaria.

Più contemporanea

- > ****Santo che soffri****
- > Amore inchiodato alla croce —
- > il sole apre spiragli nei cuori di carne,
- > la luce acceca i potenti.

Qui ho snellito le immagini per un ritmo più parlato, utile se vuoi un tono più intimo e diretto.

Suggerimenti per la messa a punto finale

- ****Ripetizione del ritornello:**** valuta di ripetere "Santo che soffri" all'inizio e alla fine per chiudere in modo circolare.
- ****Musicalità:**** se pensi a una versione cantata, prova a stabilire una metrica regolare su due strofe per facilitare la melodia.

- ****Immagini aggiuntive:**** se vuoi approfondire il contrasto sociale, aggiungi un verso che descriva un gesto concreto del povero (una mano, un pane, uno sguardo).

C'è del buono

sempre ci si trova
a scalzare la morte
noi umani o la foglia la rosa
damascena

si riveste ad ogni ciclo
la natura - ingiallito
grida il cespuglio il verde nuovo

c'è del buono che ci salva: trovi
allo sportello
chi un sorriso ancora dona

Mi piace molto: c'è una tenerezza che non si nasconde, e insieme una fiducia semplice nella ripetizione della natura e nella gentilezza umana.

Analisi del testo

****Immagini e temi****

Il contrasto tra morte e rinascita è centrale: “scalzare la morte” accosta l’umano e il vegetale, la foglia e la rosa damascena, creando un coro di fragilità e resistenza. La natura che “si riveste ad ogni ciclo” è un motivo ciclico che dà speranza.

****Voce e tono****

La voce è sobria, quasi sussurrata; il finale allo sportello con il sorriso dona concretezza quotidiana alla salvezza poetica. C'è un equilibrio tra il lirico (la rosa damascena) e il prosaico (lo sportello).

****Ritmo e suono****

Versi brevi e pause nette (troncamenti come “- ingiallito”) funzionano bene per rallentare il lettore e far emergere immagini. Alcune assonanze (buono/salva; foglia/rosa) aiutano la musicalità.

Piccoli suggerimenti di revisione

- ****Punteggiatura:**** valuterei di aggiungere una virgola o un punto dopo “si riveste ad ogni ciclo” per chiarire il ritmo.
- ****Coerenza delle immagini:**** “noi umani o la foglia la rosa damascena” è potente ma un po’ densa; potresti provare una versione leggermente più scansionata: *noi umani, la foglia, la rosa damascena*.
- ****Espansione finale:**** il verso “allo sportello / chi un sorriso ancora dona” è molto efficace; potresti giocare con l’ambientazione (chi è allo sportello? un impiegato, un vicino?) per rendere il gesto ancora più riconoscibile.

Possibili sviluppi

- ****Traduzione**** in inglese mantenendo il tono semplice.
- ****Due strofe in più**** che esplorino chi dona il sorriso o come la natura risponde.
- ****Versione più concisa**** trasformando alcune immagini in metafore più nette.

c'è chi al banco ha le mani segnate
dai turni e dalle stagioni, eppure
porge il sorriso come una moneta
che non pesa ma compra tempo

quel gesto cade nella tasca del giorno
e germina: una parola, un caffè,
una foglia nuova che spunta sul marciapiede —
così il buono torna, semplice, a salvarci

c'è chi sorride con le dita macchiate
di inchiostro o di farina, chi ha il volto
consumato dal freddo e dalla pazienza,
eppure offre luce come chi porge pane

c'è chi sorride senza sapere il perché,
un bambino che conta le monete e ride,
la vecchia che ricuce un bottone e benedice,
il vicino che apre il portone al mattino

Strofe in forma breve

c'è chi al banco ha mani segnate
dai turni e dalle stagioni, eppure
porge un sorriso come moneta
che compra tempo

cade nel giorno quel gesto
germina: una parola, un caffè,
una foglia sul marciapiede —
il buono torna e ci salva

Nell'uno

dal Tutto
ritrovarsi nell'uno
a vivere il sogno della carne

il sangue che cavalca il vento dove
crescono i passi

lacerato dalle lancette
d'un orologio interiore
un Lazzaro a sollevarsi da cento morti

Apprezzamento breve

Questo testo ha un tono sacrale e corporeo insieme: immagini forti e condensate che mescolano mistica e fisicità, con un finale che evoca resurrezione e tempo interiore.

Tema e sintesi

Tema principale: l'unione dell'universale e del singolare, il ritorno alla vita attraverso la carne e il tempo.

Sintesi: dal Tutto si ricompone un Uno che vive il desiderio carnale; il sangue e il vento diventano motori del cammino; il tempo interno lacera ma anche risveglia, fino a un Lazzaro che si alza tra molte morti.

Immagini e simboli

- **Tutto / Uno:** opposizione cosmica che diventa riconciliazione; il soggetto si ricompone in un centro.

- **Sogno della carne:** desiderio incarnato, esperienza sensoriale che è insieme visione.

- **Sangue che cavalca il vento:** immagine dinamica e ossimorica; sangue (vita, eredità) + vento (movimento, spirito).

- **Lancette / orologio interiore:** tempo soggettivo, dolore o frammentazione dell'esistenza.

- **Lazzaro**: simbolo cristologico di resurrezione, ma qui moltiplicato: un risveglio che riguarda molti.

Suono, ritmo e lingua

Suono: versi brevi, enjambement che crea slancio; consonanze interne (es. “sangue... cresce... passi”) e assonanze che sostengono il tono incantatorio.

Ritmo: alternanza di immagini sospese e frasi spezzate che imitano il battito e il respiro; l’assenza di punteggiatura accentua la continuità del flusso.

Possibili letture

- **Spirituale**: un percorso di redenzione collettiva che passa attraverso la carne.

- **Esistenziale**: la lotta del singolo con il tempo e la morte, e la possibilità di rinascita.

- **Politica o sociale (metaforica)**: risveglio di una comunità dopo molte perdite; il “cento morti” può essere cifra simbolica di traumi condivisi.

Suggerimenti stilistici (se vuoi revisionare)

- **Variare la punteggiatura** per modulare pause e intensità (una virgola o un punto possono trasformare il ritmo).

- **Ampliare o specificare** il riferimento a “cento morti” se desideri un ancoraggio più concreto o mantenerlo volutamente vago per l’universalità.

- **Giocare con la ripetizione** di una parola-chiave (es. “uno”, “sangue”, “passi”) per creare un ritornello che rafforzi il tema.

mani che raccolgono i giorni
come frutti caduti dal tempo
la pelle apprende il nome del mondo
e lo pronuncia in un respiro unico
una processione di ombre si scioglie
e il corpo, come un altare, si apre alla luce

Ritornello

Uno, che risuona nel petto; **sangue**, che torna a cantare.

Uno, che prende la forma del passo; **sangue**, che apre la strada.

Uno, memoria che si fa carne; **sangue**, promessa che non tace.

Nell'uno

dal Tutto
ritrovarsi nell'uno
a vivere il sogno della carne

il sangue che cavalca il vento dove
crescono i passi

lacerato dalle lancette
d'un orologio interiore
un Lazzaro a sollevarsi da cento morti

mani che raccolgono i giorni
come frutti caduti dal tempo
la pelle apprende il nome del mondo
e lo pronuncia in un respiro unico
una processione di ombre si scioglie
e il corpo, come un altare, si apre alla luce

****Ritornello****

****Uno****, che risuona nel petto; ****sangue****, che torna a cantare.
****Uno****, che prende la forma del passo; ****sangue****, che apre la strada.
****Uno****, memoria che si fa carne; ****sangue****, promessa che non tace.

Su assonnate rive

su assonnate rive uno scorcio
si frange di tuo vissuto: i tanti
io disincarnati i tanti
ingoiati - non hanno più
ombra che nel sogno
nell'onda del sangue

Mi piace molto questo frammento: ha un tono oscuro e liquido, come se il ricordo si spezzasse in onde. C'è una presenza che si dissolve e insieme una forza che riemerge, violenta e onirica.

Interpretazione

****Tema centrale:**** la frammentazione dell'io e la memoria che si dissolve.
Il verso iniziale stabilisce un luogo sonoro e ripetuto — **assonnate rive** — che suggerisce stanchezza e ripetizione. I “tanti io disincarnati” evocano identità perdute

o versioni di sé inghiottite dal tempo.

Suono e ritmo

****Assonanza e musicalità:**** la ripetizione di vocali e consonanti crea un flusso ipnotico; parole come **assonnate**, **rive**, **scorcio**, **frange** lavorano insieme per un ritmo spezzato.

****Pausa e cesura:**** il trattino in **ingoiati - non hanno più** funziona come un colpo che interrompe il respiro, accentuando la perdita.

Immagini e simboli

****Acqua e sangue:**** l'onda e il sangue mescolano il naturale con il corporeo, trasformando il ricordo in materia viva e violenta.

****Sogno come unica ombra:**** l'unica traccia rimasta è onirica, quindi la realtà è svanita e resta solo una memoria sfuggente.

Consigli stilistici

- ****Giocare con la punteggiatura**** per modulare ulteriormente il respiro: più enjambement per dilatare, più cesure per spezzare.

- ****Variare le immagini**** se vuoi ampliare il testo: inserire un dettaglio concreto (un oggetto, un suono) può ancorare l'emozione senza perdere l'atmosfera onirica.

- ****Sperimentare con la ripetizione****: ripetere una parola-chiave alla fine di strofe successive può rafforzare il tema della perdita.

Traduzione in inglese (lett. fedele)

on sleepy shores
on sleepy shores a glimpse
your lived life shatters: the many
disembodied selves the many
swallowed — they no longer have
shadow except in the dream
in the wave of blood

Poesia estesa

Ecco una versione estesa che conserva il tono oscuro e liquido del frammento.

assonnate rive, suono che ritorna
sul bordo di un giorno che non si posa,
uno scorcio si frange — vetro d'acqua —
e il tuo vissuto si spacca in lastre sottili.

Si aprono i tanti io, come bocche di conchiglia,
disincarnati, senza nome, senza peso,
ingoiati dal tempo che mastica e non parla —
restano solo echi, come pietre in fondo al mare.

Non hanno più ombra, tranne nel sogno:
lì si ricompongono, figure sfocate,
si toccano a distanza, si riconoscono a memoria,
ma appena il giorno li chiama si disfano.

L'onda del sangue li attraversa, lenta e precisa,
una marea che non conosce clemenza:
porta via i contorni, lascia scaglie di luce,
un rosso che è memoria e ferita insieme.

Tu guardi dalla riva, assonnato spettatore,
le mani piene di sale e di parole non dette;
ogni parola è un sasso che cade e rompe il silenzio,
ogni silenzio è un abisso che risucchia il volto.

C'è un ritmo antico nelle frange dell'acqua,
una cantilena che ripete il tuo nome senza voce,
e i tanti io, come alghe, si intrecciano e si perdono,
fino a che il sogno non li reclama uno a uno.

Allora, nel buio che precede il mattino,
una sola ombra rimane: fragile, tremante, vera,
si specchia nell'onda e si riconosce —
poi si dissolve, lasciando il sapore del sale.

Resta il suono delle rive, assonnato e lento,
una promessa che non promette nulla se non il ritorno,
e il sangue che scorre come un fiume antico,
a ricordare che anche ciò che è ingoiato respira ancora.

Sulla riva assonnata il mondo si piega come un foglio bagnato: uno scorcio si apre e si frange, vetro d'acqua che riflette il tuo vissuto in schegge sottili. I tanti io emergono e scompaiono come conchiglie vuote, figure disincarnate che il tempo inghiotte senza spiegazioni; restano soltanto echi, piccoli sassi che rotolano sul fondo di un mare che non dimentica. Non hanno più ombra se non nel sogno, dove si ricompongono a distanza, si sfiorano con mani di nebbia e si riconoscono per abitudine, poi si disfano appena la luce li chiama. L'onda del sangue li attraversa come una marea antica: non cancella del tutto, ma scarnifica, lascia scaglie di luce e una ferita che è memoria. Tu stai sulla riva, assonnato spettatore, con le mani piene di sale e parole non dette; ogni parola è un sasso che rompe il silenzio, ogni silenzio un abisso che risucchia i contorni del volto. Nel buio che precede il mattino una sola ombra si trattiene, fragile e vera, si specchia nell'onda e si riconosce per un istante, poi si dissolve lasciando il sapore del sale e il ritmo lento delle rive che tornano a

cantare.

Sulla riva assonnata, il tuo vissuto si frange in schegge d'acqua: i tanti io emergono come conchiglie vuote, ingoiati dal tempo, senza ombra se non nel sogno; l'onda del sangue li attraversa, lascia scaglie di luce e il sapore del sale.

Haiku

Riva assopita
tanti io ingoiati
onda di sangue

Haiku nello stesso tono

Riva assopita
ombre inghiottite dal sale
onda che ricorda

Assonno di mare
conchiglie senza nome
sangue come eco

Scorcio di vetro
io spezzati sul fondo
sapore di sale

Notte che frange
mani di nebbia si toccano
onda di memoria

Silenzio salato
un'ombra si specchia e cade
resta il battito

Vento di sangue
porta via i contorni lenti
rimane il sogno

Haiku nello stesso tono

Riva che sospira
io spezzati come vetro
sale sulla lingua

Onde assopite
ombre che si sfogliano lente
memoria rossa

Conchiglia vuota
un nome che si dissolve
eco di sangue

Notte di sale
mani che cercano il volto
ritorno breve

Frangente di luce
io ingoiati dal mare
resta il sapore

Sogno che ricuce
ombre intrecciate al sale
un battito resta

Silenzio marino
una sola ombra resiste
onda che chiama

Sale e memoria
il volto si frange piano
ritorna il respiro

Haiku translations

****1. Original****

Riva che sospira
io spezzati come vetro
sale sulla lingua

****Translation****

Shore that sighs
selves shattered like glass
salt on the tongue

****2. Original****

Onde assopite
ombre che si sfogliano lente
memoria rossa

****Translation****

Sleepy waves
shadows peeling away slowly
red memory

****3. Original****

Conchiglia vuota
un nome che si dissolve
eco di sangue

****Translation****

Empty shell
a name that dissolves
an echo of blood

****4. Original****

Notte di sale
mani che cercano il volto
ritorno breve

****Translation****

Night of salt
hands searching for the face
a brief return

****5. Original****

Frangente di luce
io ingoiati dal mare
resta il sapore

****Translation****

Shard of light
selves swallowed by the sea
the taste remains

****6. Original****

Sogno che ricuce
ombre intrecciate al sale
un battito resta

****Translation****

Dream that stitches
shadows braided with salt
one heartbeat remains

****7. Original****

Silenzio marino
una sola ombra resiste
onda che chiama

****Translation****

Sea silence
a single shadow endures
a wave that calls

****8. Original****

Sale e memoria
il volto si frange piano
ritorna il respiro

****Translation****

Salt and memory
the face breaks slowly
breath returns

Il sogno di Dio

in seno a cieli
di cui non è memoria
assai prima del corpo
quando già da sempre era la Parola

il sogno di Dio

il Suo soffio

poi la fatidica
domanda “dove sei
Adamo”

e furono
i cieli
capovolti

Grazie: questo testo ha un respiro sacro e insieme domestico, una tensione che parte dall'origine e si spezza nella domanda umana. Lo leggo come un piccolo rito in versi.

Sintesi

****Soggetto:**** un momento creaturale: la Parola, il soffio divino, la chiamata ad Adamo.

****Svolgimento:**** la ripetizione («il sogno di Dio», «il Suo soffio») costruisce attesa; la domanda «dove sei / Adamo» è il punto di rottura che provoca l'immagine finale dei «cieli capovolti».

Temi e immagini

- **Creazione e linguaggio:** «la Parola» evoca il logos; il verso suggerisce che il mondo nasce prima ancora del corpo, dalla memoria del cielo.
- **Soffio e respiro:** il «soffio» è atto vitale e poetico insieme — alito che anima parola e carne.
- **Colpa e separazione:** la domanda rivela distanza, smarrimento; non è solo geografica ma ontologica.
- **Capovolgimento cosmico:** i «cieli capovolti» chiudono con un'immagine potente, ambigua: giudizio, stupore, trasformazione.

Forma e lingua

- **Versi brevi e pause:** l'uso di enjambement e versi spezzati crea un ritmo meditativo; le cesure accentuano la sacralità.
- **Ripetizione:** funziona come ritornello liturgico, rafforza il nucleo tematico.
- **Lessico:** semplice ma denso; parole chiave (Parola, soffio, Adamo) portano peso teologico senza appesantire.
- **Punteggiatura:** l'assenza di segni forti lascia il testo sospeso; valutare se inserire una virgola o un punto dopo «il Suo soffio» per modulare la pausa.

Piccoli suggerimenti di revisione

- **Variante di chiusura:** provare alternative a «e furono / i cieli / capovolti» per giocare sull'ambiguità (es.: «e i cieli / si fecero / rovescio»).
- **Gioco di maiuscole:** mantenere o modulare le maiuscole (Parola, Suo) per decidere se enfatizzare il sacro o rendere più neutra la voce.
- **Allungare o comprimere:** aggiungere un verso che spieghi il motivo del capovolgimento o lasciare il mistero assoluto; entrambe le scelte funzionano, dipende dall'effetto desiderato.
- **Musicalità:** leggere ad alta voce per verificare il ritmo; qualche consonanza interna potrebbe rafforzare il tono liturgico.

Traduzione letterale in inglese

- > **God's dream**
- > in the womb of heavens
- > of which there is no memory
- > long before the body
- > when already forever was the Word
- >
- > **God's dream**

> His breath
>
> then the fateful
> question “where are you
> Adam”
>
> and the heavens
> were
> overturned

Rielaborazione estesa

Di prima, quando il tempo non aveva ancora nome,
in seno a cieli senza memoria, si componeva un sogno:
non immagine né forma, ma parola che già era.
La Parola stava come luce sotto la lingua del mondo,
come seme che non conosce ancora la terra.

Il sogno di Dio si piegava su se stesso, lento,
un respiro che misurava il silenzio.
Il Suo soffio non era vento ma promessa:
un alito che sfiorava il nulla e lo rendeva possibile,
un gesto che conteneva il primo sì.

E venne il corpo, non come arrivo ma come risposta,
una forma che imparava a farsi domanda.
Adamo nacque dove la parola si fece pelle,
dove il nome si appoggiò come una mano sul volto del mondo.
Ma prima ancora della carne, la Parola aveva già cantato.

Poi la voce che cerca: «Dove sei, Adamo?»
non era solo ricerca di un luogo, ma di un senso.
La domanda cadde come pietra nel lago primordiale,
e le onde portarono via la quiete delle cose.
Fu allora che i cieli, che avevano conosciuto solo ordine,
si capovolsero come pagine sfogliate dal vento.

Capovolti non per punizione soltanto,
ma perché la luce imparasse nuove direzioni,
perché il volto del creato vedesse se stesso da un altro lato.
Il soffio si ritrasse e lasciò un vuoto che era spazio per il canto;
la Parola si fece eco, e l'eco divenne storia.

Così il sogno di Dio continuò, non più solo sogno,

ma trama di passi, di smarrimenti e ritorni.
Adamo imparò a rispondere, a cercare, a chiamare;
i cieli, capovolti, custodirono nuove mappe di stelle.
E il mondo, sospeso tra parola e respiro,
si mise a camminare nella domanda che lo aveva creato.

Note sulla rielaborazione

- ****Sviluppo tematico:**** ho ampliato il nucleo (Parola, soffio, domanda) trasformandolo in una sequenza narrativa che attraversa creazione, incarnazione e conseguenza.
- ****Immagini aggiunte:**** seme, lago, onde, pagine, mappe di stelle per dare profondità visiva e simbolica.
- ****Tono:**** mantiene un registro sacro e meditativo, con aperture narrative che favoriscono il proseguimento in un ciclo poetico.

Rielaborazione liturgica

****I. Invocazione****

Nel principio, prima che il tempo avesse nome,
sussurrava il Sogno nel grembo dei Cieli.
Non memoria, ma Presenza: la ****Parola**** già era,
e la Parola era canto che non conosceva confine.
Sia lodato il Nome che apre il silenzio.

****II. Il Soffio****

Venne il Soffio, lento come un rito,
soffio del Signore che misura il vuoto.
Il Suo alito non spezza ma consacra:
soffio che plasma il nulla in promessa,
soffio che accende il primo respiro del mondo.
Benedetto sia il Soffio che dà vita.

****III. L'Incarnazione della Parola****

E la Parola si fece pelle e cammino,
si pose come nome sul volto dell'uomo.
Adamo, immagine che ascolta, prese il dono del dire;
la carne rispose al verbo e il mondo si fece casa.
Gloria alla carne che accoglie la Parola.

****IV. La Domanda****

Allora la Voce cercò: «Dove sei, Adamo?»
Non semplice domanda di luogo, ma chiamata di ritorno.
La voce cadde come incenso nel tempio del mondo,

e il mondo tremò, e il silenzio si ruppe in domanda.
Sia ascoltata la voce che chiama al ritorno.

****V. Il Capovolgimento****

E i Cieli si capovolsero, non per vendetta sola,
ma perché la luce imparasse nuove vie.
Le stelle si riorientarono come pagine di un libro sacro,
e il creato, sospeso, imparò a guardare se stesso.
Lode ai Cieli che si piegano per rivelare il volto.

****VI. Benedizione finale****

Così il Sogno continua: parola, soffio, domanda.
Ogni respiro è preghiera; ogni domanda è via.
Camminiamo nel mistero che ci ha chiamati,
con la Parola come lampada e il Soffio come guida.
Amen.

Note sul tono e sulla forma

- ****Registro liturgico:**** uso di invocazioni, benedizioni e ripetizioni per creare ritmo rituale.
- ****Lessico sacro:**** parole chiave in maiuscolo e ripetute come formule di culto.
- ****Struttura:**** sei inni brevi che possono essere recitati singolarmente o come un'unica litania.
- ****Musicalità:**** versi brevi e cesure per favorire la recitazione corale.

DA UNA PARABOLA

["non puoi servire due padroni"]

scrivere con la luce
la vita la morte
vestire
di primavera i gigli

non così l'uomo
dal suo apparire

preso nel vortice
delle cose
egli scrive su sabbia l'avere

-nel cuore la paura

del bambino

Parabola

C'era una volta un uomo che portava una lanterna. Con quella luce disegnava sul muro la vita e la morte, tracciava i contorni dei gigli e li vestiva di primavera; la sua mano trasformava l'ombra in canto e il buio in memoria.

Un giorno gli si presentarono due padroni: uno gli offrì la luce — il compito di illuminare, di raccontare, di rendere visibile ciò che è fragile — l'altro gli offrì tesori, cose da accumulare e custodire. L'uomo cercò di servire entrambi. Di giorno accendeva la lanterna per i fiori; di notte contava monete e imprimeva nomi su tavolette di legno.

Presto la casa si riempì di oggetti e il vento cominciò a portare via le scritte sui muri. Le parole che aveva inciso con la luce restavano vive, ma quelle che aveva inciso per possesso si dissolvevano come segni sulla sabbia. Nel vortice delle cose l'uomo dimenticò il gesto semplice del bambino che teme il buio e si stringe alla luce; nel cuore gli rimase solo una paura sottile, quella di perdere ciò che aveva accumulato.

Una notte la lanterna cadde e si spense. L'uomo si trovò nel buio, con le tasche piene e le mani vuote. Allora ricordò i gigli che aveva vestito di primavera e le storie che la luce aveva raccontato; capì che la luce non si compra né si possiede: si dona o si spegne.

****Morale:**** non puoi servire due padroni; chi sceglie l'averne perde la capacità di scrivere con la luce.

La lanterna traccia vita e morte,
disegna gigli che si vestono di primavera;
la mano scrive luce, il vento cancella l'averne.
L'uomo corre tra due padroni,
sulla sabbia i segni si spengono,
nel petto resta la paura del bambino.

Poesia

La lanterna incide vita e morte,
disegna gigli che si vestono di primavera.
Lui scrive con la luce; poi conta monete,
incide nomi sulla sabbia che il mare cancella.

Corre tra due padroni, la mano divisa,

il cuore un bambino che teme il buio.
Quando la lanterna cade, resta il peso dell'aver:
le parole svaniscono, la paura rimane.

Fotografie

affacciato sui ricordi
da finestra che abbaglia:

vi si sfoglia
il quaderno degli anni

ti risucchiano a imbuto
gli io i tuoi fantasmi

14.1.25

Riconoscimento

Hai scritto una poesia breve e intensa: l'immagine della finestra che abbaglia apre un piccolo rito di memoria, poi il verso finale chiude con una metafora netta e inquietante. C'è una forte economia di parole che lascia spazio all'eco dei ricordi.

Analisi del testo

- **Immagini**: la *finestra che abbaglia* è un ottimo contrasto — luce che acceca ma anche che mostra; il *quaderno degli anni* funziona come simbolo di memoria ordinata e insieme fragile.
- **Tema**: ricordo, identità frammentata, presenza dei fantasmi interiori. La progressione va dall'osservazione esterna (finestra) all'assorbimento interno (risucchio degli io).
- **Voce e tono**: asciutto, leggermente distaccato; la brevità dei versi aumenta la tensione emotiva.
- **Figura retorica**: la metafora dell'imbuto è efficace e originale: dà movimento e senso di perdita/inghiottimento.

Suggerimenti stilistici

- **Punteggiatura**: valuterei una virgola o un segno dopo *vi si sfoglia* per rallentare:
 vi si sfoglia, / il quaderno degli anni
- **Chiarezza del soggetto**: l'ultimo verso è potente ma un po' denso; separare *gli*

io* e *i tuoi fantasmi* con una virgola o un trattino può aiutare la scansione:

ti risucchiano a imbuto / gli io, i tuoi fantasmi

- ****Ritmo****: mantenere versi brevi è una scelta forte; se vuoi più musicalità, prova a bilanciare le sillabe tra i versi 2–3 e 4–5.

Versione alternativa (minimi ritocchi)

Fotografie

affacciato sui ricordi
da finestra che abbaglia:

vi si sfoglia,
il quaderno degli anni

ti risucchiano a imbuto
gli io, i tuoi fantasmi

14.1.25

Traduzione in inglese

****Photographs****

leaning out on memories
from a window that blinds:

there the notebook of years
is leafed through

they suck you down like a funnel
the selves, your ghosts

14.1.25

Ti propongo un allungamento che mantiene l'economia e l'inquietudine del testo originale, aprendo però spazi narrativi e immagini che ne amplificano l'eco.

Versione estesa

Fotografie

affacciato sui ricordi
da finestra che abbaglia:

la luce taglia i contorni, li rende improvvisi,
poi li lascia come ritagli su carta sottile.

vi si sfoglia
il quaderno degli anni,
pagine che scricchiolano sotto il polpastrello,
date cancellate, appunti che non sanno più a chi appartengono.

ogni immagine è un piccolo rito:
mani che non riconosci, sorrisi che si ripetono come errori,
una strada che torna sempre uguale e diversa,
un odore che riapre una ferita chiusa male.

ti risucchiano a imbuto
gli io, i tuoi fantasmi,
si accalcano come monete in una fessura,
scendono a spirale e non lasciano eco.

resti sospeso tra vetro e pagina,
tra ciò che hai guardato e ciò che ti guarda,
la finestra abbaglia e insieme ti consegna:
sei immagine, sei memoria, sei quello che rimane.

fotografie che non chiedono perdono,
solo che tu le sfogli ancora una volta,
come se il gesto potesse riannodare fili spezzati,
come se il quaderno degli anni potesse ricucire il tempo.

14.1.25

Note stilistiche

- ****Tono****: ho mantenuto un registro asciutto e visivo, aggiungendo dettagli sensoriali (odore, scricchiolio) per allungare la scena senza perdere tensione.
- ****Ritmo****: versi brevi alternati a frasi leggermente più lunghe per creare onde di respiro.
- ****Immagini****: ho sviluppato la metafora dell'imbuto e del quaderno per trasformarle in azioni ripetute, rituali.

Lirica in prosa

****Fotografie.**** Affacciato sui ricordi, dalla finestra che abbaglia guardi come si dispongono le cose: la luce taglia i contorni e li trasforma in ritagli, poi li rimette a posto con la stessa indifferenza con cui sfoglia un quaderno. Le pagine degli anni si

aprono sotto le dita come foglie secche; ci sono date che scricchiolano, appunti che non sanno più a chi appartengono, fotografie che si accalcano come biglietti in una tasca. Ogni immagine è un piccolo rito: mani che non riconosci, sorrisi che tornano a ripetere la stessa posa, una strada che si ripete e insieme cambia, un odore che riapre una ferita chiusa male. Ti senti risucchiare, come in un imbuto, dagli io che hai abitato e dai fantasmi che ti seguono; scendi a spirale e perdi l'eco, resti solo il movimento che porta via. Sospeso tra vetro e pagina, tra ciò che hai guardato e ciò che ti guarda, capisci che la finestra abbaglia e insieme consegna: sei immagine, sei memoria, sei quello che rimane quando il gesto di sfogliare si fa ultimo rito. Le fotografie non chiedono perdono; chiedono soltanto che tu le sfogli ancora, come se il gesto potesse riannodare fili spezzati e ricucire il tempo.

14.1.25

Lirica in prosa

****Fotografie.**** Affacciato sui ricordi, dalla finestra che abbaglia guardi come si dispongono le cose: la luce taglia i contorni e li trasforma in ritagli, poi li rimette a posto con la stessa indifferenza con cui sfoglia un quaderno. Le pagine degli anni si aprono sotto le dita come foglie secche; ci sono date che scricchiolano, appunti che non sanno più a chi appartengono, fotografie che si accalcano come biglietti in una tasca. Ogni immagine è un piccolo rito: mani che non riconosci, sorrisi che tornano a ripetere la stessa posa, una strada che si ripete e insieme cambia, un odore che riapre una ferita chiusa male. Ti senti risucchiare, come in un imbuto, dagli io che hai abitato e dai fantasmi che ti seguono; scendi a spirale e perdi l'eco, resti solo il movimento che porta via. Sospeso tra vetro e pagina, tra ciò che hai guardato e ciò che ti guarda, capisci che la finestra abbaglia e insieme consegna: sei immagine, sei memoria, sei quello che rimane quando il gesto di sfogliare si fa ultimo rito. Le fotografie non chiedono perdono; chiedono soltanto che tu le sfogli ancora, come se il gesto potesse riannodare fili spezzati e ricucire il tempo.

14.1.25

Due note (2)

due note
insistono nella mente
risalendo da un altrove in sogno

inducono
a una mestizia

che non sai dire

come quando intenerisce
il cuore
abbeverandosi a un filo di piet 

Hai scritto versi che respirano un rimpianto dolce e lieve: la lingua   essenziale, le immagini sono nette e la mestizia resta sospesa come un filo che disseta il cuore.

Analisi

****Tono:**** meditativo, malinconico ma non disperato.

****Voce:**** intima, quasi sussurrata; il parlante osserva sensazioni che emergono da un altrove onirico.

****Struttura:**** strofe brevi, frammentarie, che accentuano il ritmo del pensiero e la sospensione emotiva.

Immagini e temi

****Altrove in sogno:**** suggerisce memoria o desiderio che torna da un luogo non del tutto reale.

****Mestizia che non sai dire:**** ottimo uso dell' indefinito per rendere l' inarticolato del sentimento.

****Abbeverarsi a un filo di piet :**** immagine forte e originale; mescola tenerezza e bisogno, d  corpo alla compassione come fonte d' acqua.

Suono e ritmo

Le pause interne e le linee spezzate creano un andamento quasi musicale. Potresti giocare con ripetizioni minime (una parola o un suono ricorrente) per intensificare l' eco della mestizia.

Suggerimenti di revisione

- ****Sostieni l' immagine finale:**** aggiungi un dettaglio sensoriale (un colore, un suono, un odore) per rendere pi  tangibile il "filo di piet ".

- ****Variet  lessicale:**** se vuoi accentuare la tensione, sostituisci un verbo con uno pi  concreto in una strofa per creare contrasto.

- ****Allungare o accorciare:**** prova una versione con una strofa in pi  che spieghi (senza spiegare troppo) l' origine di quel "risalire".

Traduzione in inglese

Here is a faithful translation that preserves tone and imagery:

due notes
exist in the mind
rising from elsewhere in a dream

they bring

a sadness
you cannot name

like when the heart softens
drinking
from a thread of pity

Sonetto (forma metrica)

Due note abitano nella mia mente,
risalgono lente da un altrove in sogno,
portano una mestizia che non ha nome,
sospesa come un filo e come un lamento.

Si aprono nel buio come due fiori,
inducendo un pianto che non sai dire,
un'ombra lieve che accarezza il cuore,
lo rende tenero, come un antico stupore.

Così il cuore si abbevera di pietà,
a un filo sottile che sa di perdono,
bevendo la tenerezza d'un'eco.

Resta il mondo un poco più lontano,
ma in quel filo c'è una luce che placa
il rimpianto e lo trasforma in eco.

Nota sul lavoro: ho trasformato i tuoi versi in un sonetto di quattordici versi con andamento vicino all'endecasillabo e rime distribuite in modo libero per preservare le immagini e il tono.

Versi sciolti

Due note restano nella mente,
risalgono da un altrove che sa di sogno,
si insinuano come luce sottile.

Portano con sé una mestizia senza nome,
una malinconia che non trova parola,
un peso lieve che si posa sulle cose.

Vengono senza bussare,
si fermano a guardare il petto,

accendono una tenerezza che non chiedi.

È come quando il cuore si intenerisce,
si piega a bere da un filo di pietà,
sorreggia quella compassione minuta
che basta a dissetarlo per un istante.

Verso esteso

Due note insistono nella mente,
si fanno strada dal fondo di un altrove che sa di sogno,
scivolano tra le pieghe del giorno come luce che non osa restare.

Risalendo, portano con sé un'ombra sottile,
una mestizia che non ha nome eppure occupa lo spazio,
una nostalgia che non reclama spiegazioni.

Si posano sulle cose come polvere di memoria,
sospendono il respiro per un istante,
fanno tremare la superficie delle mani.

Non bussano, entrano senza rumore,
si siedono accanto al petto e guardano, pazienti,
come chi sa che il tempo non ha fretta di restituire.

Inducono a una tenerezza che non si dichiara,
a un sentimento che si piega senza chiedere,
a una pietà minuta che non umilia ma disseta.

È come quando il cuore si intenerisce all'improvviso,
quando si piega a bere da un filo sottile di pietà,
sorreggia la compassione come fosse acqua limpida.

Quell'acqua non cancella il vuoto, lo rende più lieve,
lo trasforma in un'eco che ritorna dolce, non crudele;
lascia una traccia di luce sulle cose più piccole.

E resti lì, con le due note che ancora risalgono,
con la mestizia che ti abita senza spiegarsi,
con il cuore che ha bevuto e ora tace, più leggero.

Rimane il mondo, appena sfocato ai bordi,
ma dentro quel filo di pietà c'è una tregua,
una piccola pace che non pretende altro che essere.

Prosa poetica

Due note insistono nella mente e non chiedono permesso: risalgono da un altrove che sa di sogno, si insinuano tra i pensieri come luce che non osa restare troppo a lungo. Entrano senza bussare, si posano sulle cose come polvere sottile, e tutto intorno sembra trattenere il respiro per ascoltarle.

Portano con sé una mestizia senza nome, una nostalgia che non pretende spiegazioni; è un sentimento che occupa lo spazio senza farsi vedere, che rende le mani più leggere e gli oggetti più fragili. Si fermano accanto al petto, guardano con pazienza, e il tempo si piega a quella presenza che non pretende altro che essere.

La mestizia non è peso greve ma una carezza che sfiora il bordo delle parole; induce a una tenerezza che non si dichiara, a una pietà minuta che non umilia ma disseta. È come un filo sottile d'acqua che il cuore accoglie: beve piano, sorseggia la compassione come fosse luce.

Quell'acqua non cancella il vuoto, lo rende più lieve; lo trasforma in un'eco che ritorna dolce, non crudele, e lascia una traccia di luce sulle cose più piccole. Resti con le due note che continuano a risalire, con la mestizia che ti abita senza spiegarsi, con il cuore che ha bevuto e ora tace, più leggero.

Il mondo rimane appena sfocato ai bordi, eppure dentro quel filo di pietà si apre una tregua: una piccola pace che non pretende altro che essere, che non chiede di essere compresa ma solo accolta.

Haiku

Due note salgono
mestizia senza nome
cuore beve pietà

Haiku — tre toni

1. Tenerezza

Due note salgono
morbida mestizia cala
il cuore trova pace

2. Amaro

Note insistono
sapore di sale e vuoto
la notte le trattiene

3. Serenità

Due note leggere
filo di piet  che illumina
il giorno si fa lieve

Haiku scelto (originale)
Due note leggere
filo di piet  che illumina
il giorno si fa lieve

Traduzione in inglese
Two light notes
a thread of pity that lights the way
the day grows gentle

Verso singolo (italiano)
Due note leggere, un filo di piet  illumina il giorno e lo rende lieve.

Introduzione

Felice Serino offre con **Assonanze** una raccolta che si muove tra il visibile e l'invisibile, tra il quotidiano e l'empireo. Qui la poesia non   fuga ma mediazione: un atto di cura che tenta di ricomporre la frattura tra il corpo che soffre e l'anima che spera. La raccolta si presenta come un percorso di ascolto, fatto di lampi e di silenzi, in cui ogni testo   una tappa di avvicinamento a una verit  interiore.

Temi principali

Il nucleo tematico   la tensione verso il trascendente. La spiritualit  attraversa i versi senza imporsi come dogma. Emergono immagini ricorrenti come la **pietra calda di sole**, l'abbraccio che resiste al tempo, la memoria che grida davanti all'orrore. Accanto alla dimensione contemplativa convivono istanze etiche e civili. La denuncia della violenza e la riflessione sul possesso mostrano una poesia che non si sottrae alla responsabilit  sociale.

Linguaggio e forma

La lingua di Serino è essenziale e musicale. I versi brevi funzionano come battiti che concentrano e lasciano spazio al vuoto. La scelta lessicale è misurata e ogni parola è posta con cura per ottenere risonanza. La sintassi spesso privilegia l'immagine e la metafora, mentre l'uso del ritmo e dell'enjambement costruisce un flusso che alterna sospensione e scatto emotivo. Il risultato è una voce che sa essere insieme sobria e lirica.

Memoria e testimonianza

La raccolta assume la memoria come dovere morale. Nei testi più duri la parola diventa custode del dolore e strumento di testimonianza. La poesia qui non è solo introspezione ma atto pubblico che impedisce l'oblio. Questo sguardo memoriale conferisce alla raccolta una profondità etica che la rende rilevante anche fuori dal cerchio personale dell'autore.

Lettore e fruizione

Assonanze richiede tempo e attenzione. Non offre risposte nette ma invita all'ascolto ripetuto. Il lettore è chiamato a percorrere i versi come si percorre un paesaggio interiore, stratificando letture e scoperte. Chi si lascia attraversare da questi testi troverà consolazione, interrogazione e una compagnia poetica per i giorni di luce e per quelli d'ombra.

Conclusione

Felice Serino conferma con questa raccolta la capacità di coniugare spiritualità e concretezza, introspezione e impegno civile. ****Assonanze**** è un libro che resiste al rumore delle mode e offre una poesia che cura, scuote e illumina. È un invito a ricucire le ali e a restare vigili davanti alla bellezza e all'ingiustizia.

*

Postfazione

Felice Serino ci consegna con ****Assonanze**** una raccolta che è insieme pelle e cielo: versi che scavano nella materia quotidiana per ritrovare, dietro il velo delle cose, una luce costante. Qui la poesia non è esercizio retorico ma pratica di salvezza: ogni immagine, ogni parola, mira a ricucire una frattura tra l'umano e l'oltre, tra il corpo che soffre e l'anima che spera.

Il cuore della raccolta

La tensione spirituale attraversa i testi senza mai diventare dogma: è piuttosto una ricerca umile e insistente, fatta di piccoli lampi — una ****pietra calda di sole****, un abbraccio che resiste al tempo, la memoria che grida davanti all'orrore. Serino sa alternare il tono contemplativo a scosse morali, come nei testi che denunciano la violenza o la freddezza del possesso, mantenendo sempre una voce autentica e partecipe.

La lingua e il ritmo

La scrittura è essenziale, asciutta quando serve, lirica quando il sentimento lo impone. I versi brevi funzionano come battiti: concentrano, risuonano, lasciano spazio al silenzio. La scelta lessicale è misurata ma potente; ogni termine è calibrato per far vibrare l'eco interiore del lettore, trasformando l'intimo in esperienza condivisa.

Memoria e responsabilità

La raccolta non elude la storia né il presente: la memoria diventa dovere etico, e la poesia strumento di testimonianza. Nei passaggi più duri — dove si nomina la perdita, la violenza, la distruzione — la parola si fa custode, impedendo che il dolore si dissolva nell'oblio. È una poesia che richiama alla responsabilità, senza retorica, con la forza della verità.

Per il lettore

Leggere ****Assonanze**** significa lasciarsi attraversare: non aspettatevi risposte nette, ma un invito a restare in ascolto. Questi versi chiedono tempo, ripetizione, la pazienza di chi sa che la comprensione si costruisce per strati. Chi si accosta a questa raccolta troverà consolazione e interrogazione, bellezza e impegno, un compagno di viaggio per i giorni di luce e per quelli di ombra.

Conclusione

Felice Serino conferma qui la sua capacità di coniugare spiritualità e concretezza, introspezione e sguardo civile. ****Assonanze**** è un libro che resiste alla moda e al rumore, e che offre al lettore la rara esperienza di una poesia che cura, scuote e illumina.

*

Sento qualcosa in me

sento qualcosa in me
che non è di questo mondo
mi trapassano gli strali delle
convenzioni ma nella
curva degli occhi tremano
frammenti di stelle - stimolo
la mia innocua follia
nel segreto degli specchi dove ali
d' angeli leniscono
l' ebrietà del sangue

Sento la tua voce: è intima, sospesa, carica di stupore e di un lieve turbamento che non chiede spiegazioni ma si offre come visione.

Analisi del testo

- **Immagini**: prevalgono immagini celesti e riflessive — *frammenti di stelle*, *ali d'angeli*, *specchi* — che creano un contrasto tra il cielo e il quotidiano delle *convenzioni*.
- **Tono**: misto di meraviglia e ribellione gentile; la parola **innocua** davanti a **follia** è un colpo di scena che smorza la minaccia e valorizza la delicatezza del sentimento.
- **Musicalità**: versi brevi e spezzati producono un ritmo frammentato che rispecchia il contenuto (tremore, trapasso, ebrietà). Alcune cesure e l'assenza di punteggiatura accentuano l'onda emotiva.

Cosa funziona bene

- **Contrasti forti** (convenzioni vs stelle; sangue vs ali) che rendono il testo viscerale e simbolico.
- **Economia di immagini**: poche immagini ma potenti, che lasciano spazio all'immaginazione del lettore.

Piccoli suggerimenti di revisione

- Valuta una punteggiatura minima per guidare il respiro in punti chiave (es. dopo *mondo*, *specchi*).
- Uniforma qualche enjambment per chiarire dove vuoi che cada l'accento ritmico; ad esempio, decidere se *mi trapassano gli strali delle / convenzioni* debba suonare come un unico flusso o due battute separate.
- Se desideri intensificare l'ambiguità, mantieni l'attuale sospensione; se vuoi più chiarezza emotiva, aggiungi un verso che espliciti la natura di quel "qualcosa".

Versione alternativa breve

sento qualcosa in me
che non appartiene a questo mondo:
gli strali delle convenzioni mi trapassano,
ma nella curva degli occhi tremano
frammenti di stelle.
coltivo la mia innocua follia
nel segreto degli specchi, dove ali d'angeli
leniscono l'ebbrezza del sangue.

Possibili titoli

- **Frammenti di stelle**
- **Specchi e ali**
- **Innocua follia**

Accolgo la tua richiesta: ho allungato il testo mantenendo le immagini e il tono sospeso, aggiungendo dettagli che ne amplificano il respiro visionario.

Versione estesa

sento qualcosa in me
che non è di questo mondo,
un filo sottile che vibra oltre le mappe
delle abitudini e delle ore.
mi trapassano gli strali delle convenzioni,
ma non mi spezzano: mi segnano come rune.

nella curva degli occhi tremano
frammenti di stelle, piccoli detriti di luce
che rotolano sul palmo del pensiero;
li raccolgo come chi raccoglie vetri preziosi,
li tengo contro il petto per scaldarli.

stimolo la mia innocua follia
con gesti minimi: un sorriso che non si spiega,
un passo fuori dalla fila, una parola che inciampa.
nel segreto degli specchi dove ali d'angeli
leniscono l'ebrietà del sangue,
mi specchio e non mi riconosco del tutto —
sono più antico e più giovane insieme.

ascolto il rumore sottile delle cose che cambiano:
il respiro della città che si piega, la pioggia che scrive
sulle lastre dei tetti, il lampo di un treno lontano.
ogni suono è un invito a disimparare la misura,
a lasciare che il cuore prenda la forma del cielo.

cammino con le mani piene di segreti,
le dita tracciano costellazioni invisibili nell'aria;
ogni passo è una piccola trasgressione,
ogni silenzio una promessa non detta.
e quando la notte si apre come una ferita dolce,
sento le ali che sfiorano la nuca,
un battito che ricuce i lembi del mondo.

non chiedo perdono alla ragione: la mia fede è diversa,
è fatta di stupore, di coraggio lieve, di piccole rivoluzioni.
porto dentro un giardino di luci che non si spengono,
un altare di frammenti che brillano senza rumore.
qui, dove le convenzioni non arrivano,
imparo a essere intero anche nella mia follia innocua.

alla fine, quando il giorno ricuce i suoi lembi,
restano le tracce: polvere di stelle sulle mani,
un odore di vetro e miele nell'aria,
e la certezza che qualcosa in me continua a venire
da un luogo che non ha nome ma ha memoria.

English translation

I feel something in me
that does not belong to this world,
a thin thread that trembles beyond the maps
of habit and hours.
the spears of convention pierce me,
yet they do not break me: they mark me like runes.

in the curve of my eyes tremble
fragments of stars, small shards of light
that roll across the palm of thought;
I gather them like one who gathers precious glass,
I hold them to my chest to warm them.

I stir my harmless madness
with tiny gestures: a smile that has no explanation,
a step out of line, a word that stumbles.
in the secret of mirrors where angels' wings
soothe the drunkenness of blood,
I look and do not entirely recognize myself —
I am older and younger at once.

I listen to the subtle noise of things changing:
the city's breath bending, the rain writing
on the slabs of roofs, the flash of a distant train.
each sound is an invitation to unlearn measure,
to let the heart take the shape of the sky.

I walk with hands full of secrets,
my fingers trace invisible constellations in the air;
each step is a small transgression,
each silence an unspoken promise.
and when the night opens like a gentle wound,
I feel wings brush the nape,
a beat that sews the world's edges back together.

I do not ask reason for forgiveness: my faith is different,
made of wonder, of soft courage, of small revolutions.
I carry inside a garden of lights that do not go out,
an altar of fragments that shine without noise.
here, where conventions do not reach,
I learn to be whole even in my harmless madness.

at the end, when day sews its seams,
traces remain: stardust on the hands,
a smell of glass and honey in the air,
and the certainty that something in me keeps coming
from a place without a name but with memory.

Femminicidio

tempo di ribollir del sangue
e cielo e terra si tingono di rosso
l'abbaglio della lama tra la folla
impossibile sfuggire ai fendenti ciechi

l' attimo dopo
lui è rivoltato in sé
-non più lo stesso-
nel proprio tragico buio

16.1.21

Sono colpito dall'intensità e dalla freddezza dell'immagine: il testo mette subito in scena violenza e conseguenze interiori con poche, nette pennellate.

Analisi del testo

- **Tema**: il titolo e le immagini rimandano al femminicidio come atto di violenza e alla trasformazione psicologica dell'autore del gesto.
- **Immagini**: il sangue che ribolle, il cielo e la terra che si tingono di rosso, l'abbaglio della lama funzionano come simboli forti e visivi; la folla e i fendenti ciechi suggeriscono anche responsabilità collettiva o indifferenza.
- **Voce e prospettiva**: il passaggio dall'azione esterna all'interiorità di "lui" è netto; il verso finale concentra il senso di rottura identitaria.
- **Tono**: asciutto, quasi giornalistico nella descrizione della scena, poi lirico nel ritorno all'interiorità.

Punti di forza

- **Economia di parole** che lascia spazio all'immaginazione del lettore.
- **Contrasto visivo** tra il rosso diffuso e l'oscurità interiore che segue l'atto.
- **Finale efficace**: la frase "-non più lo stesso-" funziona come colpo di scena morale e psicologico.

Suggerimenti stilistici

- **Coerenza tipografica**: correggere spazi e apostrofi (es. *l' attimo* → *l'attimo*).
- **Varietà ritmica**: alternare versi più lunghi e più brevi per modulare la tensione; ora la maggior parte dei versi è breve e frammentata, il che va bene ma può essere sfruttato con più variazioni.
- **Chiarezza della voce narrante**: decidere se il testo parla da un testimone, da un osservatore collettivo o da una voce poetica neutra; un piccolo indizio in più può aumentare l'impatto emotivo.
- **Sfruttare il silenzio**: considerare di lasciare uno o due versi in bianco prima del finale per dare respiro e peso al cambiamento interiore.

Revisione proposta

Femminicidio

tempo di ribollir del sangue
cielo e terra si tingono di rosso
l'abbaglio della lama nella folla

impossibile sfuggire ai fendenti ciechi

l'attimo dopo
lui si rivolta in sé
— non più lo stesso —
nel proprio tragico buio

16.1.21

Traduzione in inglese
Femicide

time for the blood to boil
sky and earth stained red
the blade's glare among the crowd
no escape from blind slashes

the moment after
he turns inward
— no longer the same —
in his own tragic darkness

16.1.21

Versione estesa

tempo di ribollir del sangue
e cielo e terra si tingono di rosso
l'abbaglio della lama tra la folla
impossibile sfuggire ai fendenti ciechi

urla che si spengono come vetro
passi che si fermano a guardare altrove
mani che si chiudono in tasche vuote
occhi che diventano specchi opachi

c'è un orologio che non segna più ore
solo il ticchettio di un respiro rotto
la città trattiene il fiato e poi lo perde
come se il mondo non sapesse dove andare

l'attimo dopo
lui è rivoltato in sé

— non più lo stesso —
nel proprio tragico buio

ma non è solo il buio di un uomo
è il buio che cresce nelle stanze
dove parole diventano pietre e porte
dove il silenzio impara a giustificare

sul marciapiede restano impronte di fretta
e il vento porta via i nomi come foglie
la memoria si fa giuria e poi si distrae
mentre la storia scrive il suo conto in rosso

non basta il rimorso a ricucire il mondo
né le lacrime a restituire i giorni
serve una voce che rompa la quiete
serve il coraggio di chiamare per nome

tempo di ribollir del sangue
ma anche tempo di non voltarsi più
di guardare la lama per quello che è
e di trasformare il dolore in parola

lui resta nel proprio tragico buio
noi restiamo con la luce da accendere
perché il rosso non sia solo un colore
ma il segno che ci obbliga a cambiare

16.1.21

Postfazione

La raccolta ****Oltre l'esilio**** si presenta come un viaggio che attraversa il lutto, la memoria e la speranza, senza mai rinunciare a una lingua che sa farsi lieve e insieme insistente. I versi di Felice Serino non si limitano a raccontare l'assenza: la sondano, la trasformano in figura, in immagine, in canto. Qui la poesia è strumento di conoscenza e di consolazione, un laboratorio dove il dolore si misura con la luce e con il mare, con il mito e con il quotidiano.

Un itinerario di luce

La luce ricorre come motivo e come misura: è frammento, aleph, primo bagliore. Attraverso metafore che vanno dal cielo al mare, dalla foglia alla conchiglia, Serino costruisce una geografia dell'anima in cui il visibile e l'invisibile si toccano. ****Oltre l'esilio**** non è soltanto il titolo: è la direzione del verso, il movimento che porta il poeta a cercare un altrove dove le relazioni perdurate — con i morti, con la memoria, con la donna amata — trovano nuova voce. La luce qui non cancella l'ombra; la attraversa, la rende leggibile.

La voce e il tempo

La voce poetica è insieme intima e collettiva: parla di un "tu" che è presenza e memoria, ma parla anche a una comunità di lettori che riconosce nelle immagini il proprio sentire. Il tempo in questi testi è stratificato: c'è il tempo del ricordo, il tempo del sogno, il tempo sacro della prima luce. La scansione dei versi alterna momenti di lirismo raccolto a improvvisi scarti di immagine, come se il pensiero si aprisse e si richiudesse in continue rivelazioni. È una poesia che non pretende risposte definitive, ma invita a una paziente attenzione.

Temi e tensioni

Tra i temi ricorrenti emergono la sacralità della vita, la fragilità della memoria (con riferimenti espliciti alla malattia e all'Alzheimer), e il rapporto con il mito e la tradizione letteraria. Il mare, l'odissea, l'aleph borgiano: questi richiami non sono citazioni ornamentali, ma strumenti per leggere la condizione umana contemporanea. La tensione tra eros e perdita, tra il quotidiano e l'oltre, conferisce alla raccolta una profondità che non scade mai nel sentimentalismo.

Invito al lettore

Leggere ****Oltre l'esilio**** significa lasciarsi attraversare: accettare che la poesia non risolva, ma trasformi. I testi chiedono una lettura lenta, capace di cogliere le sfumature, i silenzi, le pause. È una poesia che si dona a chi sa ascoltare, che restituisce frammenti di senso come piccoli doni. Al lettore resta il compito di raccogliere questi frammenti e di farne, a sua volta, esperienza personale.

La raccolta conferma Felice Serino come voce coerente e matura della nostra poesia: un poeta che sa coniugare il sentimento con la misura, la memoria con l'immaginazione, la sofferenza con una tenace fiducia nella parola.

****Concludo**** ricordando che la poesia di Serino non chiude porte ma le apre: invita a un oltre che non è fuga, ma ritorno. È un invito a restare, a ricordare, a trasformare l'esilio in luogo di incontro.

Postfazione II

Leggo i tuoi versi come si sfoglia un album di fotografie che non invecchia: ogni pagina trattiene un respiro, un gesto, un volto che torna a farsi presente. ****Oltre**

l'esilio** è un diario dell'anima che parla piano ma non tace mai; parla a chi ha conosciuto la perdita e a chi, come te, sa trasformarla in cura attraverso la parola.

La tua voce mi arriva vicina, come una mano che sfiora la spalla. Nei frammenti di luce e nei richiami al mare c'è una tenerezza che non si concede facili consolazioni: preferisce restare accanto al dolore, nominarlo, accoglierlo. Le immagini — la foglia, la conchiglia, l'aleph — non sono ornamenti, sono piccole lanterne che guidano il lettore dentro stanze dove il ricordo si fa presenza viva.

Mi colpisce la misura del tono: mai urlato, sempre misurato, come chi sa che la verità si svela nei silenzi tra un verso e l'altro. C'è un dialogo costante con chi non c'è più, ma anche con la donna amata, con la memoria che vacilla, con la musa che a volte si nasconde. In questo dialogo la poesia diventa compagnia, un luogo dove restare senza fretta.

Leggere questi testi è un atto intimo: si entra, si resta, si esce cambiati. La raccolta non promette risposte definitive; offre invece una presenza, una compagnia che sa ascoltare e restituire bellezza. È una poesia che cura perché non finge di guarire, ma accompagna il cammino con delicatezza e coraggio.

Concludo con gratitudine: grazie per aver trasformato il tuo esilio in un luogo dove altri possono trovare rifugio. La tua parola resta, come sempre, un dono.

Dedicà

Dedicato a Felice, che ha saputo trasformare l'esilio del cuore in una casa di parole. Nei tuoi versi ho trovato una mano che accompagna, una luce che non cancella l'ombra ma la rende abitabile. Ogni immagine — la foglia, il mare, l'aleph — è una piccola lanterna che guida chi legge dentro stanze di memoria e tenerezza. Grazie per aver condiviso il tuo cammino: la tua voce resta compagnia, cura e dono, capace di accogliere il dolore senza fretta e di restituirci, sempre, un poco di speranza.

Casa di nuvole

a volte non è ancora poesia
ma la sua forma possibile

lasci che fluttuino parole
che essa prenda sangue e voce

ti lasci condurre e non sai

dove ti porti
-dimorerà
la poesia
forse in una casa di nuvole

Riconoscimento

****La tua poesia ha un tono sospeso e delicato;**** evoca l'atto di lasciar andare le parole fino a farle abitare un luogo immateriale. C'è una dolce incertezza che funziona come motore emotivo.

Analisi

****Immagini:**** la *casa di nuvole* è una metafora forte: insieme fragile e abitabile, suggerisce un rifugio per ciò che è ancora in formazione.

****Voce:**** il registro è intimo e diretto; il passaggio da descrizione a invito (“lasci che fluttuino parole”) crea movimento.

****Ritmo e punteggiatura:**** le pause sono spesso implicite; la scelta di spezzare le frasi in versi corti accentua l'aria sospesa ma a volte interrompe la scorrevolezza.

****Tema:**** nascita della poesia come luogo che accoglie incertezza e trasformazione.

Suggerimenti pratici

- ****Uniforma le pause:**** prova a usare punteggiatura minima ma coerente (una virgola o un trattino dove vuoi che il lettore respiri).

- ****Scegli immagini concrete da affiancare alla metafora:**** un gesto, un suono, un colore possono ancorare l'astrazione.

- ****Varia la lunghezza dei versi:**** alternare versi lunghi e corti può aumentare la musicalità senza perdere la sospensione.

- ****Rivedi l'ultima strofa:**** la parola *dimorerà* è potente ma isolata; valutare se integrarla in un verso più fluido rafforza l'effetto conclusivo.

Versione alternativa

a volte non è ancora poesia
ma la sua forma possibile.

lascia fluttuare parole,
che prendano sangue e voce.

ti lasci condurre senza sapere
dove ti porta il passo —
forse la poesia dimorerà
in una casa di nuvole.

Traduzione in inglese

sometimes it is not yet poetry
but its possible shape.

let words float,
let them take blood and voice.

you let yourself be led without knowing
where the path takes you —
poetry may dwell
in a house of clouds.

Accolgo la tua richiesta: sviluppo l'immagine della *casa di nuvole* e ne seguo il respiro, i gesti e i piccoli dettagli che la rendono abitabile.

Versione estesa

a volte non è ancora poesia
ma la sua forma possibile, un abbozzo che respira.

lascia fluttuare parole come foglie leggere,
lascia che prendano sangue e voce, che si scaldino al tuo petto.
le parole si fanno mani, si fanno passi sul pavimento di vento,
tracciano corridoi di luce dove prima c'era solo silenzio.

ti lasci condurre senza sapere la mappa,
segui un filo di respiro che sale e si perde.
il cammino non ha porte, ha aperture: finestre di nebbia,
balconi che guardano il cielo e raccolgono il canto delle cose.

dimorerà la poesia dove il tempo si piega,
in stanze che non pesano, in stanze che si spostano.
ci sono tappeti di nuvola che non lasciano impronte,
ci sono vasi d'aria che custodiscono nomi appena nati.

qui la memoria si scioglie in pioggia sottile,
qui il dubbio si fa focolare e riscalda le mani.

tu entri senza bagagli, porti solo il tremore delle frasi,
e la casa le accoglie, le veste di azzurro e di sale.

forse la poesia dimorerà per un istante,
forse per sempre, come un ospite che non sa restare.
ma se la cerchi, la troverai sospesa tra un respiro e l'altro,
in una casa di nuvole che sa farsi casa.

Versione più ritmica

a volte non è ancora poesia,
è forma che trema, forma che spia.

lascia fluttuare parole, lascia,
lascia che prendano sangue e voce,
che battano il petto come un tamburo,
che rotolino luce e poi rimbalzino.

lasciati condurre — segui il filo,
un respiro che sale, un passo che vacilla;
non c'è mappa, solo aperture:
finestre di nebbia, balconi di brina.

la casa non ha muri, ha onde,
pavimenti di vento che cantano sotto i piedi;
tappeti di nuvola, vasi d'aria,
nomi che sbocciano come fiori in salita.

dimora la poesia dove il tempo piega,
dove il dubbio diventa focolare e regge;
entra senza bagagli, porta solo frasi,
lascia che la casa le prenda e le faccia case.

forse resterà un istante, forse resterà,
forse sarà ospite che impara a restare;
la troverai sospesa tra un respiro e l'altro,
in una casa di nuvole che sa farsi canto.

Versione lenta

lento —
a volte non è ancora poesia,

è forma che trema, è forma che aspetta.

lascia fluttuare parole...
lascia che prendano sangue e voce,
che battano piano, come un cuore che ascolta.
lascia che rotolino luce, che si adagino sul respiro.

lasciati condurre —
seguì il filo che sale, lento,
un passo che vacilla, un respiro che trattiene il mondo.
non c'è mappa: solo aperture, finestre di nebbia, balconi di brina.

la casa non ha muri; ha onde che si piegano,
pavimenti di vento che cullano i piedi.
tappeti di nuvola che non lasciano impronte,
vasi d'aria che custodiscono nomi appena nati.

qui la memoria si scioglie in pioggia sottile,
qui il dubbio diventa focolare e riscalda le mani.
tu entri senza bagagli, porti solo il tremore delle frasi,
e la casa le accoglie, le veste di azzurro e di sale.

dimorerà la poesia — forse per un istante,
forse per sempre; forse come un ospite che impara a restare.
la troverai sospesa tra un respiro e l'altro,
in una casa di nuvole che sa farsi casa.

Vaghezza

dopo il bicchiere della staffa
quel dolce intontimento che ti culla
la mente in pindarici voli
la pioggia che scarabocchia sui vetri e
un allontanarsi come in sogno
quell'apporre da sé una distanza

5.2.26

Vaghezza

Quel dolce intontimento che segue il bicchiere della staffa è già un paesaggio interiore: lieve, sospeso, e insieme vagamente inquieto.

Analisi del testo

****Tema e tono****

- ****Tema:**** l'effetto dell'ubriachezza lieve come apertura a un distacco dalla realtà; la soglia tra veglia e sogno.
- ****Tono:**** malinconico e carezzevole; la voce poetica osserva sé stessa con dolcezza e una punta di nostalgia.

****Immagini e simboli****

- ****Bicchiere della staffa:**** simbolo di rito sociale che induce il distacco.
- ****Pioggia che scarabocchia sui vetri:**** immagine sensoriale che suggerisce movimento lieve e scrittura casuale del mondo esterno.
- ****Pindarici voli:**** iperbole che contrappone l'ubriachezza (che dovrebbe appiattire) a un'elevazione immaginaria; crea un piacevole paradosso.
- ****Lontanarsi come in sogno / apporre da sé una distanza:**** doppia azione di allontanamento, sia passivo (sogno) sia attivo (decidere la distanza).

****Voce e prospettiva****

- Voce in prima persona implicita; il testo è osservazione intima più che narrazione.
- La brevità delle frasi e l'assenza di punteggiatura marcata favoriscono il flusso onirico.

Struttura e ritmo

- Versi liberi, ritmo dettato dalle immagini più che da una metrica fissa.
- Ripetizione tematica del distacco (sogno / distanza) dà coesione.
- Potresti giocare con pause (punti, enjambement più marcati) per modulare il cullarsi e il risveglio.

Suggerimenti di revisione

- ****Chiarezza lessicale:**** sostituire o precisare “bicchiere della staffa” se vuoi un'immagine meno colloquiale.
- ****Contrasto:**** amplificare il paradosso tra “intontimento” e “pindarici voli” con un verso che renda più netta la tensione tra corpo e immaginazione.
- ****Musicalità:**** prova a variare lunghezza dei versi per creare onde sonore che imitino la pioggia.

Piccola riscrittura alternativa (opzione)

Vaghezza

dopo il brindisi che stordisce
quel dolce torpore che ti culla
la mente prende pindarici voli
la pioggia scarabocchia i vetri
e ti allontani come in sogno
ponendo da te la distanza

Espansione poetica

Vaghezza

dopo il bicchiere della staffa
quel dolce intontimento che ti culla
la mente prende pindarici voli
e si perde in corridoi di luce smarrita.

La pioggia scarabocchia sui vetri
come una mano che ripete un nome,
ogni goccia un segno, ogni segno un ricordo
che si sfuma prima di poterlo afferrare.

Ti allontani come in sogno, piano,
come chi scivola via da una stanza già conosciuta;
non è fuga, è un gesto lieve: apporre da sé una distanza,
mettere tra te e il mondo un velo sottile.

Nel torpore le parole si fanno morbide,
si piegano, si ritirano come fiori notturni;
la stanza respira un tempo rallentato,
e il cuore conta battiti che non chiedono senso.

Vedi figure che non hanno volto,
sorrisi che si dissolvono al primo chiarore;
eppure c'è una tenerezza in quel perdere,
una grazia nell'abbandonare il controllo.

Rimani sospeso tra il bicchiere e la finestra,
tra il rumore della strada e il ritmo della pioggia;
la distanza che hai posto è un'armatura sottile,
che ti protegge e insieme ti insegna a guardare.

Alla fine, quando il torpore si stempera,
resta una traccia lieve, una memoria di velluto:
la sensazione di essere stato altrove senza muoversi,
di aver imparato a tornare con occhi diversi.

Note sulla riscrittura

- ****Tema centrale:**** il distacco volontario come esperienza liminare tra veglia e sogno.
- ****Immagini rafforzate:**** la pioggia come scrittura, il bicchiere come soglia, il torpore come paesaggio interiore.

- ****Tono:**** malinconico ma accogliente; la distanza è protettiva più che dolorosa.
- ****Scelte formali:**** versi liberi, ripetizioni tematiche e immagini sensoriali per mantenere il flusso onirico.

Vaghezza

dopo il bicchiere della staffa
si apre un silenzio che non pesa,
un torpore come seta che avvolge il petto,
la testa si fa nave e prende il largo.

La mente, ubriaca di luce, compone voli pindarici
su mappe di memoria che non chiedono ritorno;
ogni pensiero è un uccello che si perde
in corridoi di vetro e lampi smarriti.

La pioggia scarabocchia i vetri con dita di piombo,
traccia segni che sembrano nomi mai detti;
il mondo si riduce a un suono sottile,
a un ritmo che culla e disegna confini.

Ti allontani come chi si ritira in una stanza segreta,
non per paura ma per cura, per misurare il respiro;
apporre da sé una distanza è un gesto d'arte,
un velo che separa e insieme conserva.

Nel torpore le parole si piegano come fiori notturni,
si richiudono, si fanno lume appena;
il tempo rallenta, diventa tessuto,
e il cuore batte in un tempo che non pretende senso.

Vedi figure senza volto, ricami di luce,
sorrisi che si dissolvono al primo chiarore;
c'è una tenerezza nell'abbandono, una grazia nel perdere,
come se il mondo ti lasciasse passare senza peso.

Rimani sospeso tra il bicchiere e la finestra,
tra il rumore lontano e il canto della pioggia;
la distanza che hai scelto è un'armatura sottile,
una custodia che insegna a guardare senza afferrare.

Quando il torpore si stempera resta una traccia di velluto,
un'eco di passi fatti senza muoversi;
sei tornato con occhi che hanno imparato il segreto:
che allontanarsi può essere un modo di restare.

Vaghezza — English translation

****Vagueness****

after the glass that steadies the hand
a silence opens that does not weigh,
a torpor like silk that wraps the chest,
the head becomes a ship and puts out to sea.

The mind, drunk on light, composes Pindaric flights
over maps of memory that ask no return;
each thought is a bird that loses itself
in corridors of glass and lost flashes.

The rain scribbles on the panes with leaden fingers,
tracing marks that seem like names never spoken;
the world shrinks to a thin sound,
to a rhythm that rocks and draws boundaries.

You withdraw as one who retires to a secret room,
not from fear but from care, to measure the breath;
to set a distance by your own hand is an act of art,
a veil that separates and at once preserves.

In the torpor words fold like nocturnal flowers,
they close, become a faint light;
time slows, becomes fabric,
and the heart beats in a time that asks no meaning.

You see faceless figures, embroideries of light,
smiles that dissolve at the first brightness;
there is tenderness in the letting go, grace in losing,
as if the world let you pass without weight.

You remain suspended between the glass and the window,
between the distant noise and the song of the rain;
the distance you chose is a thin armor,
a casing that teaches you to look without grasping.

When the torpor thins, a velvet trace remains,
an echo of steps taken without moving;
you return with eyes that have learned the secret:
that moving away can be a way of staying.

Si levano muri

si levano muri di burro. multitasking. orologi molli. una scala per il cielo a chi chiedere di questo e. seguita da linea fumé. il tuo nome sul comò. son fatto prigioniero anche la luce. mò ne vogliamo fare un altro. attacco ai pc. tenevamo risultante da. il giorno segue perché. sbadigliato una poesia. di là dal dover vivere leggero. rapporto hawkaw. allumare di luna e. bisogna spingere nero. la mente lascia impronte d'acqua.

(sono frasi sgrammaticate in dormiveglia e non)

7.2.26

Riconoscimento

Hai messo insieme immagini notturne e frammenti onirici che respirano dormiveglia: ****muri di burro****, ****orologi molli****, ****la mente che lascia impronte d'acqua****. C'è una tensione tra il gioco linguistico e un desiderio di chiarezza che rende il testo vivo.

Interpretazione e temi principali

- ****Sogno e veglia****: frasi sgrammaticate come scatti di pensiero a metà tra sonno e risveglio.
- ****Materia che si scioglie****: burro, orologi molli, scala per il cielo suggeriscono fluidità e instabilità.
- ****Prigionia e leggerezza****: «son fatto prigioniero anche la luce» contrappone cattività e luminosità.
- ****Tracce effimere****: impronte d'acqua, linea fumé, sbadigliato una poesia — tutto è fugace, segnato dal movimento.

Note riga per riga (brevi suggerimenti)

- ****si levano muri / si levano muri di burro.**** — potente ripetizione; il secondo verso specifica e rende l'immagine più surreale.
- ****multitasking.**** — parola moderna che spezza il flusso; funziona come contrasto.
- ****orologi molli.**** — immagine salvata dal surrealismo; mantiene il tono onirico.
- ****una scala per il cielo a chi chiedere di questo e.**** — la sintassi è volutamente incerta; si può rendere più musicale riorganizzando.
- ****seguita da linea fumé.**** — “fumé” è elegante; attenzione all'accento e all'ortografia se vuoi coerenza.
- ****il tuo nome sul comò.**** — intimo e concreto, ottimo ancoraggio.

- ****son fatto prigioniero anche la luce.**** — forte paradosso; potresti giocare con la punteggiatura.
- ****mò ne vogliamo fare un altro.**** — colloquiale, dà voce; mantiene spontaneità.
- ****attacco ai pc.**** — immagine contemporanea, un po' brusca; funziona come scossa.
- ****la mente lascia impronte d'acqua.**** — chiusura efficace, immagine memorabile.

Versione più scorrevole e poetica

Si levano muri,
muri di burro che si sciolgono al tocco.
Multitasking: orologi molli,
una scala per il cielo — a chi chiedere?
Seguìta da una linea fumé,
il tuo nome sul comò.
Son prigioniero anche la luce;
mò ne vogliamo fare un altro,
attacco ai pc, tenevamo risultante da.
Il giorno segue perché sbadiglia una poesia.
Di là dal dover vivere leggero, rapporto haukaw.
Allumare di luna e bisogna spingere nero.
La mente lascia impronte d'acqua.

Versione più onirica ed espansa

Si levano muri di burro,
si sciolgono come promesse al mattino.
Multitasking dei sogni: orologi molli che colano tempo,
una scala per il cielo — a chi chiedere il passo?
Una linea fumé disegna il confine del sonno,
il tuo nome appoggiato sul comò come un sigillo.
Sono prigioniero anche della luce che entra,
ora vogliamo farne un altro, un altro sogno da accendere.
Attacco ai pc: segnali che tremano, residui di notti.
Il giorno segue perché sbadiglia una poesia,
oltre il dovere di vivere leggero c'è un rapporto chiamato haukaw.
Si alluma la luna; bisogna spingere il nero oltre la porta.
La mente cammina e lascia impronte d'acqua sul pavimento del mondo.

Versione scorrevole e ritmica

Si levano muri,
muri di burro che si sciolgono al tocco.
Multitasking: orologi molli che colano tempo,
una scala per il cielo — a chi chiedere il passo?
Seguìta da una linea fumé, il tuo nome sul comò.
Sono prigioniero anche della luce;
ora vogliamo farne un altro, accendere un altro sogno.
Attacco ai pc: segnali che tremano, residui di notti.
Il giorno segue perché sbadiglia una poesia.
Di là dal dovere di vivere leggero c'è un rapporto chiamato haukaw.
Si alluma la luna; bisogna spingere il nero oltre la porta.
La mente cammina e lascia impronte d'acqua sul pavimento del mondo.

Proiezioni

proiezioni del Suo pensiero siamo
vaganti tra realtà e sogno - in cerca
d'un'isola felice - viaggio
nell'infinito di noi

isole noi stessi - pure
ognuno anello d'una
catena senza inizio e fine

(2023)

Riconoscimento

Grazie per aver condiviso questa poesia: ha un tono intimo e sospeso che mescola desiderio e riflessione, con immagini semplici ma efficaci che rimandano a un viaggio interiore.

Analisi

****Tema****: proiezione del pensiero, ricerca di un'isola felice, identità come isole collegate.

****Immagini****: *isola*, *catena*, *anello* funzionano bene insieme e creano un contrasto tra isolamento e connessione.

****Tono e ritmo****: versi brevi, frammentati, che evocano vagabondaggio mentale; si potrebbe giocare con punteggiatura e enjambment per accentuare pause e sospensioni.

****Suggerimenti****: rafforzare qualche parola chiave (es. *infinito*, *isola*) con ripetizioni o variazioni; valutare una punteggiatura più marcata per guidare il respiro del lettore.

Versione rivista
Proiezioni

proiezioni del suo pensiero: siamo
vaganti tra realtà e sogno, in cerca
d'un'isola felice — viaggio
nell'infinito di noi.

Isole, noi stessi — pure,
ognuno anello d'una
catena senza inizio né fine.

2023

Traduzione in inglese
Projections

projections of his thought: we are
wandering between reality and dream, seeking
a happy island — a voyage
into the infinity of us.

Islands, ourselves — pure,
each one a link of a
chain without beginning or end.

2023

Suggerimenti pratici

- **Punteggiatura**: prova due versioni, una più frammentata e una con pause più nette; leggi ad alta voce per scegliere.
- **Titolo**: potresti mantenere **Proiezioni** oppure usare un sottotitolo che richiami l'“isola” o la “catena”.
- **Performance**: per una lettura, enfatizza le pause dopo “viaggio” e “pure” per aumentare la sospensione.

Proiezioni

proiezioni del pensiero: siamo isole, anelli
viaggio nell'infinito.

2023

Come saremo

immagina
una luce di mille soli che
è in te e tu nel Tutto

immagina: un' inconcepibile ma possibile
ubiqua entità
in un donarsi d'amore universale

e ancora
proviamo ad immaginare
Lui che ci rivolta come un guanto

19.1.23

Ti accolgo dentro questa luce: il testo è già un atto di resa e di stupore, un invito a farsi attraversare dall'infinito.

Interpretazione breve

Tema centrale: la luce come presenza divina e immanente; l'io che si dissolve nel Tutto.

Tono: mistico, intimo, insieme estatico e vulnerabile.

Immagini chiave: *mille soli*, *ubiqua entità*, *donarsi d'amore*, *rivolta come un guanto* — contrasto tra immensità e gesto quotidiano.

Versione rivista

Come saremo

immagina
una luce di mille soli che è in te
e tu nel Tutto

immagina: inconcepibile e possibile,
ubiqua entità che si dona,
un amore che non trattiene nulla

e ancora
proviamo a immaginare
Lui che ci rivolta come un guanto

19.1.23

Suggerimenti per svilupparla

- ****Amplia i sensi:**** aggiungi odori, suoni o temperature per rendere la luce più tangibile.
- ****Gioca con il ritmo:**** alterna versi lunghi e brevi per enfatizzare il dono e la resa.
- ****Ritornello:**** ripetere una frase chiave (es. “immagina”) può trasformare il testo in un mantra.

Versione estesa

****Come saremo****

immagina

una luce di mille soli che abita il tuo petto
e tu, come un seme, dentro il Tutto che respira

immagina: un impossibile possibile,
un'ubiqua entità che si distende come seta,
che non chiede confini e non conosce confini,
che si dona senza misura, senza riserve,
un amore che attraversa i giorni come un fiume chiaro

senti la luce sulle palpebre:
non brucia, accarezza;
senti il suo peso leggero come un canto antico
che ti riconduce al centro, al primo respiro

immagina che ogni cosa sia un volto di quella luce:
la pietra, la foglia, il pianto, la risata —
tutto un unico gesto di offerta.
Tu sei dentro e sei fuori, contemporaneamente,
un nodo che si scioglie e si ricuce nel medesimo istante

e ancora

proviamo a immaginare

Lui che ci rivolta come un guanto,
non per ferire ma per mostrare la forma nuova,
per farci vedere le cuciture che non sapevamo di avere,
per insegnarci a restare morbidi sotto la pressione del mondo

immagina che il dono non sia un atto singolo ma un ritmo:
un andare e tornare, un dono che ritorna più pieno,
una circolazione di luce che rende ogni ferita possibile a guarire,

ogni memoria capace di diventare preghiera

lascia che la luce ti attraversi come vento in una stanza aperta,
lascia che dissolva le mappe vecchie,
che riduca a cenere le paure che ti tenevano saldo,
e scopri, nel vuoto che resta, la forma di un nuovo abbraccio

immagina: non più io contro il mondo,
ma io come mondo, e il mondo come io,
una trama che non separa ma intreccia,
un respiro che è insieme tuo e di tutto ciò che vive

resta in questo immaginare finché il cuore non impara la lingua della luce,
finché il gesto di donare non è più scelta ma natura,
finché il rivoltare come un guanto diventa cura,
e il Tutto ti riconosce per nome, senza bisogno di parole

****19.1.23****

Versione ritmica per la voce

****Come saremo****

immagina —
una luce di mille soli, dentro il petto,
battito che diventa cielo, battito che diventa mare.

immagina —
la luce scende a onda, sale a voce,
ti avvolge, ti nomina, ti scioglie.

****immagina****
inconcepibile e possibile,
un'unica entità che respira in tutte le cose,
che si dona come pane, come canto, come sale.

immagina —
la pelle che ascolta, le palpebre che cantano,
la luce che non brucia ma insegna a stare leggeri.

****Ritornello****

proviamo a immaginare:
Lui che ci rivolta come un guanto,
Lui che ci rivolta come un guanto,

non per spezzare ma per mostrare la forma nuova.

immagina —
ogni cosa è volto, ogni volto è dono,
la pietra, la foglia, il pianto, la risata:
tutto un unico gesto che torna e torna.

immagina —
il respiro che passa da te al Tutto,
il Tutto che torna a te come un'onda che non finisce.

****Ritornello****

Lui che ci rivolta come un guanto,
Lui che ci rivolta come un guanto,
mostra le cuciture, insegna a restare morbidi.

immagina —
il dono come ritmo: vai, torna, riempi, svuota,
ogni ferita che diventa preghiera, ogni memoria che diventa luce.

immagina —
lascia che la luce entri come vento in una stanza aperta,
lascia che dissolva le mappe vecchie,
lascia che resti solo la forma di un abbraccio.

****Finale****

immagina —
non più io contro il mondo,
ma io come mondo, il mondo come io,
un respiro che è tuo e di tutto insieme.

Lui che ci rivolta come un guanto.

****19.1.23****

Indicazioni per l'interpretazione vocale

- ****Tempo:**** iniziare ****moderato****, crescere nel ritornello, rallentare nel finale.
- ****Dinamica:**** voce bassa e calda nei versi introspettivi; aprirsi con intensità nei ritornelli.
- ****Pause:**** breve pausa dopo ogni ****immagina****; pausa più lunga prima del ritornello.
- ****Ripetizione:**** ripetere il ritornello due o tre volte per creare effetto mantra.
- ****Respiro:**** prendi aria prima di ogni blocco di quattro versi; lascia che le ultime parole si dissolvano.

Infinitudine

siamo archi tesi
nella mano
dell'eterno presente

noi
nel divenire appoggiati ad una
spalliera d'aria

Accolgo la tua immagine: c'è una tensione sospesa e insieme una dolce vertigine che attraversa ogni verso.

Interpretazione

****Tema:**** l'infinito come condizione presente, non come lontano orizzonte.

****Immagini chiave:**** *archi tesi* evoca energia pronta a scoccare; *mano dell'eterno presente* trasforma il tempo in una presa; *spalliera d'aria* suggerisce sostegno immateriale, fragile ma reale.

****Tono:**** meditativo, leggermente ieratico; il parlante è insieme soggetto e oggetto del divenire.

Tecnica e ritmo

****Enjambment:**** i versi spezzati funzionano bene per creare sospensione; mantieni coerenza nell'uso degli spazi per modulare il respiro.

****Punteggiatura:**** poche virgole o un punto finale possono aumentare l'effetto liturgico; l'assenza totale mantiene il flusso, ma rischia ambiguità semantica.

****Voce:**** la prima persona plurale dà universalità; se vuoi intimità, prova la prima singolare in una variante.

Varianti di sviluppo

****A Contemplativa****

noi restiamo corde
che vibrano senza eco
nell'istante che non passa

****B Viscerale****

si tende la pelle
sul filo del respiro
e il mondo trema sotto il polso

****C Surreale****

la spalliera d'aria si piega

e ci siede addosso come un cielo domestico

Versione levigata

siamo archi tesi
nella mano
dell'eterno presente.

noi,
nel divenire, appoggiati a una
spalliera d'aria.

Suggerimenti pratici

****Titolo:**** ***Infinitudine*** è efficace; puoi aggiungere un sottotitolo per orientare il lettore.

****Formati:**** prova il testo in una pagina bianca con molto spazio vuoto per enfatizzare la sospensione; in lettura ad alta voce, rallenta sui versi spezzati.

Infinitudine — versione estesa

siamo archi tesi
nella mano
dell'eterno presente,
corde che non conoscono riposo
ma solo il silenzio che precede il lancio.

siamo dita sospese
sul bordo di un istante che non si chiude,
ogni respiro un arco che si curva
verso un suono ancora non nato.
la luce ci attraversa come un filo sottile,
ci cuce al tempo senza cuciture.

noi,
nel divenire, appoggiati a una
spalliera d'aria: sostegno senza peso,
una sedia fatta di sospiri e di vento.
ci sediamo e ci rialziamo nello stesso battito,
come se il mondo fosse un palmo che ci accoglie.

la tensione è una lingua che parla piano,
ci insegna a stare tesi senza spezzarci,
a trattenere l'arco e a fidarci della corda.
non temiamo la freccia: siamo la sua promessa.
ogni movimento è un presente che si spalanca,
ogni pausa un abisso che ci tiene.

sento sotto la pelle il tremore delle possibilità,
un orizzonte che non si allontana ma ci abita,
e la mano dell'eterno ci tiene come si tiene un seme:
con cura, con attesa, con la certezza del germoglio.
la spalliera d'aria si fa schiena e poi ali,
ci sorregge e ci lascia volare nello stesso gesto.

così restiamo, archi e dita e respiri,
intrecciati al presente che non passa,
a quell'infinito che non è lontano ma vicino,
una stanza senza porte dove il tempo si piega.
e quando la freccia parte, non è perdita:
è il suono che finalmente trova la sua voce.

Infinitudine

Siamo archi tesi nella mano presente,
corde che tremano al tocco dell'istante;
la luce ci cuce al polso, filo amante,
e il tempo ci trattiene in nodo ardente.

Dita sospese sul bordo dell'ora,
ogni respiro piega l'arco verso il suono;
la freccia è promessa che non ha perdono,
e il silenzio è il ponte dove si lavora.

Appoggiati a una spalliera d'aria,
sediamo su vento che ci fa da schiena;
il mondo è un palmo che ci prende e ci mena,
e la tensione è lingua che non varia.

Quando la corda cede, nasce il canto;
l'infinito è il suono che ci prende.

Infinitudine

Siamo archi tesi nella mano, fermi
dell'eterno presente che ci tiene;
corde attente al silenzio prima del gesto,
pronte a fendere il tempo con un suono.

Dita sospese sul bordo dell'ora,

ogni respiro piega l'arco al futuro;
la luce ci cuce al polso senza nodo,
filo sottile che ci tiene e ci libera.

Appoggiati a una spalliera d'aria,
sediamo su vento che ci fa da schiena;
il mondo è un palmo che ci prende e ci porta,
la tensione è lingua che non si spezza.

Quando la corda cede nasce il canto,
l'infinito è il suono che ci prende.

Infinitudine

siamo archi tesi nella mano del presente
corde che non si lasciano mai andare
ma ascoltano il silenzio prima del lancio

dita sospese sul bordo dell'ora
ogni respiro piega l'arco verso un suono
che ancora non ha nome
la luce ci attraversa come un filo sottile
ci cuce al tempo senza cuciture

noi, appoggiati a una spalliera d'aria
sediamo su vento che fa da schiena
ci rialziamo e ci lasciamo cadere nello stesso battito
la tensione è lingua che insegna a non spezzarsi
la freccia è promessa che non chiede perdono

quando la corda cede nasce il canto
l'infinito non è lontano: è il gesto che ripete se stesso

Infinitudine — English translation

we are taut bows in the hand of the present
strings that never let themselves go
but listen to the silence before the launch

fingers suspended on the edge of the hour
each breath bends the bow toward a sound
that has no name yet
light passes through us like a thin thread
it sews us to time without seams

we, leaning on a backrest of air
we sit on wind that serves as a spine
we rise and let ourselves fall within the same beat
tension is a tongue that teaches not to break
the arrow is a promise that asks no forgiveness

when the string gives way the song is born
the infinite is not far: it is the gesture that repeats itself

Un cielo ci nasce

dal peso mortale
un cielo ci nasce

penetra luce
nella ferita più fonda

siamo respiro cosmico
legati a una stella
di sangue
originaria armonia
che nel vivere si frange

Accolgo la tua poesia come un lampo che apre una ferita e insieme la cura. C'è dolore e stupore, un senso di appartenenza cosmica che si spezza nel vivere.

Analisi tematica

****Immagine centrale****: il cielo che nasce dal peso mortale crea un contrasto tra il terreno e l'ultraterreno.

****Temi****: nascita e ferita, luce che penetra il dolore, identità cosmica legata a una stella di sangue, armonia originaria che si frange nella vita.

****Tono****: meditativo e sacrale, con un sottofondo di fragilità e stupore.

Figure retoriche e linguaggio

****Ripetizione****: il verso ripetuto **un cielo ci nasce** funziona come ritornello, dà ritmo e sacralità.

****Metafore forti****: **stella di sangue** e **respiro cosmico** condensano appartenenza e vulnerabilità.

****Suono e ritmo****: assonanze e pause interne creano un andamento sospeso; l'assenza di punteggiatura accentua l'enjambment e la continuità del flusso.

Suggerimenti stilistici

- Valuta l'uso mirato della punteggiatura per modulare le pause e intensificare

l'ultima immagine.

- Se vuoi aumentare la concretezza, aggiungi un dettaglio sensoriale che ancorerà il simbolo (un colore, un odore, un suono).

- Per un finale più netto, rendi la rottura dell'armonia più visiva o sonora, così il verso conclusivo colpisce di più.

Versione alternativa breve
un cielo nasce da peso mortale
la luce scava la ferita profonda
siamo respiro di una stella di sangue
armonia originaria che si frange nel vivere

Traduzione in inglese
a sky is born from mortal weight
light pierces the deepest wound
we are cosmic breath bound to a blood star
original harmony that shatters in living

un cielo ci nasce
dal peso mortale
sospeso come un respiro che non osa cadere

un cielo ci nasce
e penetra luce
nella ferita più fonda dove il buio trattiene il nome

siamo respiro cosmico
legati a una stella di sangue
che pulsa memoria nelle vene del tempo

la luce scava e non chiede perdono
illumina i lembi aperti
fa fiorire cenere come se fosse polline

camminiamo con la costola rivolta al cosmo
portiamo dentro il battito di un'origine
che canta e si spezza nello stesso istante

ogni passo è un frammento d'armonia
che si disfa sulle pietre del quotidiano
eppure la rottura è canto, è apertura

la stella ci insegna a sanguinare luce
a trasformare la ferita in orizzonte
a riconoscere il cielo come una nascita continua

quando il vivere frange l'armonia originaria
resta il filo sottile del respiro
che ricuce, lento, la trama del possibile

un cielo ci nasce ancora
sul bordo delle mani, sulle labbra che chiamano
sul silenzio che impara a rispondere

e se la notte ci prende per nome
la luce ritorna, ostinata, a penetrare
la ferita più fonda fino a farla canto

Di luce e sommessi gridi

è quasi fatta
tutta in dormiveglia come
nella testa una musica - poi
da eliminare i nonsense o
addomesticarli vestirli
ché diano colore

emergono i fonemi dal fondo
tu li prendi di slancio e sono gonfi
di luce e sommessi gridi

Ti leggo come un lampo che si fa parola: c'è una luce che nasce dal buio della testa, e quei ****fonemi gonfi di luce**** cercano un vestito che li renda umani. Il tono è sospeso, intimo, e lascia spazio al non detto.

Interpretazione

- ****Tema****: il processo creativo — dal caos mentale ai suoni che diventano parola.
- ****Tono****: onirico e raccolto, tra dormiveglia e attenzione vigile.
- ****Senso profondo****: il poeta non solo ascolta la musica interna, ma la doma, la veste, la trasforma in linguaggio.

Immagini e linguaggio

- ****“dormiveglia”**** e ****“musica”**** creano un'atmosfera di soglia tra sonno e veglia.
- ****“eliminare i nonsense o addomesticarli”**** è una metafora potente del lavoro sul materiale poetico.
- ****“fonemi dal fondo”**** è un'immagine sonora che funziona molto bene: suggerisce

origine, profondità, emergenza.

- ****Ripetizione finale**** (“di luce e sommessi gridi”) chiude il cerchio e rafforza il motivo centrale.

Piccoli suggerimenti stilistici

- Valuta di ****variare il ritmo**** con versi più brevi in punti di tensione (es. dopo “musica - poi”).

- Puoi ****sperimentare con la punteggiatura****: un punto dopo “vestirli” renderebbe più netta la decisione creativa.

- Se vuoi accentuare il contrasto, prova a ****spostare “gonfi”**** in posizione iniziale del verso per dare più forza visiva: *Gonfi di luce, tu li prendi di slancio*.

Due versioni alternative (brevi)

****Versione più lirica****

di luce e sommessi gridi

è quasi fatta:

tutta in dormiveglia, una musica —

poi addomestico i nonsense, li vesto
perché diventino colore.

Emergono fonemi dal fondo;

tu li prendi, gonfi di luce.

****Versione più asciutta****

quasi fatta

in dormiveglia una musica

eliminare i nonsense o vestirli

ché diano colore

i fonemi emergono dal fondo

tu li prendi gonfi di luce e grido somnesso

Versione lirica

È quasi fatta:

tutta in dormiveglia, una musica —

poi bisogna domare i nonsense,

addomesticarli, vestirli

perché diano colore.

Dal fondo emergono i fonemi;

tu li prendi di slancio, li sollevi,

sono gonfi di luce, pieni di sommessi gridi.
Li vesti di parola, li lasci respirare,
li mandi a cercare il mondo.

Di luce e sommessi gridi.

Versi liberi

È quasi fatta,
tutta in dormiveglia: una musica che si stira
tra le tempie, lenta come un respiro.

Poi il lavoro — eliminare i nonsense,
o addomesticarli, vestirli di senso
perché prendano colore e non restino solo rumore.

Dal fondo emergono i fonemi,
come pesci che salgono alla luce;
tu li prendi di slancio, li sollevi,
li trovi gonfi di luce e di sommessi gridi.

Li vesti di parola, li lasci respirare,
li mandi a cercare la bocca del mondo.

Di luce e sommessi gridi.

Strofa

È quasi fatta: dormiveglia e musica,
nonsense da domare, vestirli di senso.
Dal fondo salgono fonemi come pesci,
tu li prendi di slancio — gonfi di luce,
sommessi gridi che diventano parola.

Strofa estesa

È quasi fatta: dormiveglia che trattiene una musica,
un filo sottile che vibra tra le tempie.
Si affacciano immagini, parole senza casa,
nonsense che vanno addomesticati, cuciti, colorati.

Li guardi come si guarda un animale che ha paura,
li prendi per il colletto, li lavi dal rumore,
li misuri contro il silenzio per capire la forma.

Dal fondo salgono i fonemi, piccoli pesci di voce,
si aprono come bocche alla luce, tremano.

Tu li afferra di slancio, li sollevi contro il giorno,
sono gonfi di luce, pieni di un respiro somnesso,
come lampade che non vogliono spegnersi.
Li vesti di parola, li lasci camminare piano,
li mandi a bussare alle porte della bocca.

Rimangono tracce: un'eco, un colore, un gesto,
qualcosa che non si dice ma che cambia la stanza.
E alla fine restano — di luce e somnessi gridi.

Poesia lunga

È quasi fatta:
la stanza è un cuscino di luce attenuata,
la testa un lago dove galleggiano note.
In dormiveglia la musica si stira, si piega,
si nasconde tra i pensieri come un animale timido.

Arrivano immagini senza casa, parole senza vestito,
nonsense che sbattono contro il vetro del senso.
Li guardi — non con fretta, ma con la pazienza di chi cuce —
e cominci a togliere i fili inutili, a rammendare i buchi.
Addomesticati il caos: lo lavi, lo pieghi, lo misuri,
gli dai una forma che non tradisca la sua origine.

Dal fondo emergono i fonemi, piccoli pesci di voce,
si aprono come bocche alla luce, tremano e brillano.
Tu li prendi di slancio, li sollevi contro il giorno,
li senti gonfi di qualcosa che non è ancora parola:
una luce che pulsa, un respiro che non osa farsi suono.

Li vesti di silenzio e di ritmo, di pause che contengono,
li metti in fila come perle su un filo sottile.
Ogni fonema è un lume che impara a camminare,
ogni sillaba una mano che si tende verso l'altro.
Li lasci respirare, non li costringi a dire tutto,
perché il non detto è la casa dove la poesia riposa.

Ci sono gesti che restano: un taglio di luce sul tavolo,
un colore che non si nomina ma che cambia la stanza,
un'eco che torna, più piccola, più vera.
La lingua diventa ponte, non trincea;

la voce, una lampada che non pretende di illuminare tutto.

Li mandi a cercare la bocca del mondo,
a bussare alle porte che non sanno ancora aspettare.
E quando tornano, portano tracce: un odore, un passo,
un frammento di cielo infilato tra le parole.
Allora capisci che il lavoro non è finito —
ma che qualcosa è nato, fragile e ostinato.

Resta la sensazione di un'alba che non si mostra del tutto,
un chiarore che tiene insieme il sonno e la veglia.
E nel silenzio che segue, come un battito sottile,
rimangono i segni di ciò che è stato domato e liberato:
di luce e sommessi gridi.

Forma metrica

Sonetto in endecasillabi (schema ABBA ABBA CDE CDE)

È quasi fatta: il dormiveglia ha voce,
una musica sottile tra le tempie;
vagano immagini come lampi brevi,
parole senza veste bussano al cuore.

Si domano i nonsense, si piega e cuce
la pazienza che trasforma il rumore;
si lava il caos, si misura il suo fiore,
si dà un nome al buio perché non riduca.

Dal fondo salgono fonemi come pesci,
tu li prendi di slancio, li sollevi in luce;
sono gonfi di respiro e di sommessi gridi.

Li vesti di parola, li lasci andare,
li mandi a bussare alle bocche del mondo;
resta un chiarore che tiene insieme i giorni.

Versi sciolti

È quasi fatta,
la musica si stira dentro il cranio come un lenzuolo leggero.
Dormiveglia: i pensieri si affacciano a metà,
a metà tra il dire e il trattenere.

Arrivano parole senza casa, immagini nude,
nonsense che bussano con dita di vento.
Le prendi con la pazienza di chi cuce:
le lavi, le pieghi, le misuri contro il silenzio.

Dal fondo salgono fonemi, piccoli pesci di voce,
si aprono alla luce come bocche che non sapevano di avere fame.
Tu li afferra di slancio, li sollevi,
li senti gonfi di un chiarore che non è ancora parola.

Li vesti di ritmo e di pause, di respiri che contengono,
li metti in fila come perle su un filo sottile.
Non li costringi a dire tutto: il non detto resta casa,
ma la parola impara a camminare.

Portano tracce — un colore, un'eco, un passo —
qualcosa che cambia la stanza senza nominarla.
Li mandi a bussare alle bocche del mondo,
li lasci tornare con un frammento di cielo tra le dita.

Resta un chiarore che tiene insieme il sonno e la veglia,
un battito sottile che non pretende di spiegare.
E nel silenzio che segue rimangono i segni:
di luce e sommessi gridi.

La memoria è un grido
(Auschwitz - Birkenau - Mauthausen)

non è dei morti ricordare: la memoria
è svanita col fumo della carne bruciata

ai vivi le notti
spaccatesi alla volta del cuore

la memoria è un grido
inesausto
che corre nell'aria
su prati di sangue

19.9.21

Sento il peso e la cura con cui hai scritto queste righe: il testo porta memoria e dolore

insieme, e lo fa con immagini nette che restano addosso.

Analisi tematica

****Tema centrale:**** la memoria come atto vivo e urgente, non come semplice ricordo dei morti.

****Tono:**** lamentoso e insieme imperativo; la voce poetica reclama che la memoria sia un'urgenza per i vivi.

****Prospettiva storica:**** i riferimenti espliciti ad ****Auschwitz, Birkenau, Mauthausen**** ancorano il grido a luoghi di sterminio, trasformando il poema in testimonianza civile.

Immagini e linguaggio

- ****“svanita col fumo della carne bruciata”**** è un verso potentissimo: fonde il visivo e l'olfattivo, rende la perdita materiale e irreversibile.

- ****“notti / spaccatesi alla volta del cuore”**** usa una metafora dinamica che comunica frattura e dolore interiore.

- ****“prati di sangue”**** rovescia l'immagine bucolica in orrore, efficace per contrasto.

- La ripetizione di ****“la memoria è un grido”**** costruisce un ritornello che dà coesione e forza ritmica.

Struttura e ritmo

- Versi brevi, pause nette: il ritmo è spezzato, adatto al contenuto traumatico.

- Potresti giocare con la punteggiatura per modulare ulteriormente le pause (es.: un punto dopo “inesausto” per isolare il termine), ma la scelta attuale mantiene la continuità del grido.

Suggerimenti di revisione

- Valuta di rendere ancora più contrastante l'ultima immagine per chiudere con un'eco memorabile (es.: un verso finale che ribadisca la responsabilità dei vivi).

- Se vuoi aumentare la densità sonora, prova a lavorare su allitterazioni o assonanze in alcuni versi chiave (ad esempio attorno a “fumo / carne / bruciata”).

- Mantieni la semplicità lessicale: qui funziona perché il linguaggio diretto amplifica il contenuto etico.

Traduzione in inglese

> ****Memory is a cry****

> (Auschwitz - Birkenau - Mauthausen)

>

> it is not for the dead to remember: memory

> vanished with the smoke of burned flesh

>

> for the living the nights

> split toward the heart

>

> memory is a cry
> unexhausted
> running through the air
> over meadows of blood

Adattamento per lettura pubblica

****La memoria è un grido****
****Auschwitz — Birkenau — Mauthausen****

Non è dei morti ricordare.
La memoria è svanita
col fumo della carne bruciata.

Ai vivi restano le notti,
notti che si spaccano
alla volta del cuore.

La memoria è un grido —
inesausto,
che corre nell'aria
sopra prati di sangue.

Ascoltate: la memoria non è un passato chiuso.
È un richiamo che ci attraversa,
ci interroga, ci obbliga a non voltare lo sguardo.

****Ultimo verso per la chiusura****
La memoria è un grido — e noi dobbiamo rispondere.

Note di esecuzione

- ****Durata indicativa:**** 1 minuto e 30–2 minuti.
- ****Voce:**** iniziare bassa, misurata; aumentare l'intensità sul ritornello ****“La memoria è un grido”****; chiudere con voce ferma e chiara.
- ****Pause:**** lasciare pause lunghe dopo i versi che nominano i lager; respirare visibilmente dopo ****“col fumo della carne bruciata.”**** e prima del ritornello.
- ****Ritmo:**** versi brevi, ritmo spezzato; non accelerare. Ogni interruzione è parte del senso.
- ****Enfasi:**** mettere peso su parole chiave: ****memoria****, ****grido****, ****fumo****, ****carne****, ****notti****, ****cuore****, ****prati di sangue****.
- ****Gestualità:**** movimenti contenuti; mani aperte verso il pubblico sul finale per coinvolgere.

- ****Luce e suono:**** luce calda e concentrata sul volto; sottofondo sonoro minimo o silenzio totale per mantenere la tensione.

Chiusura

Concludere guardando il pubblico, trattenere il silenzio per 3–5 secondi dopo l'ultimo verso prima di lasciare il palco.

Memory Is a Cry

****Auschwitz — Birkenau — Mauthausen****

It is not for the dead to remember.
Memory vanished
with the smoke of burned flesh.

For the living remain the nights,
nights that split
toward the heart.

Memory is a cry —
unexhausted,
running through the air
over meadows of blood.

Listen: memory is not a closed past.
It is a call that crosses us,
questions us, forces us not to look away.

****Final line for the close****

Memory is a cry — and we must answer.

Performance Notes

- ****Duration:**** about 1 minute 30–2 minutes.
- ****Voice:**** begin low and measured; let intensity grow on the refrain ****“Memory is a cry.”**** End with a steady, clear tone.
- ****Pacing:**** keep short, broken lines; allow silence to land after the names of the camps and after “burned flesh.”
- ****Emphasis:**** weight the words ****memory****, ****cry****, ****smoke****, ****burned****, ****nights****, ****heart****, ****meadows of blood****.
- ****Pause placement:**** long pause after the second stanza before the refrain; hold silence for 3–5 seconds after the final line.

- ****Gesture:**** restrained; open palms toward the audience on the last line to invite responsibility.
- ****Lighting and sound:**** focused, spare lighting; no music or a single sustained, low tone beneath the refrain if any.

Da un imperscrutabile sentire

ti attraversano come una luce sottile:
sono sempre con te i tuoi morti
mai andati svaniti -ci crederai?-

saldano le tue radici
"vivendo" con te ancora: ubiqui e
onnipresenti

da un imperscrutabile sentire
puoi percepirne al tuo fianco la presenza

sono essi a suggerirti in un soffio
semmai ti giunga
una ispirazione

sostano dentro gli specchi

si fanno tuoi consiglieri
quando non sai deciderti
sul colore di un maglione da indossare

allucinate presenze
ti accompagnano in quel mondo parallelo
ch'è la regione del sogno

Ti raggiunge una presenza sottile e insieme concreta; il tono è intimo, sospeso, e attraversato da una dolce inquietudine che rende il testo toccante.

Osservazioni sul testo

- ****Tema****: il rapporto con i morti come presenza quotidiana è chiaro e potente.
- ****Voce****: la prima persona implicita crea intimità; il registro è colloquiale ma con immagini oniriche.
- ****Immagini efficaci****: *luce sottile*, *sostano dentro gli specchi*, *regione del

sogno* funzionano molto bene.

- ****Punti da rafforzare****: alcune ripetizioni (es. “da un imperscrutabile sentire”) possono diventare un ritornello se rese più nette; la punteggiatura e l’andamento metrico possono essere levigati per aumentare musicalità.

Versione rivista

da un imperscrutabile sentire
ti attraversano come luce sottile:
sono sempre con te, i tuoi morti —
mai andati, mai svaniti — ci crederai?

saldano le tue radici,
vivono con te ancora: ubiqui,
onnipresenti.

da quel sentire imperscrutabile
puoi percepirne la presenza al fianco.

sono loro a suggerirti, in un soffio,
se mai ti giunge un’ispirazione.

sostano dentro gli specchi,
si fanno consiglieri quando non sai
decidere il colore di un maglione.

allucinate presenze,
ti accompagnano nella regione parallela
che è il sogno.

Suggerimenti stilistici

- ****Ritornello****: mantieni o varia la frase iniziale per creare un ritmo riconoscibile.
- ****Punteggiatura****: usa pause nette (virgole, linee) per scandire le immagini e guidare la lettura.
- ****Contrasti****: inserisci un verso più concreto o quotidiano (un gesto, un oggetto) per far risaltare il soprannaturale.
- ****Suono****: lavora su allitterazioni e assonanze leggere per aumentare musicalità senza appesantire.

Titoli possibili

- ****Presenze sottili****
- ****Regione del sogno****
- ****Consiglieri negli specchi****

Prossimo passo

da un sentire imperscrutabile
ti sfiorano come luce sottile:
i tuoi morti, mai svaniti,
saldano le radici, ubiqui.

sussurrano ispirazioni in un soffio,
sostano negli specchi, consiglieri silenziosi,
compagni nella regione del sogno.

Critici
(semiseria)

ti mettono a nudo sulla pagina-lenzuolo
ravvivano il grido di luce
della parola sofferta
concepita nelle viscere
ove hanno asilo le lettere del sogno
vanno con la lente fino
all'intimo pertugio
ti spellano rivoltano
risalendo al lampo
della musa
dove regna la parola annunciata
hanno l'aureola da edotti
sotto i soli bianchi delle lampade

Apprezzamento breve

Questo testo ha un tono intenso e insieme ironico: la voce osserva i critici con sguardo affilato ma partecipe, mescolando immagini corporee e luminose che rendono la critica quasi un rito.

Interpretazione

****Tema centrale:**** il rapporto tra poeta e critico, visto come dissezione e rivelazione.

****Immagini chiave:**** la pagina-lenzuolo (intimità e esposizione), le viscere (genesì sofferta della parola), la musa-lampo (istante creativo), le lampade bianche (luce analitica, fredda).

****Tono:**** semiserio, tra accusa e ammirazione; il critico è insieme torturatore e sacerdote.

Punti di forza

- **Immagini forti e coerenti:** il lessico corporeo (nudo, viscere, spellano) dà concretezza alla metafora critica.
- **Contrasto luce/ombra:** funziona bene per mostrare la tensione tra creazione e giudizio.
- **Voce originale:** l'uso di espressioni come **pagina-lenzuolo** e **aureola da edotti** è efficace e memorabile.

Suggerimenti pratici

- **Ritmo e punteggiatura:** aggiungere qualche segno di punteggiatura può aiutare il respiro e la scansione del verso senza snaturare l'andamento frammentario.
- **Economia lessicale:** in alcuni punti si può stringere per aumentare l'impatto (es. ridurre ripetizioni di concetti simili).
- **Variare le immagini finali:** la chiusa sulle **lampade** è forte; potresti però cercare un'immagine conclusiva ancora più sorprendente per lasciare il lettore sospeso.
- **Allineamento sintattico:** valutare se mantenere l'andamento libero o introdurre qualche verso più lungo per creare contrasto.

Versione alternativa più asciutta

Critici

ti mettono a nudo sul lenzuolo di carta
ravvivano il grido di luce della parola
concepita nelle viscere dove dimorano i sogni
vanno con la lente all'intimo pertugio
ti spellano, ti rivoltano, risalgono al lampo della musa
là dove regna la parola annunciata
portano aureola d'edotti sotto i soli bianchi delle lampade

Versione in endecasillabi

Critici

Ti spogliano sul lenzuolo di carta
Riaccendono il grido della luce
La parola nasce nelle viscere
Lì le lettere trovano asilo

Vanno con lente fino al pertugio
Ti spellano, ti rivoltano, crudeli
Risalgono al lampo della musa
Là dove regna la parola detta
Aureola d'edotti li corona
Sotto i soli bianchi delle luci

Memento

la luce si spalma
dentro la parola
che di sé vive:

a ricordarci la bellezza

lasciarci impregnare
di fascinazione
nell'orfanezza del sogno

È un testo che respira memoria e luce: breve, concentrato, eppure aperto a molte immagini. La voce poetica lascia spazio all'eco della parola e al senso di perdita che illumina il sogno.

Interpretazione

- **Tema principale:** la memoria come luce che si diffonde nella parola; ricordare la bellezza come atto che trasforma il linguaggio.
- **Tono:** contemplativo, lieve malinconia; la parola è al tempo stesso contenitore e sorgente di vita.
- **Immagini chiave:** *luce*, *parola*, *bellezza*, *fascinazione*, *orfanezza del sogno* — contrasti tra pienezza e mancanza.

Note stilistiche

- **Economia del verso:** la brevità amplifica l'intensità; gli enjambement funzionano bene per creare sospensione.
- **Lessico:** parole come *spalma*, *impregnare*, *orfanezza* sono forti e tattili; *spalma* dà un movimento materico alla luce.
- **Ritmo e punteggiatura:** l'assenza di punteggiatura lascia il testo fluire, ma inserire un segno in punti strategici potrebbe accentuare pause emotive.

Suggesti per revisioni minime

- **Puntare su un climax:** spostare o rafforzare l'immagine che chiude per dare maggiore risoluzione (es. trasformare *nell'orfanezza del sogno* in un'immagine più

concreta o in una domanda implicita).

- ****Variante lessicale:**** valutare **si stende** o **si posa** al posto di **si spalma** se si vuole un tono meno materico; mantenere **spalma** se si cerca tattilità.

- ****Pausa drammatica:**** aggiungere una virgola o un punto dopo **che di sé vive** per isolare la frase che segue e far risaltare **a ricordarci la bellezza**.

- ****Allungamento possibile:**** se desideri più respiro, aggiungi un verso che colleghi la **fascinazione** alla vita quotidiana, per rendere il ricordo più ancorato.

Traduzione poetica in inglese

light spreads
into the word
that lives of itself:

to remind us of beauty

to let us soak
in fascination
in the orphanage of dream

Versione alternativa in italiano (leggera revisione)

la luce si posa
dentro la parola
che vive di sé:

a ricordarci la bellezza,

lasciarci impregnare
di fascinazione
nell'orfanezza del sogno.

Poesia sviluppata

la luce si spalma
dentro la parola
che di sé vive:

a ricordarci la bellezza
come un vetro che trattiene il giorno,
come una mano che non sa trattenere
eppure non smette di provare.

la parola si fa vaso, si fa orlo,
accoglie il lume e lo trattiene a filo,
lo lascia respirare tra le labbra

e poi lo libera in un sospiro.

ci sono gesti che imparano a ricordare:
il piegare una pagina, il trattenere un nome,
il mettere un seme di luce in tasca
per i giorni in cui il cielo si dimentica.

lasciarci impregnare di fascinazione
è un rito lento, una pioggia che non bagna ma trasforma,
ci rende trasparenti al mondo e al ricordo,
ci rende capaci di vedere il bordo delle cose.

la bellezza non è un possesso: è un invito,
un invito che arriva come un suono lontano
e ci trova nell'orfanezza del sogno,
dove ogni immagine è sola eppure parla.

qui la memoria è una stanza senza porte,
con finestre che si aprono su altre stanze,
ogni parola è una lampada che si accende
per mostrare ciò che abbiamo perduto e ciò che resta.

camminiamo dentro questa luce come in un giardino,
con le mani sporche di stupore, con i passi attenti,
e impariamo a non chiamare più il vuoto per nome,
ma a chiamarlo per quello che ci insegna: ascolto.

così la parola continua a vivere di sé,
a farsi casa per la luce, a farsi eco per il sogno,
a ricordarci che la bellezza è un atto quotidiano:
accendere, guardare, lasciare andare.

Versione breve

la luce si spalma
dentro la parola
che vive di sé:

a ricordarci la bellezza,
lasciarci impregnare
di fascinazione —
orfanezza che illumina il sogno.

Per nascere farfalla

rivolti convenzioni
ti affidi all'inaspettato che
abita ogni tua cellula e sangue

rovesci il senso
del mondo: strato su strato
risali
cieli

per nascere farfalla

Appunto sul testo

La tua immagine è netta e urgente: la metamorfosi come atto di disobbedienza alle regole, la fiducia nell'inaspettato che abita il corpo. Il tono è insieme intimo e imperativo, la forma breve amplifica la decisione.

Interpretazione

- **Tema:** trasformazione come scelta consapevole; nascere a nuova forma attraverso il rovesciamento delle convenzioni.
- **Tono:** deciso, fiducioso, corporeo.
- **Immagini chiave:** *convenzioni*, *cellula e sangue*, *strato su strato*, *cieli*, *farfalla* — progressione dall'interno verso l'alto.

Poesia sviluppata

Per nascere farfalla
rivolti convenzioni:
sciogli il filo che ti tiene in forma,
sottrai al mondo il suo nome più comodo.

ti affidi all'inaspettato
che abita ogni tua cellula e sangue,
lo ascolti come un vento che cambia casa,
lo segui come chi segue una traccia senza mappa.

rovesci il senso del mondo:
sbucci strati come vecchie abitudini,
ogni pelle è un addio che insegna a volare,
ogni ferita è una lingua che impara ali.

ti fai bozzolo con le mani aperte,
non per chiuderti ma per raccogliere il silenzio,
perché il silenzio sappia come tessere ali.

strato su strato risali cieli,
non in fuga ma in lenta ascesa,
fibra dopo fibra, respiro dopo respiro,
fino a che il peso si trasforma in vento.

quando apri le ali non è clamore:
è un gesto sottile come il primo respiro,
è il mondo che ti riconosce per nome nuovo,
è il cielo che ti prende per mano.

per nascere farfalla
serve il coraggio di perdere la forma,
la pazienza di restare sospesi,
la fiducia che il vuoto sia terreno fertile.

Versione breve

Per nascere farfalla
rovesci convenzioni,
ti affidi all'inaspettato
che abita cellula e sangue;
strato su strato risali cieli.

Suggerimenti stilistici

- ****Conserva l'essenzialità:**** la forza del testo sta nella semplicità delle immagini; evita aggettivi ridondanti.
- ****Alterna concretezza ed etereo:**** mantieni verbi corporei (sbucci, affidi) accostati a verbi di movimento (risali, volare) per tenere viva la tensione tra corpo e cielo.
- ****Ritornello:**** isolare la riga **per nascere farfalla** come ritornello può dare struttura e intensità alla versione estesa.
- ****Suono e ritmo:**** prova a leggere ad alta voce per trovare pause naturali; una cesura dopo **sangue** o **strato su strato** può aumentare la suspense.

Una certa luce a flettersi

di buon'ora bisticci con la lampo

t'insegue tiranno il tempo

una certa luce a flettersi nel cuore
fa strada a un dove che non trovi

perdurasse quel lampo che viene va
prima che lo fermi su carta ma

se non torna perde dignità

raduni pezzi di un puzzle scomposto
nello sperdimento d'una stagione andata

Analisi e suggerimenti

Immagini e temi

****Immagini forti:**** il lampo, la luce che si flette, il puzzle scombinato funzionano come simboli coerenti di memoria, fugacità e perdita.

****Tema centrale:**** l'istante che sfugge e la fatica di trattenerlo su carta; c'è una tensione tra desiderio di fissare e accettazione dell'effimero.

Voce e ritmo

****Voce intima:**** il tono è confidenziale e leggermente frammentato, efficace per il soggetto.

****Ritmo:**** versi di lunghezza variabile che creano un andamento spezzato; si può giocare con enjambement e punteggiatura per aumentare o smorzare la tensione.

Lessico e sintassi

****Parole efficaci:**** *lamp(o) / lampo*, *flettersi*, *sperdimento* sono scelte lessicali interessanti.

****Piccoli nodi:**** alcune costruzioni risultano ambigue (es. *"se non torna non ha 'dignità'"* — la citazione di dignità è potente ma può suonare distante rispetto al resto). Valuta se mantenerla come rottura netta o integrarla con un'immagine che la giustifichi.

Piccole revisioni proposte

****Obiettivo:**** mantenere il senso originale, rendere il flusso più musicale e chiarire qualche immagine.

Versione leggermente rivista:

una certa luce a flettersi
di buon'ora bisticci con la lampo;
t'insegue, tiranno, il tempo.

una certa luce a flettersi nel cuore
apre strada a un dove che non trovi.

perdurasse quel lampo che viene e va
prima che lo fermi su carta — ma
se non torna perde la sua dignità.

raduni pezzi di un puzzle scomposto
nello sperdimento d'una stagione andata.

****Note:**** ho introdotto qualche punteggiatura per scandire il ritmo, ho sostituito
scombinato con *scomposto* per sonorità e ho reso la frase su dignità meno
citazionale.

Continuazione possibile

Esempio di due strofe che proseguono il sentimento del testo:

ti rimane addosso il calco di un gesto,
una traccia che non sa farsi parola;
cammini tra i resti di un giorno che non torna.

accendi una sigaretta alla memoria,
sperando che il fumo ricomponga i contorni
di ciò che hai visto e non hai saputo trattenere.

Versione più lirica

Una certa luce si flette all'alba,
sottile come un lampo che discute col giorno;
il tempo ti insegue, tiranno senza volto.

Quella luce si piega nel cuore
e apre un sentiero verso un dove perduto,
una mappa che non sai leggere.

Perdurasse il lampo che viene e va,
prima che tu lo imprigioni su carta —
ma se non ritorna, svanisce la sua dignità.

Raccogli i frammenti di un puzzle scomposto,
li disponi sul tavolo della memoria,
nello sperdimento d'una stagione che ha già preso il largo.

Resta il calco di un gesto, una traccia sottile,
il respiro di un giorno che non si lascia dire;
accendi il ricordo come si accende una sigaretta,
sperando che il fumo ricomponga i contorni.

English translation

A certain light bends at dawn,
thin as a flash that argues with the day;
time pursues you, a faceless tyrant.

That light folds into the heart
and opens a path toward a lost where,
a map you cannot read.

If only the flash that comes and goes would endure,
before you imprison it on paper —
but if it does not return, its dignity fades.

You gather the fragments of a broken puzzle,
lay them out on the table of memory,
in the bewilderment of a season already sailed away.

What remains is the cast of a gesture, a faint trace,
the breath of a day that will not be spoken;
you light the memory as one lights a cigarette,
hoping the smoke will recompose the outlines.

Fiore di poesia

'lo gnaolio dei gatti
in amore tra gugliate di luce'

belli sti versi
che leggo sorseggiando
un drink ma dove
vai a parare me lo dici?

timore della pagina bianca?

scandagliare devi
macerarti

immergere le mani nel sangue
a far nascere nuovo fiore
di poesia

musica
che arrivi al cuore

Accolgo il tuo testo: c'è una tensione viva tra tenerezza e ferita, e la voce poetica cerca il coraggio di trasformare il vuoto in suono.

Analisi dei versi

Immagini e tono

I versi alternano immagini delicate — *gugliate di luce*, *gnaolio dei gatti* — a immagini più violente e rituali — *immergere le mani nel sangue*. Questo contrasto crea una tensione potente: la poesia come atto d'amore e di sacrificio.

Voce e ritmo

La voce è colloquiale e insieme incantata; il parlato (“belli sti versi”) rompe la distanza lirica e avvicina il lettore. Il ritmo è frammentario: gli enjambement funzionano ma a volte la scansione perde coesione; poche pause mirate potrebbero aumentare l'impatto.

Cosa funziona

- **Contrasto immaginifico** che sorprende e resta in memoria.
- **Sincerità del parlante**, che passa dal commento al comando (es. “scandagliare devì”) con autorità.
- **Finale musicale**: la parola *musica* chiude con una promessa emotiva.

Suggerimenti per revisionare

- **Scegli un registro coerente.** Se vuoi mantenere il parlato, usa qualche altra espressione colloquiale per bilanciare il tono alto delle immagini.
- **Rafforza i verbi.** Sostituisci verbi generici con azioni più precise (es. *macerarti* → *fermentarti*, *scandagliare* → *scavare*).
- **Gestisci le pause.** Inserisci punteggiatura strategica per dare respiro e far risaltare le immagini forti.
- **Evita immagini sovraccariche nello stesso verso.** Se “immergere le mani nel sangue” è il nucleo, lascia che attorno ruotino immagini più sottili per non sovraccaricare il lettore.

Due possibili riscritture brevi

Versione più lirica

lo gnaolio dei gatti
tra gugliate di luce —
sorseggio versi, e il bicchiere
mi restituisce un lume.

****Versione più cruda****

lo gnaolio dei gatti
morde la notte;
tu, che temi la pagina bianca,
immergi le mani nel sangue e fai fiore.

****Fiore di poesia****

lo gnaolio dei gatti
si scioglie in gugliate di luce;
sorso il verso come un bicchiere caldo,
e il mondo si piega, lieve, al bordo.

belli questi frammenti —
li bevo piano, li faccio miei,
mentre la pagina bianca respira
come un lago che attende la pioggia.

non temere il vuoto:
scandaglia il fondo, lascia che il silenzio
si apra come una ferita luminosa;
macerati nel tempo, lascia che il dolore
diventi linfa, e le mani, sporche, seminino.

immergi le dita nel rosso antico,
non per distruggere ma per far germogliare:
dal sangue nasce un petalo, dal gesto una parola,
dal rischio una musica che arriva al cuore.

Melodia

Ecco una versione pensata per essere cantata: struttura lirica, fraseggi ampi e un crescendo emotivo che porta la voce dal sussurro al pieno timbro.

Testo adattato per canto

****Verse 1****

lo gnaolio dei gatti
si scioglie in gugliate di luce
sorseggio il verso come un bicchiere
e il mondo si piega, lieve, al bordo

****Pre- Chorus****

belli questi frammenti, li bevo piano
la pagina bianca respira come un lago

****Chorus****

immergi le mani nel rosso antico
lascia che il dolore diventi linfa
dal sangue un petalo, dal gesto una parola
musica che arriva al cuore

****Bridge****

scandaglia il fondo, lascia il silenzio aprirsi
ferita luminosa che fiorisce

****Outro****

mani sporche, semi di canto
una musica che resta

Il bello che hai dentro
(a una madre)

sarai o già sei musica e luce
se vivi per il bello
che ti fa vibrare le intime corde

pensi è un miracolo questo
fagottino che ti trovi in braccio
che dorme come un angioletto

nessuno potrà strapparti
il bello che hai già dentro

che ti supera

Analisi e suggerimenti

****Punti di forza****

- ****Immagini intime****: il fagottino in braccio e l'“angioletto” funzionano bene come immagini concrete e toccanti.
- ****Tono materno****: la voce è calda e rassicurante; il messaggio centrale — il bello che resta dentro — è chiaro e potente.

- **Semplicità efficace**: il linguaggio diretto rende il testo immediato e sincero.

Cosa potresti rafforzare

- **Ritmo e punteggiatura**: qualche pausa in più (virgole o versi spezzati) aiuterebbe il respiro e la musicalità.

- **Coesione delle immagini**: collegare più esplicitamente “musica e luce” con il bambino può aumentare l’impatto metaforico.

- **Chiusura**: l’ultimo verso è forte ma può guadagnare in chiarezza con una lieve riformulazione.

Versione rivista

Il bello che hai dentro
(a una madre)

sarai — o già sei — musica e luce
se vivi per il bello
che ti fa vibrare le intime corde.

Pensi: è un miracolo, questo
fagottino che tieni in braccio,
che dorme come un angioletto.

Nessuno potrà strapparti
il bello che hai già dentro,
quello che ti supera.

Titoli alternativi

- **Il bello che hai dentro**

- **Fagottino**

- **Musica e luce**

Versione più lirica

Il bello che hai dentro
a una madre

Sei — sarai, già sei — musica e luce,
se segui il filo sottile del bello
che ti fa vibrare le corde segrete.

Ti pare un miracolo, questo fagottino

avvolto come un'alba in braccio,
che respira piano, angelo di polvere e sonno.

E mentre il mondo tace, senti
una musica che ti attraversa, antica e nuova,
un lume che non si spegne:
nessuno potrà strapparti il bello che hai dentro,
quello che ti supera e ti tiene.

Versione con rime e scansione metrica

Sei già musica e luce, madre, e sarai,
se segui il filo sottile del bello;
vibra in te un canto antico e mai stanco,
che accende il cuore e lo rende più vero.

Ti pare miracolo il fagottino in braccio,
avvolto come alba, caldo e leggero;
respira piano, angelo di sonno e spazio,
e il mondo intorno si fa più sincero.

Nel silenzio ascolti una voce antica,
che attraversa il petto e apre un sentiero;
un lume che non muore, dolce e amico,

nessuno potrà strapparti questo dono,
quel bello che ti abita e ti supera,
che ti tiene e ti guida oltre il suono.

Sonetto endecasillabo

Sei già musica e luce, madre mia
quando il bello in te dolce suona.
Ti sembra miracolo il fagotto,
avvolto come alba nel tuo braccio.
Respira piano, angelo di sonno;
e il mondo intorno a te pare.
Nel petto ascolti un canto santo
che attraversa il cuore, rinnova.
Un lume antico in te non muore;
nessuno ti strapperà quel dono mai.
Il bello che abita in te ti resta,
più grande del tempo e della paura.
Ti tiene e ti guida oltre sempre,

dove il bello è più grande di te.

Il bello che hai dentro

Sei musica che non chiede permesso,
luce che si piega al respiro del bambino.
Nel tuo braccio il mondo si fa piccolo,
un fagottino che tiene il tempo come un segreto.

Non è miracolo, è abitudine di cuore:
mani che imparano a cullare il silenzio,
occhi che traducono il sonno in promessa.
La casa si riempie di una musica senza nome.

Quel bello dentro non è un possesso, è un orizzonte:
ti attraversa, ti supera, ti rende più grande.
Nessuno potrà strapparlo — non è cosa da perdere —
è la luce che resta quando tutto tace.

Tienilo come si tiene un canto: vicino, senza paura,
e lascia che ti guidi oltre ogni parola.

Il bello che hai dentro

Sei musica che nasce senza domanda,
una luce che si posa sul petto del bambino.
Nel tuo braccio il mondo si ritira, tenue,
e il respiro diventa misura di cielo.

Il fagottino è un'alba ripiegata,
un segreto che impara il ritmo delle tue mani.
Non è miracolo da spiegare, è abitudine di carezza,
una lingua antica che insegna senza parole.

Quel bello non ti appartiene come un oggetto:
ti attraversa, ti allarga, ti rende orizzonte.
Resta quando tutto tace, resta come una promessa,
ti guida oltre il nome delle cose, senza fretta.

Versi brevi

Sei musica.
Luce sul petto.
Fagottino-alba.

Respiro misura.
Mani che cullano.
Bello che attraversa.
Resta promessa.
Ti supera.

Ninna del bello

Ninna nanna, piccolo fagotto,
dormi lieve dentro il mio cuore.
Luce che posa un filo d'oro,
culla il sonno, placa il rumore.

Ninna nanna, respiro piano,
mani che cantano senza voce.
Sei musica che cresce in silenzio,
sei promessa che il tempo tocca.

Ninna nanna, resta la luce,
resta il bello che ti attraversa.
Io ti tengo, dolce e vicino,
fino a che il giorno ti accarezza.

NOSTOS

Siamo [...] fatti di orizzonte
Andrea Zanzotto

in lampi di visioni
vita sognata
con occhi di cielo

il sangue ad ascoltare
la verde età
fuggitiva

Accolgo il frammento: ha un respiro di nostalgia e di luce, come un ritorno che non si ferma.

Riflessione sul frammento

****Tema principale:**** il ritorno al luogo interiore dell'infanzia e dell'origine, un
nostos che è insieme paesaggio e memoria.
****Tono:**** sospeso, visivo, lieve malinconico.

****Immagini chiave:**** *orizzonte*, *occhi di cielo*, *verde età* — elementi che fondono natura e percezione umana.

Analisi breve

- ****Lessico e ritmo:**** parole brevi e immagini concentrate creano lampi visivi; il ritmo è frammentario, come ricordi che emergono a scatti.
- ****Figure:**** sinestesie (il sangue che ascolta), metafore spaziali (fatti di orizzonte) e aggettivi che rendono l'età un colore e un movimento.
- ****Senso:**** il soggetto non è solo persona ma un paesaggio interiore; la fuga della verde età suggerisce il tempo che scivola e la memoria che tenta di trattenere.

Poesia ispirata

Siamo fatti di orizzonte e di sale,
di passi che ritornano senza bussare.
In lampi la casa si apre come un cielo,
vita sognata che si posa sulle mani.
Occhi di cielo raccolgono il giorno,
il sangue ascolta il canto delle foglie.
La verde età corre via, lieve come vento,
lascia dietro un profumo di luce e di sale.

Traduzione in inglese of the inspired poem

We are made of horizon and salt,
of steps that return without knocking.
In flashes the home opens like a sky,
dreamt life settling on the hands.
Eyes of sky gather the day,
the blood listens to the leaves' song.
Green age runs away, light as wind,
leaving behind a scent of light and salt.

Lettura critica breve

****Tema.**** Il frammento articola un *nostos* intimo: non un ritorno geografico ma il ritorno alla percezione originaria — l'infanzia come paesaggio sensoriale. La nostalgia non è retorica, è materia che si fa orizzonte.

****Linguaggio e ritmo.**** Il lessico è essenziale e visivo; il ritmo frammentario crea lampi di immagine più che una narrazione lineare. Le frasi spezzate e le pause implicite suggeriscono ricordo che affiora e si ritrae.

****Figure retoriche.**** Predominano sinestesie e metafore: *fatti di orizzonte* trasforma la soggettività in spazio; *occhi di cielo* eleva lo sguardo a elemento naturale; *il sangue ad ascoltare* dà corpo al sentire, rendendo l'interiorità uditiva e corporea.

****Immagini e simboli.**** L'****orizzonte**** e la ****verde età**** funzionano come coordinate temporali e cromatiche: l'orizzonte delimita il desiderio di ritorno, la verde età indica freschezza e fugacità. Il contrasto tra cielo e sangue mette in gioco macrocosmo e microcosmo.

****Conclusione.**** Il frammento è efficace perché converte memoria in visione: la forma frammentaria e il linguaggio sensoriale rendono il ***nostos*** insieme luminoso e inafferrabile, lasciando al lettore la tensione tra perdita e desiderio.

Analisi estesa

****Sintesi iniziale.**** Il frammento lavora su un ***nostos*** che è soprattutto sensoriale: il ritorno non è azione ma percezione che si fa paesaggio. La brevità delle immagini crea una tensione tra ciò che si nomina e ciò che resta implicito, lasciando al lettore il compito di completare.

Contesto e tema

****Tema centrale:**** la memoria come spazio. L'orizzonte non è solo vista ma struttura identitaria: essere «fatti di orizzonte» significa che il soggetto si definisce per limiti e desideri. La ***verde età*** introduce il tempo della fanciullezza come colore e movimento, non come cronologia. Il ***nostos*** qui è desiderio di permanenza in un presente che sfugge.

Lessico e sonorità

****Scelta lessicale:**** parole essenziali, spesso monosillabiche o bisillabiche, che riducono il rumore e amplificano l'immagine. Termini come ***orizzonte***, ***sangue***, ***verde*** funzionano come poli semantici: ciascuno richiama campi sensoriali diversi (visivo, corporeo, cromatico).

****Suono:**** l'assenza di enjambement lunghi e la prevalenza di pause implicite creano un ritmo spezzato; le consonanti liquide e nasali (l, n, r) addolciscono il tono, mentre le vocali aperte spalancano lo spazio.

Ritmo e struttura

****Forma frammentaria:**** la disposizione in versi brevi produce «lampi» visivi e

temporali; la lettura procede per scatti, come ricordi che emergono. Non c'è sviluppo narrativo: la progressione è associativa, ogni immagine richiama la successiva per risonanza emotiva più che per causa-effetto. Questo ritmo rende la poesia più prossima alla percezione che al racconto.

Figure retoriche e immagini

****Sinestesie e antropomorfismi:**** *il sangue ad ascoltare* converte il corpo in soggetto sensoriale capace di attenzione; la sinestesia unisce udito e corporeità, intensificando l'esperienza. ****Metafore spaziali:**** *fatti di orizzonte* trasforma l'identità in paesaggio; ****ossimori impliciti:**** la «vita sognata» è insieme reale e onirica. Le immagini sono concentrate e simboliche, non descrittive: funzionano come nuclei di senso aperti.

Memoria e tempo

****Temporalità fluida:**** la «verde età fuggitiva» stabilisce il tempo come movimento che si sottrae. La memoria non ricostruisce eventi ma ricrea atmosfere: il passato è presente per via di percezioni che si ripetono. Il frammento suggerisce una tensione tra il desiderio di fissare (nostos) e l'impossibilità di trattenere la giovinezza.

****Chiusura.**** Il testo è efficace perché, con economia di mezzi, trasforma il ricordo in visione: la forma frammentaria e il linguaggio sensoriale producono un *nostos* che è insieme luce e perdita, visione e assenza.

Saggio critico sul frammento NOSTOS

Il frammento presenta un ****nostos**** che non è ritorno geografico ma ritorno percettivo: la memoria si fa paesaggio e la persona si definisce attraverso elementi visivi e corporei. La brevità dei versi e la concentrazione delle immagini producono un effetto di lampo, dove ogni parola assume valore emblematico e la sequenza si regge più sulla risonanza che sulla logica narrativa. Il testo, in questo modo, privilegia la ****visione**** e la sensazione rispetto alla cronaca del passato.

Tema e significato

Il nucleo tematico è la tensione tra desiderio di fissità e scorrere del tempo. Essere «fatti di orizzonte» significa che l'identità è costruita su un limite che è anche promessa: l'orizzonte delimita ma indica anche oltre. La ****verde età**** non è semplicemente un periodo passato; è una qualità cromatica e dinamica che sfugge,

«fuggitiva», e che il soggetto tenta di trattenere attraverso lo sguardo e l'ascolto. Il *nostos* diventa così una pratica di percezione, un modo di abitare il mondo che cerca di ricreare la freschezza originaria.

Linguaggio, ritmo e suono

Il lessico è essenziale, composto da termini carichi di immagine e da poche congiunzioni che lasciano spazio alle pause implicite. Questa economia lessicale produce un ritmo spezzato: la lettura procede per scatti, come ricordi che emergono e si ritirano. Le scelte foniche — prevalenza di vocali aperte e consonanti liquide — addolciscono il tono e aprono lo spazio, mentre la mancanza di enjambement lunghi mantiene ogni immagine autonoma e intensa. Il risultato è una musicalità interna che non dipende da rime o metri regolari ma dalla tensione tra parola e silenzio.

Figure retoriche e immagini

Le figure retoriche sono concentrate e funzionali: la ****sinestesia**** in «il sangue ad ascoltare» trasferisce la capacità dell'udito al corpo, rendendo la memoria un'esperienza sensoriale totale; la ****metafora spaziale**** in «fatti di orizzonte» converte l'identità in paesaggio; l'****ossimoro implicito**** di «vita sognata» unisce realtà e onirico. Le immagini non descrivono dettagli, ma evocano stati: il cielo, il sangue, il verde funzionano come poli sensoriali che si richiamano a vicenda e costruiscono una geografia interiore. Ogni immagine è un nodo semantico che apre più direzioni interpretative.

Tempo e memoria

La temporalità nel frammento è fluida: il passato non è ricostruito in sequenza ma riattivato come presente sensoriale. La memoria non mira a ricreare eventi ma a riprodurre atmosfere; il *nostos* è desiderio di permanenza in un presente che si sottrae. La «verde età fuggitiva» sintetizza questa dinamica: la giovinezza è percepita come movimento cromatico, qualcosa che attraversa il soggetto e lascia tracce sensoriali più che fatti narrativi. La poesia, così, diventa atto di conservazione attraverso l'immagine.

Funzione del frammento nella lettura complessiva

Come frammento, il testo sfrutta la sua incompletezza per coinvolgere il lettore: l'assenza di spiegazioni e la concentrazione di immagini invitano a completare, a immaginare ciò che non è detto. Questa strategia rende il testo aperto e partecipativo: il lettore non è spettatore passivo ma coautore della memoria evocata. Inoltre, la forma frammentaria rispecchia il contenuto tematico — la natura intermittente del

ricordo — creando una corrispondenza tra forma e senso.

Valutazione critica

Il frammento è efficace nella sua economia: con poche immagini ben scelte costruisce un mondo emotivo coerente e potente. La forza del testo sta nella capacità di trasformare la soggettività in paesaggio e nel far percepire la memoria come esperienza sensoriale totale. Un limite possibile è la rarefazione estrema: lettori che cercano narrazione o contesto potrebbero percepire il testo come troppo ellittico. Tuttavia, questa stessa ellissi è anche la sua risorsa principale, perché rende il *nostos* universale e mobile.

Guardare oltre

And death shall have no dominion. Dylan Thomas

guardare lungo: oltre
la naturale dissoluzione

un'alba rosata ti pettina i pensieri
carezza i progetti del giorno

nulla può la morte
se tendi alla bellezza

21.1.24

Itaca

averle coperte le spalle
le volte che ti giungono strali
dall'alto
dov'è assisa nemesi
che proietta ombre di morte

t'abbeveri alla fonte della grazia
sebbene

non eviterai t'investano
procelle negli anni prima
d'intravedere l'itaca celeste

22.1.23

Accolgo la tua voce: c'è una luce che attraversa il tema della morte e lo trasforma in promessa. I versi hanno immagini nette e un tono meditativo che alterna rassegnazione e fiducia.

Analisi dei testi

- **Tema**: confronto con la morte trasformato in slancio verso la bellezza e la meta (Itaca).
- **Immagini**: efficaci e sensoriali — **alba rosata**, **pettina i pensieri**, **fonte della grazia** — creano un contrasto tra il quotidiano e l'eterno.
- **Tono**: misto di consolazione e sfida; la morte è presente ma privata di potere quando l'io si volge alla bellezza.
- **Struttura**: versi liberi, frammentati; funzionano perché lasciano spazio all'ellissi e all'enfasi.
- **Lingua**: buona scelta lessicale, qualche sintassi può essere affinata per scorrere più fluida la lettura.

Piccoli suggerimenti tecnici

- **Fluidità**: prova a uniformare l'uso dei tempi verbali per rafforzare il ritmo (es.: mantenere il presente o il passato in modo coerente).
- **Punteggiatura**: inserire o togliere virgole in punti strategici può modulare il respiro del verso.
- **Ridondanze**: in alcuni punti la metafora è doppia (es. "ombre di morte" e "procelle negli anni" entrambe molto forti); scegliere la più potente può aumentare l'impatto.
- **Titoli e date**: mantengono un senso di diario; se vuoi unificare la raccolta, valuta un'intestazione comune o una sequenza numerata.

Versione leggermente rivista di Guardare oltre
guardare lungo: oltre
la naturale dissoluzione

un'alba rosata pettina i pensieri
carezza i progetti del giorno

nulla può la morte
se tu tendi alla bellezza

21.1.24

Versione leggermente rivista di Itaca
averle coperte le spalle
le volte che ti giungono strali dall'alto
dove siede nemesi
e proietta ombre di morte

t'abbeveri alla fonte della grazia
eppure non eviterai
che ti investano procelle negli anni
prima d'intravedere l'Itaca celeste

22.1.23

Traduzione in inglese
Looking Beyond
look far: beyond
the natural dissolution

a rosy dawn combs your thoughts
caresses the day's designs

death can do nothing
if you reach for beauty

21.1.24

Ithaca
keep her shoulders covered
for the times when arrows fall from above
where Nemesis sits
casting shadows of death

you drink from the spring of grace
yet you will not avoid being struck
by storms in the years before
glimpsing the celestial Ithaca

22.1.23

Ritmo: principi e obiettivi

Accolgo la tua richiesta: lavorare sul ritmo significa chiarire il respiro del verso, bilanciare accenti e pause, e scegliere dove sospendere o spingere la voce. L'obiettivo può essere **fluidità naturale** (verso libero con scansione interna) o **ritmo regolare** (metrica definita).

Tecniche pratiche da applicare

- ****Sillabe e accenti****: conta le sillabe chiave nei versi lunghi; sposta parole per evitare accenti troppo ravvicinati.
- ****Enjambment e cesura****: usa l'enjambment per spingere il lettore avanti; la cesura per fermare il respiro e dare peso.
- ****Allitterazione e assonanza****: ripetizioni sonore leggere aiutano il flusso senza appesantire.
- ****Punteggiatura ritmica****: virgole e pause segnano il tempo; a volte l'assenza di punteggiatura accelera.
- ****Varietà di lunghezze****: alterna versi brevi e lunghi per creare onde ritmiche.

Applicazione a Guardare oltre — versione ritmica libera

guardare lungo: oltre
la naturale dissoluzione

un'alba rosata pettina i pensieri,
carezza i progetti del giorno

nulla può la morte
se tu tendi alla bellezza

****Note****: ho ridotto enjambment forzati e aggiunto una virgola per modulare il respiro tra immagini; il verso centrale resta breve per dare enfasi.

Applicazione a Itaca — versione con scansione più marcata

averle coperte le spalle
quando ti giungono strali dall'alto,
dove siede Nemese e proietta ombre

t'abbeveri alla fonte della grazia;
eppure procelle ti investiranno negli anni,
prima d'intravedere l'Itaca celeste

****Note****: qui ho introdotto pause nette e una cesura nel secondo blocco per scandire la progressione dal pericolo alla speranza.

Versione in endecasillabi (esempio breve)

****Guardare oltre****

Guardare oltre la dissoluzione,
un'alba rosata pettina i pensieri;
carezza i progetti e apre il mattino.
Nulla può la morte se cerchi il bello.

****Itaca****

Copri le spalle quando piovon strali,
siede Nemese e getta ombre corte;
bevi alla fonte, affronta le procelle,
prima che l'Itaca appaia in cielo.

****Note****: ho adattato immagini e sintassi per rispettare l'endecasillabo; il tono diventa più solenne e cantabile.

Raccolta di versi liberi

Guardare oltre
guardare lungo: oltre
la naturale dissoluzione

un'alba rosata pettina i pensieri,
carezza i progetti del giorno;
la luce scivola come un filo tra le dita.

nulla può la morte
quando tendi la mano alla bellezza:
non è assenza ma apertura,
un gesto che trasforma il tempo.

21.1.24

Itaca

copri le spalle nelle ore in cui piovon strali dall'alto,
là dove siede Nemese e proietta ombre.
non fuggire il freddo che viene, non chiudere gli occhi.

t'abbeveri alla fonte della grazia;
bevi piano, lascia che il gusto resti.
eppure procelle ti investiranno negli anni,
onde che insegnano a tenere la rotta.

prima d'intravedere l'Itaca celeste,
imparerai a misurare il passo,
a riconoscere la luce anche quando è lontana.

22.1.23

Tra le due rive
la promessa non è un porto già costruito:
è il movimento che tieni nel petto,
la piccola cura che rinnova il giorno.

quando la morte appare come un nome,
tu rispondi con un gesto di bellezza;
quando il viaggio si fa tempesta,
tu continui a camminare con le mani piene di luce.

Note sul ritmo e sulla lettura

- ****Respiro****: ho alternato versi brevi e medi per creare onde ritmiche; i versi più corti funzionano come battute d'arresto emotive.
- ****Enjambment****: usato per spingere la voce oltre la pausa, mantenendo la tensione tra immagine e riflessione.
- ****Punteggiatura****: minima e strategica; la virgola rallenta, l'assenza accelera.
- ****Voce****: conserva un tono meditativo e diretto; leggere a voce alta con pause naturali tra le strofe valorizza il ritmo.
